

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEOPOLI

Sempre più accese le polemiche sulla strage nazista del '43

Testimoni e storici smentiscono Spadolini

Autorevoli voci confermano la tesi che l'armata italiana fu massacrata dai tedeschi - Il ministro fa retromarcia e annuncia una commissione d'inchiesta - Un'interrogazione Pci dell'85

ROMA — «Non è che un clamoroso errore storico». Così ha detto il ministro Spadolini, solo sabato scorso, in queste ore, alla luce di nuovi e inquietanti particolari, l'uccisione dei duemila soldati italiani compiuta dai nazisti tra l'agosto e il settembre del '43 nei pressi di Leopoli, in Ucraina, sta diventando sempre più una tragica pagina di storia su cui è necessario fare chiarezza. La necessità è tale che, con una clamorosa marcia indietro, il ministro Spadolini ha deciso di istituire una commissione d'indagine composta da rappresentanti dell'ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, del commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra e della direzione albo d'oro della divisione generale della difesa del ministero della Difesa. Ad affiancare questi «tecnici» Spadolini ha chiamato studiosi e storici i cui nomi saranno resi noti oggi. I lavori della commissione dovrebbero essere particolarmente rapidi, già giovedì il sottosegretario Tommaso Bisagno, che il presidente, dovrebbe fornire le prime notizie certe.

I tempi previsti sembrano troppo brevi per dipanare una matassa lunga quarant'anni, di cui restano pochi documenti ufficiali ed il resto è affidato alla memoria di involontari testimoni che a stento capivano l'italiano. Proprio da quest'ultimo dato potrebbe prendere origine l'errore del nome finora dato alla divisione massacrata. È vero che in quella zona non si trovava alcuna «divisione Retroviva» e anche vero che proprio vicino Leopoli si trovava, alla fine dell'estate del '43, un «comando retrovivo dell'estremo» ricordato in un telegramma inviato ieri a Spadolini e Benigno Zaccagnini e l'onorevole Patuelli. I tre parlamentari chiedono che le indagini sulla «quartigione dispersa» vengano svolte con il aiuto di eventuali superstiti del comando. «Abbiamo ascoltato le dichiarazioni di un ufficiale che conferma la presenza di numerose truppe italiane in quella zona e in quel periodo».

Una testimonianza che si va ad aggiungere a quelle

che stanno arrivando da ogni parte. Parlano i parenti dei dispersi in Russia, parlano le associazioni di ex combattenti. Tutti smentiscono la superficiale dichiarazione di Spadolini sul «clamoroso errore storico». «Quando arrivammo a Leopoli verso la fine di novembre — dice Vittorio Memoso, 85 anni, pensionato veneziano — i polacchi ci dissero che c'erano stati duemila morti. Non ne conoscevano la nazionalità. Quello che non sono mai riuscito a capire è perché i tedeschi ci fecero girare in lungo e in largo l'Europa per poi portarci a Leopoli. Forse volevano ripetere ciò che avevano fatto già in settembre: farci morire di stenti, ucciderci per poi far ricadere la colpa sui russi». L'episodio dello sterminio di duemila italiani da parte dei tedeschi a Leopoli è «veritiero», afferma il generale Antonio Ricchezza, medaglia d'oro al valor militare dell'esercito polacco, che ha pubblicato cinque volumi sulla campagna di Russia. «Secondo me è inutile fare commissioni d'inchiesta su fatti che sono noti a tutti. Se proprio il ministro Spadolini le vuole fare, è necessario che siano composte da persone che abbiano una competenza specifica su quanto è avvenuto in Russia sulle vicende dei nostri commilitoni scomparsi».

La commissione giunge inattesa e decisamente in ritardo. Lo ricorda il deputato comunista Eremegildo Palmieri sottolineando come solo in questi giorni il ministro della Difesa si è deciso ad istituire la commissione e solo sotto la spinta delle notizie provenienti dall'Unione Sovietica, «dimenticate» di non aver mai fornito alcuna risposta ad un'interrogazione che sulla stessa vicenda era stata presentata l'11 aprile dell'85 oltre che dal sottoscritto dall'onorevole Cerqueti. Nell'interrogazione veniva avanzata proprio la richiesta di una accurata indagine che desse un volto e un nome ai martiri dell'uccisione di Leopoli. Ci sono voluti quasi due anni e una serie di informazioni.

Marcella Ciarnelli (Segue in ultima)

IL SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA A PAG. 3



MANILA — Corazon Aquino in un seggio elettorale

Nelle Filippine si rafforza la presidenza

Cory verso la vittoria Primi risultati del referendum L'80% dei sì alla costituzione

I dati ancora provvisori riguardano 15mila seggi su 82mila - Soddisfazione al quartier generale della Aquino - Un'intervista al nostro giornale del cardinal Sin

Cory ce l'ha fatta. I filippini che domenica erano stati chiamati alle urne per il referendum sulla nuova Costituzione pare proprio che in stragrande maggioranza abbiano votato «sì». I risultati si sapranno solo tra giorni, ma allo spoglio di 15.000 seggi su 82.000 ieri i consensi sfioravano l'80%. I dati sono stati forniti dal Namfrel (il Movimento nazionale per libere elezioni), un organismo privato, ma riconosciuto dallo Stato, che controlla la regolarità delle operazioni elettorali e che ha già svolto un

ruolo cruciale l'anno scorso nel denunciare i brogli di Marcos. L'organo ufficiale, il Comelec, che lavora più lentamente, fornirà i propri risultati solo sabato. Dopo i tentativi convulsi dei notabili dell'ex dittatore di rinvolare Aquino e dopo le bombe di una vigilia elettorale molto tesa, ieri nel palazzo presidenziale di Malacanang si respirava un'atmosfera di grande rilassatezza e di indubbia soddisfazione. Soddisfazione confermata dalla certezza, espressa dal capo del protocollo, che «il voto è

stato pulito». Il plebiscito a favore della Costituzione e della Aquino sarà una garanzia sufficiente per la stabilità delle Filippine. Ma, tra si fa notare che molti problemi rimangono ancora in attesa di una soluzione. Centinaia di soldati ribelli fedeli a Marcos sono ancora in fuga al nord, probabilmente nell'esercito godono ancora di appoggi e l'8 febbraio scade la tregua concordata tra il governo e la guerriglia. Sul referendum e la situazione nel paese si è espresso anche il cardinale Sin, primate della chiesa cattolica filippina.

IL SERVIZIO DA MANILA DEL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO A PAG. 8

Il convegno di Brescia

Parlando di Enrico Berlinguer Incenso o giudizio storico?

Dal nostro inviato
BRESCIA — «Per rispondere alle urgenze di questa concretezza dell'Italia non serve bruciare il ricordo di Enrico Berlinguer». Le parole abbastanza impetose di Massimo L. Salvadori nel corso della tavola rotonda che ha concluso il convegno «Berlinguer: un bilancio morale e politico di Berlinguer», erano giustificate? Riflettendo sui due giorni di dibattito e sul finale confronto fra Salvadori, Scoppola e Beppe Vacca svoltosi già per iniziativa del Circolo Lucio Lombardo Radice bisogna dire che non è stupito di avere fatto una «para» celebrativa rituale di Berlinguer non pare giustificato.

Certo di Berlinguer si è parlato bene, lo stesso Salvadori ha riconosciuto che «la spinta etica che guidò Berlinguer fu punto di riferimento per tutto il Paese nel momento di abbandono morale, di terrorismo, di corruzione della metà degli anni '70». E così il riconoscimento delle vie molteplici che Berlinguer ha «aperto» o «sochiuso» sul futuro, è venuto da più parti. Ma dire che questo sia stato apertamente, senza spirito critico, senza riserve, è «fondamentalista» non è esatto.

Già Chiarante aveva detto ad esempio, il primo giorno, che l'alta cultura depurata che nasce proprio dalla crisi del compromesso storico, dovuta al limite caratteristico di quella politica di guardare solo al vertice istituzionale, cioè che aggravò il solco fra politica e società. Andriani è andato oltre, spiegando che dietro alla solidarietà nazionale e al compromesso storico, stava una lettura errata della crisi internazionale «epocale» del '73-74, una visione catastrofista che sottovalutava nel compromesso storico il sistema capitalistico di dare una sua risposta «alta» nel quadro di un disegno conservatore.

Beppe Vacca ha parlato di politica di solidarietà nazionale come «torione partitocratico» che rompe i legami con i movimenti in atto nel paese che avevano portato al successo il Pci. In tal senso quella politica di «area di governo» — dove non poteva realizzarsi al massimo il vantaggio per il movimento operaio, data appunto l'analisi errata dello sviluppo economico che ne era la premessa — non corrispondeva con la strategia del compromesso storico che poi si espresse nella proposta di alternativa democratica. È proprio a quel punto per Mario Tronfi, che nasce il secondo Berlinguer, meno legato al quadro togliattiano centro cui fino ad allora si era mosso, e viene il Berlinguer che va davanti ai cancelli della Fiat e che guida la lotta contro il decreto sulla scuola mobile e per una piena democrazia sociale e sindacale.

Anche da Pietro Scoppola viene una critica severa al periodo della solidarietà nazionale, ma in senso opposto durò troppo poco e non ebbe la preparazione di una retroterra culturale e programmatico paragonabile a quello che ebbe in vece il centro-sinistra a suo tempo con i congressi, le elaborazioni, i saggi, i confronti e gli studi, le sperimentazioni locali. Quel tre anni furono troppo rapidi, fra il '76 e il '78, e il Pci sbagliò a rompere.

Per Salvadori comunque l'errore costante del Pci che è accentuato in Berlinguer («in tal senso leader conservatore di un partito conservatore») è di essere assillato dalla «continuità» e così di arrivare in ritardo. Anche la frase famosa sull'«esaurimento della spinta propulsiva» fu detta tardi. Il Pci è lento.

E Vacca — accettando in parte implicitamente questa critica — ha detto «io privilegiavo i momenti di disincanto che segnano la vicenda internazionale a partire dagli anni Settanta».

Ma è proprio sul piano internazionale che Berlinguer affermò di più la capacità innovatrice e di rifiuto di ogni «continuitismo». Donald Sassoon in tal senso è stato illuminante. Berlinguer propo-

Ugo Duval (Segue in ultima)

Lo ha annunciato Andreotti ieri sera dopo il suo incontro con Reagan a Washington

Vertice dei «7» a Roma sugli ostaggi Da Beirut intanto arrivano nuove minacce di morte

L'incontro dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente suggerito dalla Casa Bianca è stato immediatamente accolto dal governo italiano - Il colloquio col presidente sul dialogo Est-Ovest e sul disarmo - Non si è parlato della «staffetta»

WASHINGTON — Nei prossimi giorni si terrà a Roma un vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, sul problema degli ostaggi. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, al termine dei suoi incontri a Washington con il presidente Reagan e con il segretario di Stato, Shultz. I temi della crisi nel Medio Oriente, del terrorismo internazionale e degli ostaggi avevano dominato le conversazioni fra il segretario di Stato e il capo della diplomazia italiana. Il vertice dovrebbe prospettare soluzioni politiche al problema. «Da tutto il contesto delle conversazioni che ho avuto in questa giornata — ha detto Andreotti — non ho

tratto affatto la sensazione che per risolvere la situazione degli ostaggi si faccia affidamento su soluzioni militari».

La riunione dei sette a livello di direttori degli affari politici è stata suggerita da Reagan e Shultz, e il governo italiano l'ha accolta immediatamente. Si tratterà di un incontro — ha detto Andreotti — «per vedere che cosa si può fare per aiutare gli ostaggi, per studiare insieme qualcosa, per individuare modi o possibilità di convincimento». Il parere di Andreotti è che «una grande potenza come gli Stati Uniti deve dialogare con tutti» in chiaro, si al dialogo, no all'azione militare.

In precedenza, Andreotti



WASHINGTON — L'incontro tra Reagan e Andreotti

aveva annunciato che Reagan verrà in visita ufficiale in Italia nel mese di giugno, alla vigilia del vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente che si terrà a Venezia. Il ministro degli Esteri italiano, che ha incontrato Reagan alla Casa Bianca, ha assicurato che nei colloqui non si è fatto alcun accenno alla situazione politica interna italiana, né alla famosa «staffetta» di primavera. «Macché staffetta» — ha detto Andreotti ai giornalisti — «Non diamo a queste cose troppa importanza, sono problemi di casa nostra».

Il colloquio con Reagan ha avuto al centro i rapporti Est-Ovest, un tema che Andreotti ha poi approfondito nell'incontro ai Dipartimen-

to di Stato con Shultz. «La mia impressione — ha commentato il ministro — è che ci sia un fermo proposito dell'amministrazione americana, come del resto mi aveva anticipato il vicepresidente Bush, di portare avanti il discorso di Reykjavik e di cercare di condurre la politica di disarmo e di dialogo con molta fermezza».

In tema di disarmo, Andreotti ha espresso a Reagan il suo proposito di coinvolgere in tale politica sempre più gli scienziati, ottenendo da Reagan un esplicito incoraggiamento. Andreotti ha già in mente una serie di proposte, che, d'accordo con il presidente americano, ora app-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Pensioni in aula alla Camera Ma il governo non ha linea

Finalmente ieri in aula alla Camera la riforma delle pensioni, per iniziativa del Pci. Ma il governo ha ammesso di non avere una linea che sblocchi il percorso della legge. I comunisti insistono con un'interpellanza perché il governo si presenti a riferire sulla crisi politica.

A PAG. 2

Energia, riaccende la polemica il «no» degli ambientalisti

La stessa conferenza energetica è ora in forse. Oggi il Comitato interministeriale dovrà affrontare il «no» degli ambientalisti. Zangheri: «La commissione parlamentare assume misure serie di correzione». La mappa delle posizioni in campo.

A PAG. 3

Esperto economico del Psdi designato a presiedere l'Efim

Il ministro Darida ha designato Rolando Valiani, responsabile economico del Psdi alla carica di presidente dell'Efim. La nomina era stata sollecitata da Nicolazzi. Secondo le regole della lottizzazione la presidenza dell'Efim spetta infatti ai socialdemocratici.

A PAG. 10

La sentenza a Monza dopo nove ore di camera di consiglio

Condanna a 4 anni e subito libertà per i carabinieri accusati di stupro

Il nostro servizio
MONZA — Dopo una camera di consiglio che si è protratta per ben nove ore, il tribunale penale di Monza ha emesso la sentenza contro tre carabinieri della stazione di Lentate sul Seveso accusati di violenza carnale nei confronti di una giovane inglese, Hilary Farthing, di 22 anni, fermata la sera del 18 gennaio davanti ad un bar di Lentate.

Mauro Grimaudo, di 24 anni di Trapani, e Luca De Meo, di 27 anni di Formia, riconosciuti colpevoli di violenza carnale, senza l'aggravante della qualifica di pubblico ufficiale, assorbita dal reato più grave, sono stati condannati a quattro anni di reclusione e all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Il più giovane dei tre imputati, Franco Monti, di 20 anni, di Saronno, è stato condannato per lo stesso reato a due anni e sei mesi di reclusione. Monti ha beneficiato della sospensione condizionale della pena e delle attenuanti generiche. Agli altri due imputati è stata concessa la libertà provvisoria, chiesta dalla difesa e alla quale non si era opposto il Pm che aveva fatto però opzione sulla richiesta di degni arresti domiciliari.

Una sentenza che farà discutere per quanto riguarda la libertà provvisoria, decisione che ha suscitato manifestazioni di gioia dei due imputati, soffocate dai loro commilitoni in servizio. L'ora particolare reazione da parte del pubblico ministero. Prima che i tre magistrati (il presidente Vincenzo Pantaleo e i due giudici a latere, Susanna Napolitano e Anna Battisti) si ritirassero in camera di consiglio, aveva parlato il Pm Walter Mapepli il quale, a conclusione della sua requisitoria, aveva chiesto che il tribunale riconoscesse i tre imputati responsabili del reato di violenza

carnale, concedendo loro le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti per la qualifica di pubblico ufficiale, per cui aveva chiesto la condanna del De Meo e del Grimaudo a 8 anni e sei mesi di reclusione e di Franco Monti a sei anni e due mesi.

Una breve requisitoria quella del rappresentante

Ennio Elena (Segue in ultima)

SUL PROCESSO, «PERSONALE» DI ANNA DEL BO BOFFINO A PAG. 2

Il comico che fece scandalo a «Fantastico» escluso dalla diretta tv del festival

Beppe Grillo cacciato da Sanremo

Dal nostro inviato
SANREMO — È proprio vero che la satira è di gran moda per fino al 37° Festival di Sanremo che apre i battenti domani sera. Satira involontaria, in questo caso. Ma fa lo stesso.

I fatti: la Rai non vuole Beppe Grillo già sul piede di guerra per la finalissima di sabato, nella quale il comico genovese aveva intenzione, approfittando dell'eurovisione, di lanciare una specie di proclama ai popoli del mondo (già si può immaginare di quale tenore). Ma qualcuno, in azienda, evidentemente non ha ancora digerito la

storica sortita a «Fantastico» sul Jumbo per comitiva di Bettino Craxi. Solo che il concetto di «censura preventiva», messo in bocca alla televisione pubblica di un paese quasi sviluppato, è decisamente antipatico. E così la Rai, attraverso Mario Maffucci (rete uno), responsabile delle trasmissioni da Sanremo ha messo in piedi un patto «patetico» in un comunicato, Maffucci informa che la scelta di fare a meno di Grillo è stata presa in piena libertà dalla Publispel di Ravera Junior, organizzatore del Festival. E che non sussiste, da parte dell'azienda,

«nessun atteggiamento polemico nei confronti di Grillo, né potrebbe esistere tenuto conto della abilità professionale, della bravura e del grande rapporto di simpatia con il pubblico». Ma il Pm Marco Ravera, dal canto suo, si affrettava a tenere borse a Maffucci dichiarando che «con Grillo c'era stato un discorso alcuni mesi fa, ma poi non ne abbiamo più parlato».

Peccato che Vincenzo Marangoni, impresario di Grillo nonché di Pippo Baudo (che avrebbe particolarmente gradito una «pubblica riconciliazione» con Grillo davanti ai trenta milioni di telespettatori del festival) avesse avuto contatti con Carlo Bixio, socio di Ravera, fino a dieci giorni fa, e che le trattative fossero virtualmente concluse, tanto da far ritenere a Grillo già scontata la partecipazione al Festival. In sostanza, peccato che la Rai non abbia avuto neppure il coraggio delle proprie azioni (e delle proprie decisioni censorie), usando il piccolo Ravera come caprio espiatorio e costringendolo, per giunta, a dire una frottola.

Michele Serra (Segue in ultima)

È morto Blasetti, il cinema italiano ha perso un «padre»

Si è spento a Roma, città dov'era nato all'alba del secolo, esattamente nel 1900, Alessandro Blasetti. Era il decano del cinema italiano, ne fu il primo e vero grande maestro, e ne anticipò un po' tutti i generi: dal film in costume alla commedia, dal genere mitologico a quello «erotico». Blasetti, temperamento straordinariamente versatile, fu anche attore, e poi regista di teatro e di tv. Fu critico e, nel 1932, fondatore della «Scuola nazionale di cinematografia». Politicamente percorse un sentiero inquieto: fascista e liberale, rivoluzionario e conservatore. La sua vera identità è consegnata ai film e al suo «tocco Blasetti»: 1880 e Quattro passi fra le nuvole, Altri tempi, Europa di notte e Io, lo, lo... e gli altri. Messaggi di cordoglio sono stati inviati fra gli altri da Cossiga, Craxi, Fanfani, Nide Fotti, da cineasti e attori come Rosi, Castellani, Lattuada, Suso Cecchi D'Amico, Fabrizio, Clara Calamai, Valentina Cortese. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 10.30 nella chiesa di Santa Maria del Popolo.



Alessandro Blasetti in una foto del 1978

SERVIZI E INTERVISTE A PAG. 11

Dopo tre anni di rinvii la riforma fa una prima comparsa in aula

Pensioni, finalmente alla Camera

Ma il governo confessa di non avere una linea

Il Pci ha imposto l'inizio della discussione e intanto insiste con una interpellanza perché il governo si presenti a riferire sulla crisi politica. Convergenze su aspetti della legge pensionistica - Il dc Cristofori: «Quali sono gli intendimenti dell'esecutivo?» - Intervento di Pallanti

ROMA — I deputati comunisti insistono perché il governo si presenti alla Camera per riferire sulla crisi politica. Con un'interpellanza, primi firmatari Zangheri e Minuzi, rilevano che «ripetute dichiarazioni di membri del governo mettono in evidenza la crisi della coalizione e prevedono la caduta a breve scadenza del gabinetto», e affacciano la fine anticipata della legislatura. I deputati comunisti ricordano che il ministro Mammi fin dalla fine dell'anno scorso riconobbe la necessità di un dibattito parlamentare. Perché esigono che il governo si presenti alla Camera «in omaggio al dettato costituzionale». Oggi sarà fissata la data di discussione dell'interpellanza.

ROMA — Dopo tre anni di rinvii (ma in realtà dopo tre legislature di boicottaggio) contro la volontà del governo e del pentapartito, da ieri l'assemblea di Montecitorio discute la riforma del sistema pensionistico. È la conseguenza dell'iniziativa comunista che, anche sfruttando l'assenza della maggioranza, aveva imposto venerdì scorso l'iscrizione della riforma all'ordine del giorno della Camera. Certo, il progetto di riforma varato otto mesi addietro dalla speciale commissione della Camera, non era ancora (come si dice nel gergo parlamentare) «in stato di relazione» perché non era stato ancora designato un relatore per l'aula. Ma nulla ostava all'inizio del dibattito, per la presenza di un testo ben corposo di riforma (83 articoli) e la presidenza della Camera ha allora tentato di invitare lo stesso presidente della commissione speciale, il democristiano Nino Cristofori, a svolgere la funzione di relatore. E non solo è stato

il rapporto di Cristofori (una buona relazione diciamo subito, che offre un terreno praticabile di rapido e costruttivo confronto), ma è cominciata anche la discussione generale, in cui è subito intervenuto per i comunisti il responsabile nella commissione speciale, Nello Pallanti. Ma il fatto politico in un certo senso più clamoroso è che il governo «si è riservato» di dire la sua solo a conclusione del dibattito. «Ci vorrà un vertice di governo o almeno di maggioranza», ha ammesso fuori dell'aula il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. E veniamo alla relazione di Cristofori, che fa due constatazioni sul percorso della legge. La prima su 80 degli 83 articoli (quelli che riguardano la forma delle gestioni per i lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, la ristrutturazione dell'Inps e la famosa distinzione tra assistenza e

previdenza) «è risultata una larga convergenza, governo compreso». La seconda «Più problematico è invece l'esame della parte della riforma riguardante la disciplina per i lavoratori dipendenti», sulla quale si sono accumulati gran parte degli emendamenti del governo. Cristofori chiede allora — al governo — quali siano i suoi «intendimenti» se accetterà alla sede legislativa per l'intero provvedimento (voto in commissione, «saltando» il più lungo iter in aula) o ad uno stralcio delle parti «pacifiche» della riforma così come da tempo avevano proposto i comunisti. Poi la stoccata finale, al governo e in particolare al collega di partito Gorla (Tesoro) e al ministro socialista del Lavoro, De Michelis: «Fin da ora tengo a precisare che non concordo sulle valutazioni degli effetti economici della riforma ed in particolare della parte

che riguarda i lavoratori dipendenti». Novello Pallanti ha fatto leva sulla relazione di Cristofori per dare corpo complessivo all'ipotesi di riforma per la quale i comunisti si battono da tanti anni. Il testo uscito dalla commissione è sostanzialmente un buon testo. Ma gli emendamenti del governo ne stravolgono la portata politica. In particolare, la tendenza alla privatizzazione della previdenza, la rottura dell'automatismo negli adeguamenti pensionistici, la questione dell'innalzamento dell'età pensionabile. Ecco allora che lo stralcio può essere una soluzione per dare subito una risposta positiva a milioni di lavoratori autonomi e creare i presupposti per completare la riforma. Nel pomeriggio di oggi la ripresa della discussione generale in aula. Ed il governo dovrà rispondere.

Giorgio Frasca Polara



Responsabilità del giudice: il Csm critico con Rognoni

Molti rilievi al testo governativo - Sott'accusa la possibilità di rinvio dello Stato sul magistrato - Oggi il voto

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si appresta ad esprimere il suo «parere consultivo» sul disegno di legge governativo sulla responsabilità civile del giudice. Sarà, stando al documento elaborato nei giorni scorsi dalla commissione riforme e da ieri in discussione nel plenium del Consiglio, un verdetto senz'altro negativo. Ne fa fede il dibattito corso nel corso del quale i membri togati e «laici» designati dal Pci (un'ampia maggioranza, quindi) hanno ribadito il rifiuto di gran parte delle proposte governative, a partire da quella più contestata sulla possibilità di rinvio dello Stato nei confronti del giudice.

Sin qui la di... con il testo governativo... non è... Ma — come ha detto il senatore Borrelli — «la logica complessiva del progetto ad essere tortuosa e inaccettabile. È assurdo che il provvedimento disciplinari venga solo dopo la conclusione dei tre gradi del processo...». Il tentativo di... contro lo Stato... processi del genere in... attraverso i media... la punizione o la... del giudice sotto accusa... avrebbe con un... ritardando il... contro lo Stato... processi del genere in... attraverso i media... la punizione o la... del giudice sotto accusa... avrebbe con un... ritardando il...

In forse, dunque, non è il «no» ma la possibilità che il documento conclusivo possa essere approvato all'unanimità o comunque da uno schieramento ampio che comprenda anche i «laici» di, per lo più, ispirazione socialista, che chiedono però una attenuazione del giudizio negativo. La paziente mediazione operata con la stesura del documento andrà in porto? La discussione tra chi voleva smussare e chi invece voleva esplicitare maggiormente il dissenso dalle misure elaborate da Rognoni si è protratta fino a sera. Le votazioni, previste in un primo tempo per la tarda serata, sono state rinviata a stamattina. Le possibilità di una conclusione non a maggioranza sono scarse.

Ma che cosa è sostenuto nel documento di ventitré pagine che è stato illustrato in apertura di seduta da uno degli estensori, Giuseppe Borrelli? Il cittadino, è stato sottolineato, deve essere tutelato, ma in armonia con l'esigenza di salvaguardare l'indipendenza della magistratura. Quindi si alla proposta di concedere alle persone ingiustamente danneggiate la possibilità di chiedere il risarcimento, ma direttamente allo Stato. Il magistrato dovrà essere giudicato, in sede disciplinare, dal Csm, con criteri peraltro più rigidi degli attuali così come proposto dal Consiglio sin dal '84. Il Csm dovrebbe anche infliggere sanzioni pecuniarie, in rapporto però alla gravità del comportamento e non all'entità del danno provocato.

Ad assumere i connotati di un intervento straordinario. Nel recente accordo siglato con le confederazioni sindacali, è stato posto l'obiettivo di diciannove posti di lavoro entro l'anno. E all'emergenza lavoro sarà destinata, inoltre, la stragrande maggioranza delle risorse del prossimo piano triennale. Un intervento ancora più radicale si sta delineando per l'altra grande emergenza sarda, quella del territorio. «Nell'isola», spiega l'assessore Cogodi — è questa del resto la vera questione morale non a caso si sono consumati, soprattutto negli ultimi anni, sulla gestione dei territori, più grossi affari legali ed illegali».

«Togati e «laici» del Pci hanno criticato i «centri» posti in atto tra l'altro anche anticipando i pareri di Montanelli di fronte, una interpretazione riduttiva del documento, presentandolo come un semplice aggiustamento tecnico rispetto alle proposte governative. È spietato a Carlo un'ampia, membro laico del Pci, dal Pci, chiarire che il «vero» esplicito è stato illustrato proprio sulle più contestate proposte governative, «aveva un significato di... unquivocabile. Sma... anche proposto di... al documento... considerazioni... ne esplicito il... impediscano... In esse si ribadisce in particolare il rifiuto del... di rinvio, in linea di... e a maggior ragione... come è configurato nel... di legge... il... è detto... un... con... con... la magistratura».

Giancarlo Pericciante NELLA FOTO la sede del consiglio superiore della magistratura a Roma

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nei prossimi mesi alcuni legali cagliaritari rappresenteranno la Regione autonoma della Sardegna in un singolare processo civile. L'oggetto della contenziosa — promossa dai familiari di un impresario recentemente scomparso — è un vasto terreno (ottomila metri quadrati, valore stimato circa due miliardi) che sorge tra i palazzi e gli edifici di lusso di un quartiere residenziale del capoluogo. Trasmissione nel 1983 dallo Stato alla Regione, è destinata «ai servizi cittadini», l'area era stata completamente dimenticata dai precedenti amministratori regionali, al punto che un facoltoso impresario di buone conoscenze aveva potuto registrarla a proprio nome nelle carte catastali, dopo averne utilizzato per quasi un ventennio come deposito di materiali. Finché un giorno, durante il censimento dei beni regionali disposto dalla nuova amministrazione, l'errore è stato scoperto dall'ufficio tecnico erariale, che ha provveduto a reintestare l'area alla Regione. Da qui la causa civile che la signora Anna Rapallo Putzu, vedova dell'impresario, ha intentato per far valere l'asserita usucapione del terreno conteso. Luigi Cogodi, assessore alle finanze, enti locali ed urbanistica e responsabile della delegazione comunista nella giunta regionale di sinistra, ripropone questa sconcertante vicenda quando gli chiediamo un esempio, una immagine della rottura intervenuta nei rapporti tra i governi della Sardegna tra il trentacinquennio quasi ininterrotto di giunta guidata dalla Dc e la nuova esperienza di governo, in atto da due anni e mezzo, parte delle forze di sinistra, autonomiste e laiche. «Un caso del genere rientrava in fondo pienamente nella norma per le presunte amministrazioni osservative Cogodi — Basta dire che sino ad oggi la Regione sarda non conosceva con esattezza neppure quali fossero le sue proprietà immobiliari, disposte nei mesi scorsi dalla giunta di sinistra, è stato il primo in 38 anni di autonomia. Due anni e mezzo di go-

Le forze autonomiste e di sinistra verificano i programmi di governo

Una «grande riforma» della Regione ora l'obiettivo della giunta sarda

Dal 6 all'8 a Cagliari il congresso regionale del Pci. I bilanci della nuova esperienza politica dopo 2 anni e mezzo



CAGLIARI Una veduta del centro storico

verno della sinistra, la legislatura della svolta è giunta cioè al giro di boa. Con quale bilancio? La questione del governo e delle prospettive della sinistra è uno dei temi centrali del dibattito congressuale dei comunisti sardi verificato all'interno della giunta regionale dal 6 all'8 febbraio (prossimi) e di quello, appena avviato, del Psi, mentre da qualche settimana è in corso una approfondita verifica all'interno della maggioranza per delineare le questioni programmatiche e politiche per la seconda fase della legislatura.

«Guardare indietro, alla strada percorsa — sottolinea Cogodi — è certo utile anche necessario. Ma nel tracciare un bilancio di questa importante esperienza, non si può fare a meno di andare ancora più indietro, alla situazione cioè che la giunta di sinistra ha trovato al momento di insediarsi. La macchina

regione che abbiamo ereditato dalla lunghissima gestione democristiana aveva infatti un gravissimo difetto di fondo modellata secondo i criteri del centralismo più assoluto, lento e inefficiente, ha determinato una vera e propria discriminazione dello stesso rapporto con i cittadini dall'agricoltore che deve attendere due anni e mezzo per ottenere l'autorizzazione per il taglio di un albero di confine, al ricoverato la cui richiesta di rimborso ospedaliero rischia di perdersi tra i 55 passaggi burocratici dell'Usi».

Il passaggio dal vecchio modello centralistico (e clientelare) della Regione, a un nuovo sistema democratico, decentrato e funzionale, è probabilmente la scommessa più importante di questa legislatura. L'impresa è andata avanti finora non senza contraddizioni e resistenze. Alcuni segnali

importanti sono stati dati soprattutto in direzione del decentramento e della moralizzazione della vita dell'istituto autonomistico dal notevole incremento (oltre 1200 miliardi) di risorse regionali attribuite agli enti locali, in forma diretta o indiretta, negli ultimi due bilanci, all'insediamento di nuovi comitati regionali di controllo (scaduti da otto anni) e dei consigli di amministrazione degli enti regionali (anche essi scaduti da anni e anni e, in alcuni casi, commissariati), come primo atto di una profonda riforma della materia, dal progetto di riordino dell'assistenza pubblica, alla definizione del nuovo contratto di lavoro per i dipendenti regionali, che stabilisce per la prima volta, nella storia della Regione autonoma, procedure certe per la pubblicità degli atti dell'amministrazione, per l'organizzazione del lavoro, per un

nuovo modello di ufficio fondato sulla professionalità e sulla responsabilità dei dirigenti. «Adesso però si tratta di andare oltre, affrontando finalmente con decisione il problema della riforma della Regione», dice Mario Pani, segretario regionale del Pci. Nella recente verifica programmatica, le forze della maggioranza ne hanno indicati due obiettivi fondamentali: primo fra tutti il passaggio di funzioni, mezzi finanziari e personali dalla Regione alle Province e ai Comuni, attraverso un sistema di deleghe da attuare nel giro di pochi mesi. «Vogliamo ricondurre la Regione — spiega Pani — alla sua funzione preminente di legislazione, programmazione e governo, eliminandone il carattere di grande ente amministrativo e clientelare. La lentezza e la macchiniosità dell'apparato rischiano infatti di vanifi-

care la stessa capacità di spesa e di programmazione delle risorse». Saranno rispettati i tempi di attuazione fissati nel corso della verifica? «L'impegno del Pci, al riguardo — risponde Pani — è assoluto. Riteniamo quello della riforma regionale un banco di prova decisivo per valutare questa esperienza di governo».

Se il 1987 dovrebbe essere finalmente per la Sardegna l'anno della «Grande Riforma», il biennio (e mezzo) trascorso ha già lasciato un segno importante in numerosi settori della società isolana. «Novità significative si sono affermate ad esempio nella gestione dei trasporti, dei lavori pubblici, della sanità, dell'industria. Nella stessa politica per il lavoro, pure in presenza di una crisi strutturale senza uguali nel paese e nell'Europa comunitaria (solo l'Andalusia vanta un tasso di disoccupazione superiore a quello dell'isola), l'azione della giunta ha cominciato

Paolo Branca

PERSONALE

La violenza dell'uomo è nel potere



di Anna Del Bo Boffino

IL PROCESSO di Monza, che vede in gioco tre giovani carabinieri, imputati di violenza carnale nei confronti di una ragazza inglese, si svolge ancora una volta attorno alla domanda era o non era violenza? Cioè lei ci stava o non ci stava? La misura dello «stare» viene calcolata sulla base delle proteste, rifiuti, negazioni fino alla morte della donna, che dovrebbe eroicamente immolarsi piuttosto che consentire all'atto. Una visione mattatoria della violenza sessuale che certo appaga l'immaginario maschile, ma che appartiene al genere feuilleton. In realtà, morire per colpe, o rischiare botte e vendette, è assurdo. Quante volte le donne hanno permesso che un uomo «si soddisfaccesse» su di loro, prestando unicamente il corpo alla bisogna, e aspettando che lui finisse, il più rapidamente possibile? Oggi, poi, che i rapporti sessuali occasionali si sono moltiplicati ovunque, che senso ha rischiare, ogni volta che le cir-

costanze impongono un atto sessuale subito e non voluto? La discriminazione tra violenza e consenso, credo, si colloca altrove. In che rapporto tra uomo e donna pone lui in una posizione di potere o di forza e lei in una posizione di dipendenza da questo potere? E quando lui si vale della propria posizione di potere per ottenere il consenso di lei, allora e violenza. Una violenza che lui non vuole riconoscere perché nel momento stesso in cui la esercita, forte del potere a propria disposizione, vorrebbe che lei fosse consentiente, e vinta dal piacere che il fatto stesso le ha procurato. Uno dei tre giovani, infatti, ha chiesto alla ragazza, dopo l'atto sessuale, se le era piaciuto. Come dire: vedi che tu dicevi di no per pregiudizio per timidezza per una falsa moralità, ma io sono un buon amante e ho saputo trasformare la violenza in piacere anche per te. Un modo di confermare la capacità di prestazione sessuale che oggi i ca-

mo pone tra i propri obiettivi di riuscita di fronte a se stesso. E veniamo all'altro terreno ambiguo, infido, della seduttività di lei. La ragazza si accomodava i capelli con le mani, e alzava e abbassava i capelli con le mani, e alzava e abbassava i capelli con le mani. Ha anche accettato un sorso di whisky. Tutti segni interpretati come «consenso» o «inviti». Siamo nel campo del messaggio non verbale, quello dei gesti, che i giovani carabinieri hanno colto come messaggi di seduzione. E se si fosse trattato di tutt'altro? E verosimilmente, infatti, che una ragazza, dapprima trattata con prepotenza, costretta a seguire i tre uomini in caserma, interrogata con durezza, abbia colto le successive conversazioni, svoltesi in toni più amichevoli, e l'offerta di bere qualcosa, come un passaggio dal rapporto di forza a un rapporto di scambio. In fondo, queste quattro persone hanno pressappoco la stessa età, appartengono alla stessa generazione giovanile che ha visto maschi e femmine studiare insieme sugli stessi banchi di scuola, partecipare alle

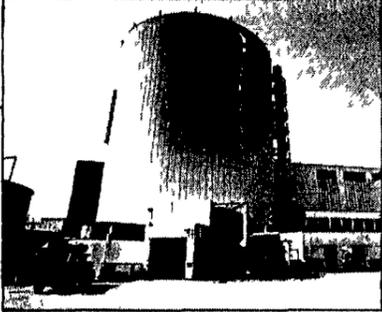
stesse manifestazioni di piazza, partire per viaggi e campi sportivi, gareggiare nelle palestre e sui campi ping pong. Una generazione che ha conosciuto un clima cameratesco, dove la differenza sessuale veniva spesso accantonata in nome della solidarietà giovanile. E qui giocano le disparità culturali tra maschio latino e giovane donna inglese, questa abitudine certa a far prevalere la fiducia nella parità e nello scambio tra giovani di sesso diverso, gli altri a far prevalere la logica del possesso delle donne in nome di un galsismo ancora vigente.

E così, questi tre si sono illusi che il potere di cui godevano, da carabinieri sconfinati, all'improvviso, nell'avventura «essere per un momento Goldfinger che si può fare tutte le sbarbine che vuole. E diventare insieme anche 007, che le sbarbine le fa innamorate con il suo irresistibile scavalpare. Sogni maschili? Infatti. Ma una donna non sa mai, quando sta fra gli uomini, fino a che punto si trova tra amici e compagni o tra cittadini che godono di pari diritti e di pari doveri. Invece entra all'improvviso nel rapporto la ventata infida del maschilismo, che si fa letale. Quando il principale sta che... la prevista prestazione di lavoro e quando invece è attore di molestie sessuali. Il tempo del proprio potere di determinarsi, l'arbitrarietà di lei. Quando in una ruota... si rinvia viene ascoltato per... invece le si dà spazio in... da lei qualcosa d'altro. E così... sempre il muso duro, a... a giocare d'abilità per potersi... e rinvia indietro.

E tutto questo continuerà finché gli uomini non capiranno che il... è autentico quando... uno che l'altra sono pari... se so vincere, i uomini... che così vogliono e hanno... Entrambi.

SU ESCORT E ORION
35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
220.000 LIRE AL MESE PER ESCORT
260.000 LIRE AL MESE PER ORION
LA PRIMA RATA SBUCA DOPO PASQUA
FINO AL 29 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO.

Dopo il ritiro degli ambiental- talisti



ROMA — Si farà la conferenza energetica a fine mese? La discussione delle organizzazioni ambientaliste ha oggettivamente messo allo scoperto le ambiguità e le carenze nell'organizzazione governativa dell'iniziativa. Un confronto tecnico serio e qualificato era stato chiesto dal Parlamento (anche su sollecitazione del Pci) per rivedere l'insieme della politica energetica del paese dopo il dramma di Chernobyl. Ora che cosa succederà? Quali sono le posizioni in campo? Quale rapporto e con la prospettiva dei referendum che hanno appena avuto via libera dalla Corte costituzionale? Ecco una prima — per quanto approssimativa — mappa di ciò che si muove sul fronte dell'energia.

PCI «La prossima conferenza energetica nazionale dovrà costituire un'occasione per il supporto più qualificato possibile del confronto aperto nel paese». È la posizione del Pci, espressa dal segretario Alessandro Natta. «Per questo i comunisti vogliono ascoltare con grande attenzione i diversi interlocutori, è l'ulteriore puntualizzazione dell'atteggiamento comunista. Tanto più attuale di fronte alle ultime incognite aperte dal ritiro degli ambientalisti e dalle polemiche sulla stessa organizzazione della conferenza. Il Pci, in ogni caso, riconferma il proprio orientamento favorevole a un «disimpegno graduale dal nucleare. Inoltre proprio in Parlamento il disegno di legge per un referendum consultivo popolare».

PSDI «La questione nucleare è una questione di civiltà nel senso di far gravare su tutti l'enorme responsabilità, etica e civile, di installazioni che, una volta effettuate, scaricano inevitabilmente sulle generazioni future un rischio di morte». Così, negli «orientamenti programmatici» per il prossimo congresso, il partito del presidente del Consiglio, Craxi, ha rotto definitivamente i ponti con l'impulso del piano energetico in pratica, il Pci accetta solo le installazioni di centrali nucleari «già avvenute». Quindi, blocco dei lavori a Trino Vercellese, verifica sulla possibilità di una riconversione della centrale di Montalto di Castro e nuovi impianti in grado — cioè — di utilizzare i combustibili volti a volta più convenienti.

PSDI Forte è la suggestione

di far fronte comune con il Psi per ora il Psi chiede la chiusura di Latina e lo stop di Trino Vercellese. Quanto alla conferenza energetica la dislocazione dei «verdi» è stata giudicata come «detta la più da motivata che da razionalità» comunque i socialdemocratici ritengono che «senza l'apporto degli ambientalisti i lavori non avrebbero significato».

DC «Il futuro energetico del nostro paese e i rischi collegati alla produzione e utilizzazione dell'energia trovano una loro soluzione in un contesto internazionale». È l'ultima formula usata dalla Dc per giustificare la scelta di proseguire nonostante tutto sulla strada del nucleare. «L'ipotesi di una moratoria (si mantiene l'esistente e si blocca il resto) è stata bollata da Luigi Granelli come «inapplicabile e ingiusta».

PRI Referendum o meno per il partito di Spadolini si tratta di decidere su un nucleare «moderato ma non episodico». A conclusione dell'ultimo consiglio nazionale il Pri ha anche annunciato la presentazione — al

domani della conferenza energetica — di un proprio disegno di legge sulle materie sottoposte a referendum. Ma con una puntualizzazione: «Niet te dilazioni rinvii o imbrogli».

PR Referendum è solo referendum. E al solito per i radicali costi quel che costi. «Non è lecito né possibile — sostengono — giungere a piccole leggi-truffa». I radicali inoltre si sono prontamente schierati nel boicottaggio della conferenza energetica. Anzi da loro è partito l'invito a socialisti e socialdemocratici «a lasciare il comitato dei garanti e disertare la conferenza stessa».

AMBIENTALISTI (Lega ambiente Italia nostra Wwf Italia, Greenpeace Italia e Amici della Terra) E nota la loro posizione contro il nucleare così come è per la limitata sicurezza che possono garantire gli impianti anche nel loro funzionamento normale. Gli ambientalisti sottolineano come risparmio energetico e fonti rinnovabili siano oggi uno dei pochissimi settori in cui l'introduzione di nuove tecnologie invece di creare disoccupazione offre prospettive molto favorevoli per la creazione di un'occupazione qualificata. Le associazioni ambientaliste si dichiarano a favore di un uso dell'energia idraulica mediante reti di impianti medio piccoli (che assicurino inoltre consolidamento idrogeologico acqua potabile irrigazione) e contro l'ottica del grande invaso che sconvolge l'ambiente per un uso della geotermia che affronti il problema della reimmersione dei fluidi per un uso del solare e del geotermico (attraverso impianti compatibili con la salvaguardia dell'ambiente). C'è, poi, il grosso problema dei combustibili fossili il cui carico sanitario e ambientale è

assai grave e per i quali esistono in fase di messa a punto tecnologie molto promettenti. Comunque, nei loro documenti gli ambientalisti affermano che non c'è più bisogno di centrali di grande potenza.

ACLI «Una grande consultazione popolare a carattere continentale sulle questioni aperte dall'energia nucleare» è la proposta lanciata dalle Acli. Impegnate da tempo a sostegno della «cresta zero» del nucleare civile in Italia.

CGIL Fuoriuscita graduale dal nucleare stop a tutte le centrali in costruzione ad eccezione di Montalto di Castro che deve essere completata perché già in fase molto avanzata. La più grande delle confederazioni dei lavoratori punta sul rilancio del tema del risparmio che «deve diventare un elemento cardine» della politica energetica, della politica economica, di un nuovo sviluppo fondato sull'innovazione e sul pieno impiego. «Noi facciamo della sicurezza — dice la Cgil — la questione «dirimente» del problema energia». Dire stop alle centrali — secondo la Cgil — non pregiudica affatto la possibilità di continuare nella ricerca sul nucleare sia da fissione che da fusione.

CISL Cancellazione di tutti gli impianti nucleari previsti la cui costruzione non sia ancora iniziata. La Cisl è quindi per il completamento delle centrali di Montalto di Castro (sviluppando un efficace impegno per uno sviluppo integrato del territorio) e di Trino. La Cisl inoltre è per la chiusura in tempi stretti di Latina e l'abbandono del Pci del Brasimone. Per questa organizzazione sindacale il proseguimento dell'attività di Caorso deve essere subordinata all'esito

delle verifiche, mentre auspica la smantellamento della centrale del Garigliano e propone un supplemento di indagini sugli aspetti di sicurezza del Cirenè.

UIL Questa organizzazione sindacale si è espressa decisamente per criteri di sicurezza e per una ipotesi di nucleare limitata nel tempo e marginale e quindi per una modifica del piano energetico. L'altro punto sul quale la Uil punta è quello di un impulso deciso alla ricerca e allo sviluppo delle fonti alternative per ottenere energia pulita.

ENEL «Nuove centrali nucleari in tempi strettissimi». L'Ente nazionale per l'energia elettrica ha fretta. Nelle risposte al questionario conoscitivo per la conferenza energetica, ha lamentato ripetutamente gli «alti costi» delle alternative al nucleare. Per l'Enel produrre energia elettrica rinunciando immediatamente al nucleare costerebbe, nel ciclo di vita delle centrali elettriche, 60mila miliardi in più se l'alternativa fosse costituita soltanto dal carbone, 121mila miliardi utilizzando gli idrocarburi. La soluzione privilegiata dall'Enel è costituita da 12mila megawatt nucleari e 121mila megawatt con centrali policombustibili.

ENEA-DISP C'è una probabilità su cento milioni, nell'arco di un anno, che in una centrale nucleare italiana si possa verificare un incidente catastrofico. Per l'Enel, la probabilità di un incidente catastrofico è di 1 su 100.000. «Una scelta strategica implica un contributo non marginale dell'energia nucleare».

A CURA DI
Mirella Acquacassa
Pasquale Casella

Nucleare sì, no, ma, però Ecco la mappa dei contrasti Conferenza energetica sempre in alto mare

Carenze nell'organizzazione dell'iniziativa - Il pentapartito si spacca - Natta: «Un confronto serio per il futuro energetico del paese» - De Benedetti contro Lucchini - Le Acli propongono: una consultazione a carattere continentale - Margheri: «Giochi spregiudicati su più tavoli»

La patata bollente nelle mani dei ministri

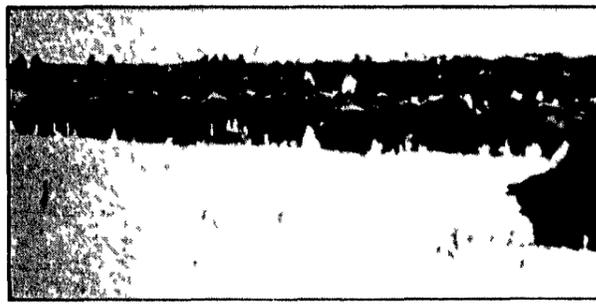
ROMA — Una conferenza energetica senza «verde» piace poco. La decisione degli ambientalisti di non partecipare all'iniziativa, in programma a Roma dal 24 al 27 febbraio sta accendendo la discussione in Parlamento e tra i partiti. E un sospetto si fa strada che si voglia approfittare della situazione per far saltare tutto. Andrea Margheri, responsabile della commissione Energia del Pci ha subito avvertito: «Troppi rinvii, esclusione di molti specialisti che operano sul campo spazio relativamente scarso ai temi dell'innovazione e del risparmio. Noi abbiamo lavorato e lavoreremo per fare la conferenza alla data stabilita, ma è grave che questioni così delicate siano occasione di strumentalizzazioni demagogiche di chiaro stampo elettorale». «Il gioco è spregiudicato».

Intanto Caorso non riapre

CAORSO — La riapertura della centrale di Caorso, prevista per questa settimana, è stata rinviata in attesa di una serie di nuove verifiche. La decisione è stata presa dal ministro dell'Industria Zanone, al termine di una lunga riunione con amministratori e sindacati dell'Emilia Romagna e della Lombardia. Il rinvio (la centrale è ferma dallo scorso 24 ottobre) è stato deciso per riesaminare problemi come lo smaltimento delle scorie, per le quali si sta studiando una soluzione insieme al ministero della Difesa (attualmente 12mila fusti di materiale radioattivo si trovano «in parcheggio» sul piazzale antistante l'impianto).

Oggi, intanto, si riunisce il comitato ministeriale promotore della conferenza. All'ordine del giorno anche la «defezione» degli antinuclearisti. Se il ministro liberale Zanone non sembra preoccuparsi, il socialista Di Donato dichiara invece che «occorre fare di tutto perché gli ambientalisti ci ripensino». E «se a questo scopo si dovessero sospendere i lavori a Montalto o a Trino sarebbe un atto utile e necessario», ha chiarito il responsabile energia e ambiente del Psi, sposando la tesi dell'atto simbolico avanzato dagli ambientalisti come condizione per un loro rientro. Anche il socialdemocratico Pagani si è schierato per un «gesto significativo». In caso contrario, valuteremo le condizioni della nostra partecipazione». La partita si fa complessa. L'indipendente di sinistra Giorgio Nebbia ha richiamato i rischi di una successiva scelta parlamentare sull'energia senza aver ascoltato prima la voce «della difesa dell'ambiente». Né si può lasciare che il governo — ha sottolineato Magnabosco della Fgci — «svuoti la conferenza di ogni significato».

Nessun passo per avere il permesso di compiere ricerche in Urss. In attesa di una replica sovietica a Spadolini



L'eccidio di Leopoli, perché tanta inerzia da parte italiana?

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il «giallo» di Leopoli, il massacro di duemila italiani da parte dei nazisti, non accenna a chiarirsi. L'ambasciata italiana a Mosca — consultata telefonicamente — ha confermato ufficialmente che, «allo stato attuale delle verifiche, non risulta che questa ambasciata sia stata investita dalle autorità italiane a fare passi per ottenere il permesso di effettuare ricerche al Lvov». Se una richiesta in tal senso c'è stata, essa è dunque passata attraverso l'ambasciata sovietica a Roma. E non resta che attendere di sapere cosa quest'ultima ufficialmente risponde a quanto detto dal ministro Spadolini che, cioè, «già nel 1985 il ministero della Difesa chiese che fosse effettuata una approfondita ricerca storica dei fatti menzionati, ma per tale ricerca si è in attesa della autorizzazione da parte sovietica».

aveva avuto occasione di «scoprire», con la collaborazione delle autorità sovietiche, il cimitero di guerra di Tambov (lo stesso ambasciatore di allora Giovanni Igiuolo, vi si recò, assieme ai giornalisti italiani per un semplice cerimoniale a ricordo dei caduti) — è rimasta all'oscuro di tutto e non ha traccia nei suoi archivi di alcune iniziative del ministero della Difesa? Davvero stupefacente «compartimentalizzazione» che lascia all'oscuro proprio i funzionari e i diplomatici che per primi sarebbero stati in condizione di effettuare le più semplici e preliminari operazioni di verifica delle fonti sovietiche.

Ma c'è un sospetto che attende di essere fugato. E ben noto che sulla questione delle ricerche dei caduti italiani in Russia per lunghi anni ha pesato la ruggine delle polemiche. A Roma c'era e dopo chi preferiva continuare a usare la storia di «quelli che non sono ritornati» per esigere il permesso di «ricerche» che a torto o a ragione venivano interpretate dalle autorità sovietiche come poco rispettose della memoria dei loro veri milioni di caduti. Poi c'era stata negli ultimi anni una migliore comprensione reciproca e le autorità sovietiche avevano cominciato a

dare informazioni alla nostra ambasciata e al nostro governo del ritrovamento, in alcune zone di documenti riguardanti il corpo di spedizione italiana in Russia e di alcuni luoghi dove si trovano le spoglie dei nostri soldati. La cerimonia al cimitero di Tambov era stata uno degli episodi di questa nuova più serena collaborazione.



Ecco come morivano di fame, stenti e freddo. I soldati italiani spediti in Urss da Mussolini. In alto: la terribile ritirata del corpo alpino del Don e Nikolajevka.

erano state protagoniste di un efferato massacro di soldati italiani ormai disarmati. Questo spiega, almeno in parte, perché le notizie di quell'episodio (già note fin dal processo di Norimberga e incluse nei suoi atti) fossero state «dimenticate» per decenni nonostante periodicamente anche negli articoli del 1985 anche la stampa italiana ne avesse parlato a più riprese. Ora sarebbe dunque interessante capire — ripeto — non solo se la richiesta di verifiche è stata davvero avanzata, ma come essa è stata avanzata. Si tratta in altri termini di capire se, di nuovo, è stato aperto da parte italiana un contenzioso generale sulle «verifiche» o se — più realisticamente e nel rispetto della memoria dei nostri caduti — ci si è mossi per scoprire la concreta «verità» possibile di Leopoli.

«Siamo in attesa, dunque, di risposta a queste domande». E ancora una considerazione per sgomberare il terreno da possibili equivoci. L'elenco dei 45 ufficiali — che coincide con quello pubblicato negli atti del processo di Norimberga — non è il punto essenziale del problema. Quell'elenco — come abbiamo già scritto — fu riferito, a memoria, da una delle interpreti del cosiddetto «ritiro italiano», polacca di nazionalità e dalle ambigue funzioni. E del tutto possibile che quei nomi, in parte evidentemente storpiati da una conoscenza imperfetta della nostra lingua, siano inventati o in parte sbagliati. «L'elenco», dice il fatto che essi non si siano ritrovati negli archivi del ministero della Difesa italiana non dimostra che il resto della documentazione raccolta dai ricercatori sovietici, in primo luogo dallo scrittore Vladimir Favolov Belsaev, non fosse meritevole di indagini supplementari accurate. Questo è il punto. Ora da Lvov veniamo a sapere che ci sono testimoni oculari che possono raccontare tante cose. E un dovere — tanto più logico dopo gli ultimi sviluppi — dare modo alle autorità italiane e di sentirli per ristabilire almeno quella piccola e tragica parte di verità che si è consumata a Leopoli nell'autunno del 1943.

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA
35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
E SUI DIESEL FORD CE' V PIU' ANCHE LO STEREO
PRECIPITATEVI!
FINO AL 29 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO

Referendum caccia Il popolo sovrano tra l'incudine e il martello

Articolo 42 della Costituzione, secondo comma «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Articolo 842 del Codice civile «Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia...».

Articolo 17 della legge sulla caccia stabilisce che la chiusura deve essere effettiva, specificando che deve essere costituita «da muro o rete metallica di altezza non inferiore a metri 1,80, o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e la larghezza

di almeno tre metri».

Non sappiamo ancora con quali motivazioni la Corte costituzionale abbia respinto la proposta di abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile, però molti (i cacciatori anzitutto, ma persino Ferdinando Camon sul «Giorno» del 18 gennaio scorso) ritengono che ciò sia avvenuto perché l'abrogazione avrebbe permesso al proprietario di terreni di crearsi delle riserve di caccia. È un'interpretazione senz'altro errata, in quanto l'articolo 842 non impedisce che un proprietario di terreni si crei una zona di caccia riservata, lo impedisce soltanto a chi non dispone dei mezzi economici necessari per costruire una recinzione molto costosa, oppure a chi utilizza il terreno non a fini di svago (come i ricchi proprietari che re-

ingono di alti muri i parchi delle proprie ville) bensì a fini di produzione come gli agricoltori (ricchi o poveri che essi siano le leggi economiche impediscono loro di costruire recinzioni costose perché esse farebbero aumentare i costi di produzione delle derrate alimentari)».

In realtà l'articolo 842 del Codice civile sarebbe coerente con l'articolo 42 della Costituzione in quanto limita i diritti della proprietà privata, solo se si riconoscesse alla caccia una funzione sociale, e in effetti, anni fa fu invocata questa tesi una delle conseguenze del articolo 842 è che una giovane mamma, se vuole portare il bambino a prendere il sole in un campo, deve prendere la licenza di caccia e armarsi di fucile (come fanno alcuni naturalisti che seguono le piste degli animali a fini di studio), altrimenti il proprietario, ha il diritto di scacciarla. Forse che ammazzare le lepri è una funzione sociale, e far prendere il sole ai bambini non lo è?

Nel dibattito ho incontrato cacciatori che condannavano i mezzi economici necessari per acquistare terreni di caccia, ma obiettavano che in pratica l'articolo 842 avrebbe potuto non già istituire la possibilità di riserva di caccia (che è già istituita proprio dall'articolo 842) bensì moltiplicare il numero e l'estensione, arreando più grave danno alla fauna. Obiezione sensata? Controllo: il problema potrebbe venire ri-

solto sostituendo l'articolo 842 con un articolo concepito presso a poco così: «Il proprietario di un fondo può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia ponendo lungo il perimetro cartelli con l'indicazione del divieto nei fondi delimitati da tali cartelli la caccia è vietata a tutti, anche al proprietario».

Una soluzione tanto valida quanto semplice. Ma la legge che ha istituito il referendum costringe i promotori a chiedere soltanto l'abrogazione (di singole parole, di commi di articoli, di intere leggi) essi non possono fare proposte sostitutive, modificative integrative. Ferdinando Camon osserva che gli ambientalisti hanno posto le proprie richieste in maniera tale che la loro approvazione avrebbe potuto avere effetti contrari a quelli che si proponevano e vero, ma ciò non dipende da errori dei promotori? Dipende dalla legge sul referendum.

Tuttavia, il Parlamento potrebbe, se il referendum abrogativo fosse stato giudicato ammissibile dalla Corte e approvato dal popolo (e anzi lo potrebbe in ogni caso), votare una legge sostitutiva dell'articolo 842, dal contenuto simile a quello che più sopra abbiamo proposto. Più in generale, il Parlamento potrebbe e dovrebbe rimediare alle oscurità che derivano dai vincoli posti all'espressione referendaria della

LETTERE ALL'UNITÀ

«Continuate così, e i risultati non vi (non ci) potranno mancare»

Cara Unità

seguendo un po' da vicino l'attività della Fgci dopo il Congresso di Napoli, si ha l'impressione — e più che l'impressione — che importanti cambiamenti siano intervenuti all'interno del movimento stesso tanto da consentirgli di esprimersi oggi a livelli mai verificatisi in passato.

Infatti chi ha la fortuna di leggerci si sarà accorto che non passa giorno che non si venga a conoscenza di iniziative di ogni genere sia culturale sia politico e organizzativo.

Naturalmente di queste iniziative sia la Radio sia la TV e la stampa cosiddetta indipendente non parlano mai e questo evidentemente in omaggio all'obiettività e alla completezza dell'informazione.

Ai giovani compagni vorrei dire continuamente così che siete sulla giusta strada (va lo dice un vetero-comunista ormai sul viale del tramonto) e i risultati state certi, non vi (non ci) potranno mancare.

ALFIERO GELLI (Firenze)

«Raccolta diversificata dei rifiuti e loro riciclaggio»

Cara Unità

Il Consiglio di fabbrica della «Nuova Pansuco» che ti scrive e che rappresenta 250 lavoratori di cui 180 occupati alla Fils-Cgl. Vogliamo esprimerti la nostra profonda preoccupazione in merito alle ordinanze dei sindacati (ordinanze tipo sindacato di Cadoneghe sulla plastica) che stanno per estendersi in molti Comuni italiani.

Non è nostra cultura il consumismo dell'usa e getta, ma leggere sulla stampa articoli come «La plastica non è di smaltimento» o «Sindaco aiutaci tu, non completa il quadro dell'informazione in effetti se tale ordinanza venisse estesa su tutto il territorio nazionale senza dare possibilità di conversione o ristrutturazioni, ove è possibile, salterebbero migliaia di posti di lavoro».

Il problema, a nostro avviso va affrontato soprattutto attraverso la ristrutturazione degli impianti di recupero, la raccolta diversificata dei rifiuti e il riciclaggio.

Lo Stato e i Comuni devono fare il loro dovere, intervenendo, qualificando e affrontando i servizi sociali necessari.

LETTERA FIRMATATA per il Consiglio di fabbrica della «Nuova Pansuco» di Gamburara di Mira (Venezia)

Referendum sulla caccia: «Il nostro partito non deve fare il Ponzio Pilato»

Cara direttore,

la decisione della Corte costituzionale di dichiarare inammissibili i due referendum popolari sulla caccia mi spinge a scriverti. Devo rilevare con amarezza che l'Unità continua a mantenere un equivoco atteggiamento di equidistanza tra le posizioni dei cacciatori e quelle dei promotori del referendum.

Dico equivoco, perché anche in precedenti occasioni il nostro giornale aveva trattato l'argomento, traspariva una posizione contraria al referendum stesso e favorevole piuttosto alla promulgazione di leggi che, pur non cambiando nella sostanza la situazione attuale, lasciavano cioè che la caccia continuasse a sterminare la fauna, restando però formalmente improponibili i referendum.

Né sull'Unità del 17 né su quella del 18 gennaio ho letto una riga che manifestasse sconterio per la decisione della Corte costituzionale. Infatti, pur non conoscendo le motivazioni che hanno portato a quella decisione, motteggiando che saranno senz'altro scaturite formalmente avvisive il fatto che per la seconda volta venga respinto il desiderio di centinaia di migliaia di cittadini di promuovere una consultazione prevista dalla nostra Costituzione.

Il nostro partito che si definisce ed è un grande partito popolare ed il suo organo ufficiale non possono non prendere una posizione di critica su questa ripulsa che non tiene in nessun conto la larga partecipazione democratica alla raccolta delle firme. Dove c'è un'idea di difendere la democrazia, non può essere in prima fila invece di fare il Ponzio Pilato come in questo caso.

LIVIO DAMINI (Trieste)

Non sempre, dove c'è pubblicità c'è ragione

Cara direttore

Ho inserito pubblicitario dell'Atci-Caccia che ha occupato mezza pagina dell'Unità di domenica 18 gennaio ma ha ritrattato perché è mancato in quell'occasione il senso del pudore qualificando come «vittoria della ragione» il non aver consentito che i cittadini esprimessero la loro opinione in materia.

GIULIANO BOFFARDO consigliere comunale di Genova

«Quando si accettano responsabilità collettive»

Cara direttore

gli interventi di Bufalini e Trombadori a giustificazione o forse sarebbe meglio dire a spiegazione di una certa incoerenza del uomo e del politico (tuttavia non mi trovano per nulla d'accordo).

Lo spinoso problema del rapporto tra pubblico e privato dal quale ogni uomo politico impegnato non può prescindere non può certamente essere liquidato con richiami al diritto di non interferenza nelle intime scelte etiche morali della propria sfera individuale. È mia convinzione infatti che un'attenta analisi delle cause che stanno alla radice

dell'attuale profonda crisi di credibilità che ha investito la politica in generale ed in misura sempre più ampia anche il nostro partito in particolare dovrebbe partire proprio da qui. Non è un mistero del resto il disagio che la base prova ogniqualvolta un suo dirigente manifesta palesi incoerenze tra il suo dire pubblico ed il suo comportamento privato.

Nessuno è obbligato ad assumersi responsabilità collettive ma quando le si accetta si deve essere ben consci che anche il proprio agire privato ed il proprio stile di vita devono svolgersi il più possibile in sintonia con l'ideale proclamato. Va di più che la consapevolezza dei propri limiti e debolezze dovrebbe darci l'esatta misura della nostra capacità d'impegno e conseguentemente della nostra disponibilità ad una militanza più o meno attiva. Non si può sempre salvare capra e cavoli!

Alla luce di quanto sopra senza nulla togliere al quanto artista, non posso nascondere la mia delusione sull'uomo e sul politico. Delusione ovviamente circoscritta a quanto riportato sul nostro giornale.

SRGIO CARRERA (Milano)

Il filone «orientale» e quello «animista»

Cara Unità

ho letto la lettera del sig. Bonacava pubblicata il 9 gennaio. Se ne deduce che l'insegnamento alternativo all'ora di religione è possibile, basta avere la volontà di svolgerlo.

Nella scuola vi citata è stato predisposto un corso con «esame comparato degli elementi base di Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo». Per fortuna quindi c'è in giro qualche proposta concreta, anche se dovuta a singole iniziative personali di qualche docente e non alle istituzioni.

Ritengo comunque molto utile ampliare ulteriormente il tema infatti le tre religioni citate si rifanno alla stessa visione del mondo, cioè a una distinzione Dio uomo-natura, visti come tre elementi separati si rifanno tutti sostanzialmente all'Antico Testamento. Si può dire che, in pratica, anche il moderno materialismo discenda da questa concezione, avendo potuto «togliere» Dio perché l'ha trovato già «separato» dagli altri due «elementi».

Un ampliamento più sostanziale si otterrebbe da un esame comparato delle visioni del mondo cui si ispirano da un lato il filone ebraico - cristiano - musulmano e dall'altro il filone «orientale» (Induismo-Buddhismo-Taismo) che considera il Divino immanente alla Natura, non sentendo alcun bisogno della distinzione fra naturale e soprannaturale, né della distinzione fra fisico e mentale.

Inoltre è bene non dimenticare la concezione animista che è stata propria dell'umanità per centinaia di migliaia di anni ed è ancora presente, in molte popolazioni asiatiche, africane e amerindie.

Tra l'altro, un esame comparato delle visioni del mondo «occidentale», «orientale», «animista» avrebbe anche conseguenze pratiche, perché l'attuale aggressione alla Natura è opera solo delle culture che si rifanno al primo filone.

GUIDO CASATI (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui articoli non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

A. N. Trieste, ENZO BENTINI, Bologna, PIERGESUE PALOMBI, Milano, LAL ZACCARON, Cuneo, Nerone MALFATTO, Lendinara Eugenio DORDONI, Milano Domenico SOZZI Scugnago, Giuseppe BOTTINELLI, Vergiate Giuliano MONTAGNI, Carasco, Lina Luisa ZITO, Bologna, Valterio ZUFFADA, Milano, Giovanni LANZI, Reggio Emilia NARA PEVERARI, Scandiano Aldo BOCCARDO, Borgomaro Vincenzo BONDIOLO, Bologna, Olga SANTINI Reggio Emilia Pietro CRISTIANO Trento, Gianni di COMPOSTELLA, Napoli, Pietro Di RO, Petronio, Domenico DI MARIA, Mazara del Vallo, P. CUNNINGHAM, Torino, Domenico PARGANO, Pace del Melo.

Ottavio VALENTINI Mandello Lario, Gigi PASQUALE, Milano Mauro GATTI, Modena Ernesto MARIANI, Castina Bruno ZARO, Villastellone, Mauro NOCCHI, Livorno («L'attuale "stare in mezzo al guado" del nostro partito sulla questione del nucleare e la mancanza di una nostra proposta organica per ciò che riguarda il futuro energetico dell'Italia e dell'Europa sta facendo perdere ai comunisti italiani una grande occasione storica») Luigi CAVALLONE, Castiglione Olona («È proprio vero che tutto ciò che scende dall'alto è giusto e appropriato? Bisogna provarlo e le prove si dimostrano solo col metodo democratico»).

Andrea CIRENI, Milano («abbiamo apprezzato e terremo conto di quello che ci hai scritto nelle tue ultime tre lettere»), VERZELLOTTI, Pinerolo («A seguito del parlarlo che si fa in questi giorni sulla legge 457 — edilizia agevolata — chiedo agli enti preposti — Comune Regione — se è lecito che nel Comune di Luserna sia stata costruita da 4/5 anni una casa in cooperativa in base alla succitata legge e che due alloggi risultino tuttora sfitti e disabitati dagli assegnatari») Giannina LIEVORE, Milano («Sono stufo di vedere scritto sul nostro giornale, a piazzi del Pantheon invece di in piazza del Pantheon») La grammatica non è un opinione»).

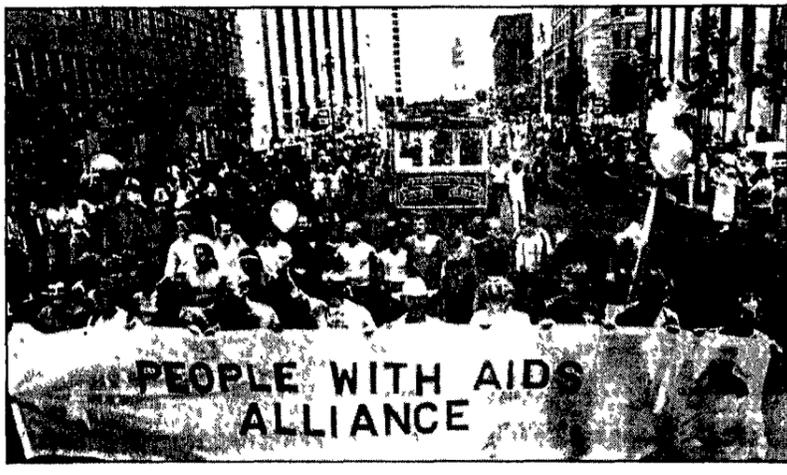
Bruno Olinto PACINI Cagliari («Ho sempre pensato che se un rimprovero si può fare ai comunisti italiani degli anni Trenta era che volevano apparire più bolscevichi dei comunisti russi. Se un rimprovero posso fare ai giovani comunisti odierni è di voler apparire più liberali dei liberali») G. D. M. Campagnola («Chi opti per l'eutanasia dovrebbe poter andare a prendere in farmacia il necessario per la suddetta operazione, senza falsi pregiudizi») DALL'AGNINI, S. e altri comunisti («Dopo aver letto la tua lettera e la pagina Pordone (abbiamo fatto per te la visita lettera alla direzione del Partito) ha visto F. Bolzano (abbiamo bisogno del suo indirizzo completo)»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome o la propria città, lo faremo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

INCHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - San Francisco

Dal nostro inviato

SAN FRANCISCO — Molte vittime dell'Aids sono ancora in vita, si aggirano senza fissa dimora, hanno un disperato bisogno di aiuto fisico e morale. È una situazione d'emergenza, tanto che l'assessore alla Sanità del Comune di San Francisco, James Foster, ha in questi giorni lanciato un appello urgente per l'identificazione dei sofferenti (cinquantotto, cento, o forse più) che non hanno una casa, un rifugio qualunque, il sostegno indispensabile della protezione medica e sociale. Le autorità stanno ora approntando altri posti letto negli alberghi requisiti allo scopo. «È un intervento», dice Foster, «non possiamo permetterci alcuna discrezione». Il totale ufficiale di 2.900 casi, in questa città, è dunque approssimativo per difetto. Ci sono molti altri malati da scoprire, convincere a farsi avanti, assistere e soccorrere, nel tentativo di interrompere la tremenda spirale



«Siete alle prime cifre, come noi cinque anni fa»

Si requisiscono alberghi per malati senza dimora e si cerca di persuadere sempre più persone a sottoporsi ad esami - In diminuzione il contagio tra i «gay», in aumento tra gli eterosessuali

Atlanta, al Centro di controllo per le malattie infettive, che ha i dati aggiornati su scala nazionale. La situazione è estremamente delicata perché come si sa, pur con tutte le precauzioni, è previsto che, entro il 1990, i casi di Aids saranno saliti. In Usa, il governo federale deve svegliarsi — ripetono un po' tutti — perché a quella data rischiamo di avere, negli ospedali pubblici, il 20 per cento dei posti letto occupati da gente che sta morendo di Acquired immunological deficiency syndrome.

Anche il dottor Paul Volberding, capo della sezione Aids al Policlinico di San Francisco, guarda preoccupato l'allungarsi delle code di sofferenti di Aids che si presentano all'ambulatorio. «Se va avanti di questo passo — riflette — fra poco non saremo più in grado di rispondere alla domanda».

Si stanno intensificando gli sforzi per persuadere un sempre maggior numero di persone a sottoporsi alle esami che deve accertare o



Qui accanto, il Golden Gate bridge di San Francisco e, sopra, una manifestazione «gay», per le strade della città, di solidarietà con i colpiti dall'Aids

le di diffusione.

Il sindaco, signora Diane Feinstein, tramite un portavoce, ci fa sapere che l'Aids è il problema numero uno della sua amministrazione. È lei stessa che presiede la task-force speciale mobilitata contro l'epidemia. Di recente, alla convenzione nazionale dei sindaci di tutte le città americane, riunita a Washington, la signora Feinstein è tornata a chiedere un impegno più preciso e maggiori risorse finanziarie da parte del governo federale, criticato, da molte parti, per il suo «scarso interesse».

A differenza di quanto avviene da tempo in molte capitali europee, le autorità centrali Usa non si sono ancora decise, ad esempio, a lanciare una campagna di informazione pubblica sui giornali e in tv.

San Francisco affronta la crisi più grossa, ma è fortunata perché dispone, fino ad oggi, delle migliori attrezzature cliniche e assistenziali e di bilanci sufficientemente larghi per controbattere l'irruzione del morbo. Il programma educativo si allarga ora alle

L'INFLAZIONE NON È MORTALE!

GUARDA TE DI CHE SODDISFAZIONI CI TOCCA DI ACCONTENTARCI

Antonio Bronda

Cagliari, una scuola media derubata e devastata per mesi da una «gang» di undicenni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una volta hanno allagato con gli idranti le aule e i corridoi, rendendo inagibile la scuola per diversi giorni. Un'altra volta hanno distrutto banchi e finestre, e ridotto a brandelli i registri di classe. E ancora devastazioni nella biblioteca di Istituto e in segreteria: furti di sedie, orologi persino di una piovola, fino a superare i 100 milioni di danni. Tutto ad opera della stessa «gang» misteriosa. Il mistero ora è stato finalmente risolto. A quasi due anni dall'inizio del raid nella scuola media «Mammeli» della periferia cagliarinese, i responsabili sono stati identificati e denunciati alla Procura del Tribunale dei minorenni: la gang è infatti composta da 16 ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, tutti allievi (con scarsi profitti, della stessa scuola media). E sono i protagonisti di una condotta per mesi mesi della squadra mobile della questura ha colto di sorpresa per primi i dodicenni e le autorità scolastiche che negli ultimi mesi avevano lanciato ripetuti appelli agli amministratori locali e alle forze dell'ordine perché intervenissero senza ulteriori indugi. L'ultimo colpo in particolare, compiuto la scorsa domenica aveva devastato non poco preoccupazione dai locali della «Mammeli» era scomparsa l'intera biblioteca e mille altre prese, anche la casavaria di Istituto contenente banconote per

«Lascio Fo» dice la Rame in diretta tv. Lui: «È piena di stile»

ROMA — «Non smentisco» ha affermato Franca Rame domenica al termine del suo intervento a «Domenica in tv» a proposito della sua affermazione circa la decisione di lasciare Dario Fo. Lo racconta Lionella Carrell, una degli autori dei testi della trasmissione condotta da Raffaella Carrà. Secondo la Carrà, Franca Rame era consapevole ed anche emozionata. «E chi non può un trasmissione le chiedeva qualcosa ha aggiunto di non desiderare assolutamente di commentare quello che aveva detto. L'attrice si è resa poi irripetibile al termine del suo spettacolo. Si è solo che domenica, durante l'intervallo di «Il ratto della Francesca», il lavoro che sta recitando in questi giorni a Roma ha confidato a chi trovava strano come lei aveva affermato in tv, che Dario Fo non ne sapeva nulla. «È chiaro che tra di noi si è parlato della nostra situazione poiché, dopo quasi quarant'anni di matrimonio certe cose non accadono di colpo». Questa rottura nella vita privata porterà anche a una rottura nella collaborazione artistica di una delle coppie più note del mondo del teatro? Dai tempi del famoso varietà «Il dito nell'occhio» che nel 1953-54 suscitò molte polemiche e consensi coi suoi numeri di satira che erano tra i primi del dopoguerra, sino a questo «Ratto della Francesca» di cui Fo è autore e regista, la loro collaborazione non ha conosciuto soste. Dal canto suo Fo ha replicato da Amsterdam: «Franca Rame ha dato la notizia della nostra prossima separazione con molto stile e calma, come di consueto, ma prendendo la cosa sottogamba». Dario Fo ha aggiunto di non voler fare commenti «prima di avere sentito Franca». L'attore sta avendo la regia del Barbieri di Siviglia presso il «Muziek Theater» di Amsterdam.



Franca Rame

«Non potevamo fare di meglio» Così risponde il governo sull'azione anti-br a Roma

ROMA — Cinque gruppi — tre in carcere e due fuori — tengono sul chi vive le forze antiterrorismo in carcere «condanno una consistente attività elaborativa finalizzata a propagandare un immediato rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria» a) gli «irriducibili» delle Brigate rosse «ortodosse», che insistono nel vecchio progetto di «guerra civile» e di attacco «al cuore dello Stato», a livello internazionale, con il cosiddetto fronte antimperialista; b) gli ex militanti della colonna milanese «Walter Alasia»; c) il cosiddetto gruppo Senzani, «che tenta di mediare tra le varie posizioni eversive in vista della definizione di una strategia comune». Fuori dalle carceri, l'attenzione è concentrata sui due gruppi nati dalla scissione avvenuta nelle Br nell'inverno dell'84 a) le Brigate rosse «per la costruzione del partito comunista combattente», responsabili dell'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti; b) e l'Unione dei comunisti combattenti, che ha rivendicato il ferimento dell'economista Antonio Da Empoli l'Anelli (nuova per quel che riguarda la situazione nelle carceri) e del ministro dell'Interno, ed è stata resa nota l'intera Camera dal

sottosegretario Angelo Pavan nell'ambito di un'ampia risposta ad interpellanze e interrogazioni presentate in seguito alla sparatoria di dieci giorni fa in via Nomentana a Roma, che ha portato alla cattura dei tre brigatisti Paolo Casetta, Fabrizio Meiorio e Gerardo Colotti. Ma qui, sullo specifico caso e sugli interrogativi che ha suscitato (in particolare se si poteva scegliere un luogo meno affollato, evitando di ferire un anziano medico e mettere a repentaglio la vita sua e di molti altri cittadini), il rapporto ministeriale è stato assai meno interessante e al più prestato a qualche obiezione per le sue evidenti contraddizioni. Il sen. Pavan ha infatti esordito sostenendo che il contatto tra carabinieri e brigatisti è avvenuto quasi casualmente, «nell'esecuzione di un servizio di osservazione mobile antiterrorista», per poi sottolineare invece che tutto è stato «frutto di una intensa e paziente attività». E non si poteva trovare un momento più opportuno, e un luogo meno affollato? «Che cosa potevamo fare di più e di meglio?», è stata la risposta un po' retorica del rappresentante del governo. Da qui il ribatte di perplessità manifestato da varie parti ed in particolare dal comunista Santino Picchetti.

g. f. p.

Contro la diffusione del virus provvedimenti della Sanità militare

Aids, profilattici gratuiti ai soldati

Partirà dalla città di Pavia un'indagine campione con test alla visita di leva

ROMA — Tra qualche settimana saranno distribuiti profilattici gratuiti a tutti i militari. Questa misura fa parte del piano di prevenzione anti-Aids deciso dalla direzione generale della Sanità militare d'intesa col ministero della Sanità. Insieme ai profilattici verranno messi a disposizione opuscoli illustrativi sulle forme di contagio e i primi sintomi della malattia. Il personale medico (tra anche brevi conferenze informative. L'iniziativa è un evidente presa d'atto del rischio di rapida diffusione della malattia nelle caserme.



Un campo di soldati. In alto: un medico che parla ai militari.

sono ancora considerati civili a tutti gli effetti. Dal 1983 — anno in cui sono cominciati i controlli — su cinquemila test non è ancora stato riscontrato nessun caso di Aids, dal 1985 sono stati individuati diciotto soggetti sieropositivi e quaranta casi di linfadenopatia che, come si sa, è considerata uno stadio più avanzato verso la malattia. Sono cinque, infine, di cui quattro riscontrati nel 1986, i casi di Aids related complex, cioè lo stadio normalmente considerato pre-Aids. Tutti i casi individuati sono stati trasferiti negli ospedali militari più attrezzati per l'approfondimento della diagnosi e la cura.

L'indagine a tappeto al momento della visita di leva partirà dal distretto militare di Pavia dove, in collaborazione con il professor Giulio Rondanelli, direttore dell'Istituto di malattie infettive dell'Università, saranno sottoposti a test giovani di leva scelti a campione, ai quali sarà rigorosamente garantita l'anonimato. In caso di esito positivo dei test saranno informati, oltre al paziente, l'Istituto superiore di Sanità e gli organismi militari. L'indagine campione sarà successivamente estesa ad altri distretti militari.

Intanto, la Sanità militare ha inviato una serie di circolari, dirette ai soldati e al personale sanitario, raccomandando il rispetto rigoroso delle norme igieniche

Firenze, per l'albergo con tangente nei guai cinque esponenti del Psi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Un deputato del Psi, Ottaviano Colzi, indiziato di corruzione. Poi un «volere» di esponenti socialisti di primo piano imputati con varie accuse per la vicenda dell'ex albergo Nazionale di piazza Santa Maria Novella, acquistato dal Comune di Firenze per quasi cinque miliardi di lire (comprensivi di una bustarella di 150 milioni offerta e accettata). Vate a dire una storia di corrotti e corruttori.

Per Ottaviano Colzi, ex vice sindaco di Palazzo Vecchio raggiunto da una comunicazione giudiziaria, il pubblico ministero Ubaldino Nannucci ha chiesto al giudice istruttore lo stralcio per approfondire ulteriormente le indagini. Previa richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento. La Procura della Repubblica deciderà nei prossimi giorni.

Il magistrato Nannucci ha invece chiesto il rinvio a giudizio di Fulvio Abbondi, ex assessore socialista, di Marino Bianco, segretario provinciale del Psi, di Giovanni Signori, ex amministratore del partito del garofano toscano, e di Lanfranco Lagorio, fratello dell'ex ministro dello Spettacolo Lello Lagorio. Abbondi condivide l'imputazione di cor-

Ora non si sa come disfarsene

Il latte radioattivo all'Angola: scoppia un «caso» nella Rft

Due regioni (Spd) hanno scoperto la truffa, ma la Baviera (Csu) ha dato ragione alle industrie e non vuole riprendere il prodotto

Dal nostro inviato
BONN — Le autorità della Germania federale sono le più severe del mondo in materia di controlli sulla radioattività. Ma solo quando si tratta di tutelare i consumatori tedeschi, evidentemente, stando almeno a quanto si sta verificando in questi giorni con una partita, 3000 tonnellate, di latte in polvere destinato all'esportazione in Egitto e in Angola. Il latte, infatti, prodotto da mucche che avevano liberamente pascolato in Baviera nei giorni di Chernobyl, presenta un livello di contaminazione di circa 6 mila becquerel al chilo, contro un massimo considerato accettabile dalla Comunità europea di 370 becquerel (e sarà il caso di ricordare che questo limite è stato dopo i forti pressioni esercitate proprio dalla Germania federale). Ciò non ha impedito a una latteria bavarese di venderlo anche in Francia, dove si sarebbe dovuto averlo in commercio, e di averlo distribuito in un'azienda di produzione di latte in polvere, appunto, verso l'Egitto e l'Angola.

L'operazione sarebbe fallita se non fosse stato per la solerzia degli uffici doganali del porto di Bremer e del porto fluviale di Colonia, dove il latte in polvere era stato trasportato per essere imbarcato per le destinazioni finali. Sono stati questi, infatti, a disporre i controlli e ad accorgersi della contaminazione del prodotto. Chiamate in causa, le autorità regionali di Bremer e della Renania-Westfalia (il Land in cui si trova Colonia) hanno immediatamente disposto il sequestro dei 100 vagoni che si trovavano nel porto sul Mar del Nord e dei 50 che erano pronti sulle banchine di Colonia per essere imbar-

cati sul Reno, destinazione Rotterdam.

A quel punto pareva che la situazione dovesse risolversi con il sequestro e la distruzione del latte contaminato. Ma le autorità dei due Länder, ambedue governati dal socialdemocratico, non avevano fatto i conti con la testardaggine dei governanti della Baviera, il regno della Csu di Franz Josef Strauss. Anziché costringere la latteria colpevole dell'illecito, la Meggie Milkery di Wasserburg, vicino Rosenheim, a ritirare il prodotto, le autorità di Monaco hanno sostenuto le sue ragioni. In particolare il fatto che il latte in questione sarebbe stato destinato ad uso animale e avrebbe dovuto essere miscelato con latte sano in modo da ridurre la pericolosità. Di questa miscelazione, però, non c'era alcuna traccia nei documenti di accompagnamento e la circostanza che si trattasse di latte per consumo umano era stata esplicitamente proibita non ha trovato alcun riscontro. Il sospetto, assai grave, è che il venditore si fosse perfettamente che il latte sarebbe arrivato così com'era in Angola e in Egitto e che contasse sul fatto che nessuno lo avrebbe controllato. Non solo, ma che realizzasse in tal modo un illecito doppio guadagno, in quanto nelle settimane del marzo di quest'anno il prezzo del latte tedesco aveva ricevuto ampie compensazioni monetarie per la perdita di produzione dovuta alle restrizioni imposte dal governo regionale di Monaco ad assumersi le proprie responsabilità ha creato una situazione un po' grottesca. Le autorità di Bremer e della Renania,

Paolo Solidini

A Padova un convegno organizzato dai detenuti denuncia la eccessiva discrezionalità dei magistrati

Riforma carceraria, ecco le «voci di dentro»

Dal nostro inviato
PADOVA — Dall'ottobre scorso quando è divenuta operante la nuova riforma carceraria il 15 gennaio 1987 sono stati concessi permessi premio a 681 detenuti. 46 di questi ergastolani Solo 79 (e di questi un solo ergastolano) ne hanno approfittato per fuggire. Questi dati riferiti in una ponderosa ricca statistica della direzione generale degli Istituti di pena (e riferiamo qui sotto) smentiscono gli allarmismi nati attorno alla riforma alle nuove possibilità di uscita offerte per riduzioni di pena, misure alternative uscite più o meno controllate dalla prigione?

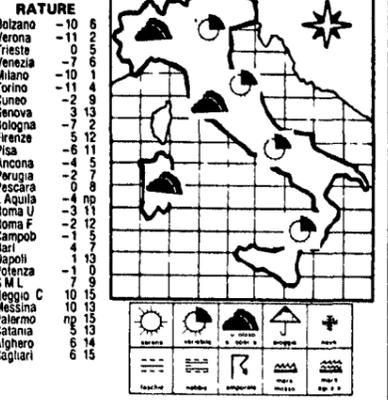
Probabilmente sì. Ma i timori restano. Accanto a quelli della gente comune, vi sono poi le perplessità degli operatori carcerari e dei detenuti stessi. In un'intervista al carcere di Padova, si è parlato di tutto questo in un convegno organizzato dai detenuti, con la partecipazione di studiosi dirigenti ministeriali, magistrati di sorveglianza di tutta Italia, amministratori locali e regionali, e del senatore Mario Gozzini, uno dei padri della riforma. Una riunione molto affollata in un carcere che ospita circa 180 detenuti tra cui Wolfgang Abel e Marco Furlan — distaccati a Verona finché dura il processo a Lu-

dwig — ed alcuni brigatisti. Due di questi Roberto Vezzà e Manlio Calderini (entrambi condannati a 26 anni e mezzo per il sequestro-omicidio dell'ingegner Tallero), assieme ad un imputato comune Silvano Maritan, recluso per fatti di droga, sono intervenuti per spiegare i timori dei detenuti. «La legge è positiva ma tutto dipende da come sarà applicata», ha detto Calderini che teme soprattutto le crociate conservatrici e le reazioni emotive. Ma l'ex brigatista ha citato anche due punti critici specifici: la concessione di permessi solo ai detenuti condannati che abbiano scontato

almeno un quarto della pena (e quelli in attesa di giudizio, che costituiscono la maggioranza?) e le modalità troppo discrezionali del regime di sorveglianza particolare Maritan. Invece ha sollevato altri problemi: «Da quando l'esecuzione della pena è diventata più elastica i giudici hanno cominciato a infliggere pene più severe. E poi «Finire in carcere non vuol dire niente dipende che istituto si capita, ogni prigione è un mondo a sé. Qui siamo fortunati, il giudice ci dà i permessi. In altri posti no i permessi in Trevi sono chiesti in massa, quelli di Venezia minacciano lo sciopero

della fame, proprio perché non ottengono i permessi. Troppa discrezionalità insomma, nella legge? Ma sì Massimo Favarini, docente di diritto penitenziario a Bologna, ha detto «I nuovi bisogni si ottengono in base ai progressi nel processo di riabilitazione», valutati dall'amministrazione carceraria. Il che significa in parole povere niente altro che il rispetto della disciplina in carcere. Questa legge in fin dei conti è un potente strumento di governo del carcere». Il senatore Gozzini ha replicato «Sono tutti dubbi legittimi. Bisognerà attendere l'applicazione pratica per ve-

Il tempo



Collecchio, panna al cesio nella discarica

PARMA — A Collecchio, il paese della Parmalat, l'emergenza post-Chernobyl non è ancora terminata: adesso si teme per le falde acquifere. Uno sconcertante e irresponsabile provvedimento del sindaco (Walter Civetta, Psi) che capeggia una giunta di pentapartito, ha autorizzato lo smaltimento dal 9 al 27 ottobre scorso di 13.800 litri di panna e yogurt radioattivi, provenienti dalla Parmalat, nella discarica comunale. Si tratta di materiale per più di 2,3 miliardi, contenente per esplicita ammissione della Parmalat da 2 a 2,5 nanocurie per Kg. Se il liquame radioattivo accumulato nelle fosse di raccolta della discarica dovesse raggiungere la sottostante acqua di falda, sarebbe il disastro ecologico. L'ipotesi è tutt'altro che peregrina: se il geologo che ha progettato la discarica (che avrebbe dovuto essere riservata ai rifiuti solidi urbani) ha pubblicamente dichiarato ogni responsabilità verso eventuali forme di inquinamento del sottosuolo, dichiarando che è impossibile pensare tutto il percolato attraverso il pozzo di drenaggio.

Check-up ufficiale degli istituti: un detenuto costa 76mila lire al giorno

PADOVA — Fiduciosi il più recente quadro della situazione nelle prigioni italiane e dell'applied care dell'ultima riforma carceraria ricavati dallo studio della direzione generale degli Istituti di pena.

A fine 1986 i detenuti erano 31.688 un ottimismo colpevole anche l'amnistia rispetto ai 41.000 dell'anno precedente. Va progressivamente in equilibrio anche il rapporto tra condannati (11.679) e imputati (19.009) in attesa di giudizio definitivo (18.633). Altri 1.998 sono i presenti negli ospedali psichiatrici giudiziari (solo il 6% sono donne) 940 sottoposti a misure di sicurezza 161 in attesa di giudizio solo 97 condannati 11.311 dei detenuti (in tutto 12.400) lavora il 67% e un 0,2%. Nel 1985-86 sono stati tenuti in carcere 290 corsi di istruzione (soprattutto scuola del lobbismo cui hanno partecipato 4.653 reclusi). Le misure alternative alla detenzione nei primi 9 mesi del 1986 hanno riguardato quasi 7 mila condannati, 2.825 affidati in prova al servizio sociale 4.157 in regime di semilibertà. Dal 1980 al 1986 con la nuova legge al 15 gennaio scorso sono stati concessi 4.031 permessi premio 1346 liberamente anticipate 1.685 (di cui 3 ad ergastolani) 2.346 (di cui 3 ad ergastolani).

Il costo penitenziario ammonta (consulenza) a 1.214 miliardi un detenuto, di conseguenza «costa» allo stato 76 mila lire al giorno. Forse questa cifra, più di tanti discorsi ideologici spiega la decisa spinta alla «decarcerizzazione».

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche. Questa tuttavia non è in grado di diminuire per il progressivo e lento avanzamento verso levante di una fascia depressoria che attualmente si estende dall'Africa nord-occidentale fino alle Gran Bretagne. Questa fascia depressoria nei prossimi giorni controllerà il tempo anche sulla nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e in particolare su quelle nord-occidentali sul Golfo Ligure sulla fascia tirreno-centrale e sulla Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità. Sul settore nord-orientale cielo irregolarmente nuvoloso con formazioni di nebbia sulle zone di pianura. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale ancora tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

Da migliaia di Comuni: no al decreto

Riunione straordinaria delle assemblee municipali - Domani incontro con Craxi



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con Carlo D'Amato, quando era ancora sindaco della città, la Sip fu costretta ad usare le maniere forti per ottenere il pagamento delle bollette arretrate staccò quasi tutti i telefoni di Palazzo S. Giacomo. Con l'attuale sindaco, il commissario prefettizio le cose non vanno molto meglio. I vigili urbani recentemente assunti non hanno trovato neppure una divisa da indossare, si distinguono nel traffico in jeans e maglietta.

Sommario dei debiti al Comune non è in grado di garantire neppure le cose minime. Un disastro. Il deficit supera i mille miliardi di lire. I 166, secondo le stime più recenti. Che la-

ROMA — La protesta degli amministratori locali ha ottenuto il primo significativo effetto. L'incontro con il presidente del Consiglio (finora sempre negato) ci sarà. Domani (probabilmente alle ore 18) i rappresentanti dell'Ancli si incontreranno con Craxi a Palazzo Chigi. Al capo del governo verranno illustrate le ragioni del dissenso al decreto governativo sulla finanza locale. Un'opposizione netta, già espressa nei testi dei documenti ufficiali, che è sfociata ieri nella prima giornata di protesta, con la convocazione straordinaria dei consigli comunali in tutta Italia. Una seconda giornata di lotta è già stata indetta per il 11 di questo mese. Amministratori locali arriveranno a Roma da tutto il paese per dare alla manifestazione in Campidoglio.

In una conferenza stampa le proposte del Pci per risalire la china

Bilancio comunale? Una voragine A Napoli debiti per 1000 miliardi

I compagni Ranieri, Impegno, Cennamo, Gericmica e Vignola hanno esposto la situazione - Non si riesce neanche ad investire i soldi già stanziati - Sei i punti per il superamento della situazione

Il bilancio delle passate giunte di sinistra. La proposta comunista è stata esposta nel suo dettaglio ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il segretario della federazione Ranieri, e i deputati Gericmica e Vignola. Ricordate la polemica sulle giunte rosse accusate di aver fatto levitare il disavanzo comunale? Ebbene, il tempo è galantuomo. A distanza di tre anni la magistratura ha prosciolto completamente gli amministratori di sinistra inquisiti di falso in bilancio. Intanto, però, dal commissario Giuseppe Conti, che gestì il dopo-

lenza, passando per i quattro sindaci del pentapartito il deficit del Comune è aumentato di circa 400 miliardi di lire. Era intorno ai mille miliardi nel '83, più o meno la stessa cifra di oggi — ha precisato Visca — con il aggravante però, che le giunte di pentapartito pur beneficiando di un alleggerimento di circa 400 miliardi hanno lasciato la situazione così com'era. I comunisti hanno richiamato l'attenzione su un altro gradasso verificatosi in questi anni. Mentre i debiti crescono sotto il peso dell'ordinaria amministrazione il pentapartito era in grado di spendere i soldi che aveva a sua disposizione per investi-



Torino, giunta in lite su tutto ma non è crisi

Caotica riunione nel pentapartito, liti, voci di spostamenti annunciati e poi ritirati

Dalla nostra redazione

TORINO — Una farsa quella che gli uomini del pentapartito hanno recitato ieri sera a Palazzo Civico. Poco prima della seduta del consiglio comunale messo in stato di paralisi da 50 giorni i «bigli della maggioranza avevano già annunciato il raggiungimento dell'accordo per un ampio rimpasto della giunta, con la rotazione di mezza dozzina di assessori e la redistribuzione di alcune deleghe, quando tutto è tornato in discussione. Le sorprese cominciavano con il repubblicano Risaliti candidato a entrare in giunta in sostituzione del collega di partito Romanini, travolto dallo scandalo nove che «non gradiva» la designazione a responsabile della pulizia urbana. Cf. diffusione incerta, finché Risaliti dichiarava di essere disposto ad accettare le decisioni del Pli. Tutto risolto? No, perché a quel punto era il liberale Pier Dondoni a rimettere in crisi il compromesso fallacemente raggiunto tra i cinque gruppi della maggioranza per concludere una «verifica» che si termina il 25 novembre. No, non mi sta bene diceva. Re allora gli veniva confermato che avrebbe dovuto spostarsi dall'assessorato al bilancio a quello dell'urbanistica scambiandosi la poltrona con Giuseppe Dondoni. Anche lui del Pli, a sua volta irritatissimo per la sostituzione di... lo fa apparire come uno dei principali responsabili della prova fallimentare data finora dalla giunta di pentapartito.

hanno radici in contrasti profondi di linea. La seduta del consiglio comunale era stata convocata per le ore 18, ma è iniziata dopo le 20,30. I liberali erano ancora riuniti per «convincere» l'assessore Re a desistere dal suo rifiuto. Mentre la maggioranza appariva disorientata, il sindaco Cardetti ha dovuto aprire la discussione richiamandosi a un altro «incidente» della maggioranza, lo scandalo del «rimborso fallito» dell'Usi-1-23 che vede implicato in prima persona il presidente democristiano della struttura sanitaria pubblica, Giovanni Salerno. Cardetti ha auspicato che «sia fatta luce», e si è impegnato a prendere provvedimenti per garantire la fase di transizione alla Usi. Ma bisognerà ancora attendere settimane per la nomina dei comitati di gestione delle dieci nuove Usi in cui si sta suddividendo la «vecchia» Usi-1-23. Le nomine dovevano essere fatte a novembre ma il pentapartito si era clamorosamente spaccato sulla ripartizione dei posti. Sembra che Pier Giorgio Re abbia infine deciso di accettare il nuovo incarico. Ma il clima in cui si muove la maggioranza resta estremamente confuso. Intervengono nel dibattito per il Pci, Piero Fassino ha detto: «L'esito della verifica confermerà il modo clamoroso fallimento del pentapartito. Dopo quasi due mesi di paralisi del consiglio comunale, la giunta si è presentata con una soluzione abborracciata e provvisoria, confusa sulle indicazioni di programma, incerta fino all'ultimo sugli assetti di giunta e concludendo con un vero e proprio mercato degli assessorati. Il Pci non può che confermare la sua netta e decisa opposizione a una giunta così fallimentare».

Il tentativo di opprimere di nuovo la minoranza slovena che sabato ha manifestato a Vienna

«In Carinzia Hitler è ancora vivo»

Una lunga vertenza razzista aperta dal «Fuehrer» negli anni trenta - Ora gli epigoni del nazismo hanno ripreso voce «Il mondo non sa quel che qui accade» - Il governo regionale vuole sopprimere le scuole bilingui - Si fa finta di nulla

Vienna — In Kaernter ist Hitler noch nicht tot. In Carinzia Hitler non è ancora morto. «Chi avrà orecchie per intendere quel che stiamo dicendo — urlavano gli altoparlanti davanti al teatro di Vienna — capirà per il suo bene e per quello del popolo intero perché qui non è in gioco il destino di una minoranza etnica, quella slovena, ma la democrazia e la sicurezza del vecchio continente. Il nazismo è più vivo che mai. Alle porte di Vienna, a pochi chilometri dalla grande, civile, pensante, amabile e gentile capitale della Mitteleuropa è tornato a bruciare un fuoco che le democrazie occidentali hanno ritenuto vinto alla fine del secondo conflitto mondiale. I residui dell'ordigno politico-militare di cui Hitler si servì per saccheggiare il mondo hanno ritrovato in questa regione legittimi consensi. Nuove le forme, e sono proprio questi residui che da qualche anno a questa parte, in Carinzia, hanno deciso di naspiare una lunga vertenza razzista aperta dal Fuehrer negli anni trenta contro la minoranza slovena che abita quelle città e quelle campagne da oltre mezzo secolo. Il ripreso quel «testimone ferreo», ed hanno imbastito una campagna semplice elementare, quasi un banale attacco di «riduzione della complessità carinziana gli sloveni se ne devono andare, devono sparire, una campagna inconfutabile diversamente da quella che fu organizzata nel 1941 contro gli ebrei ma che si vuole ugualmente efficace, efficiente, pulita. «Non credo alla circolarità della storia, ma questa volta la storia di ripete». Peter Gattner, docente di pedagogia presso l'Università di Klagenfurt — la capitale della

Carinzia — ha masticeato freddo polare per delle ore, inaspettato tra quei semilunari partecipanti alla manifestazione in difesa della minoranza slovena che sabato mattina ha regalato alla sorniona ex capitale dell'impero un brivido di inquietudine profonda. «Già le mani della scuola bilingue in Carinzia» gli striscioni dicevano così ai sorpresi viennesi, ma la capitale è addormentata da tempo con una certa dolcezza, il rumore la disturba, la coerenza, forse, anche è del resto, come si fa a prevedere l'atto all'improvviso di una realtà terribile, grande, invadente, irridente che ridà corpo ai fantasmi del passato e che, in qualche misura quel lungo torpore ha tiepidamente covato? L'Austria non è più quella del socialista Krejsky, lo stesso suo partito non è più lo stesso e si agita ora, condizionalmente, pericolosamente minato dalla nuova ondata lunga che sale dalla Carinzia, laddove il nazismo è uscito dalle tombe per rientrare nelle case, per infestare indisturbato nei partiti, anche in quelli della sinistra, in una regione anche il partito socialdemocratico, al governo regionale con i liberali ed i cattolici della Volkspartei, ha sposato convinto la causa della eliminazione della minoranza slovena ed ha firmato il progetto riformatorio che vorrebbe sopprimere le scuole mistilingue tedesco-slovene, cancellando l'ultimo punto di contatto tra le due etnie, tra due culture, tra contraddizioni in un ampio lager senza fili spinato. Nel 1910, la comunità slovena contava 74 mila cittadini, nel '81 il censimento ne ha segnalati 17 mila, diminuiscono a vista d'occhio ma sono in casa loro Hitler aveva detto. «La Carinzia sarà libera quando sarà tedesca», lo ha ripetuto in campagna elettorale il giovane leader della Fpo, il partito liberale, Jörg Haider. Ma la storia aveva concesso ad Hitler di deportarne 50 mila, nonostante tutto, per Haider che non nasconde le sue simpatie per i circoli neonazisti e per quelli delle Ss, sarà più difficile «Il mondo ignora — racconta Gattner — quello che sta accadendo in Carinzia qui il nazismo non è un bagaglio storico imbarazzante, è pane quotidiano, anche nella politica del par-

NELLA FOTO Il municipio

Spaccio di stupefacenti 37 processati a Trani

TRANI — Si è esaurita con gli interrogatori degli imputati la prima udienza del processo dinanzi al giudice della prima sezione penale del Tribunale di Trani. 37 persone, per la maggior parte di Andria (Bari), accusati di aver varato di numerosi reati tra i quali associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Nel corso degli interrogatori gli imputati hanno negato di aver commesso i fatti loro addebitati. Oggi è previsto l'interrogatorio dei testimoni.

Sicilia: scosse di terremoto ai piedi dell'Etna

CATANIA — Scosse di terremoto sono state avvertite ieri ai piedi della fascia etnea (Bronte, Randazzo, Giarratone e Pedara) e sulla costa tirrenica della provincia di Messina (MilaZZo, Caronia, Barcellona). Il terremoto è stato registrato alle 17.08 dall'Istituto sismologico di Aetna (Catania) con magnitudo 4,1, corrispondente al quinto-sesto grado della scala Mercalli con epicentro ad ovest dell'Etna.

Dissequestrate le opere di Giorgio De Chirico

ROMA — Le 363 opere di Giorgio De Chirico dissequestrate il 12 gennaio scorso, per ordine del pubblico ministero Orazio Savia, sono state restituite alla legittima proprietaria, che è la vedova del maestro Isabella P. K. Ver A disporre il dissequestro è stato il Tribunale di Trani, che ha accolto il ricorso proposto dai legali dell'ignora De Chirico. Il pubblico ministero aveva ritenuto lo dissequestro necessario per impedire l'esportazione delle opere del pittore. Per questo incaricò i carabinieri del reparto tutela del patrimonio artistico di sequestrare i 363 quadri e di procedere al loro inventario. Secondo il Tribunale della libertà il Pm ha fatto un «processo alle intenzioni»

La Sinistra indipendente per l'autonomia dell'Università

BOLOGNA — Le Università debbono diventare «enti di diritto pubblico autosufficienti», come le ferrovie o la Consob. Devono uscire dalla amministrazione pubblica, tradizionalmente intesa, perché i modelli di questa amministrazione male si adattano ad un «corpo speciale» come quello degli atenei. La proposta — che diventerà disegno di legge — è stata discussa ieri da i senatori del gruppo indipendenti di sinistra in un convegno a Bologna, hanno parlato Romano Prodi, Luigi Berlinguer, Luigi Covatta, Fabio Roversi Monaco, Gianfranco Tesini (dopo una relazione di Pierpaolo Giglioli, dell'Università di Milano). Solo con una reale autonomia — hanno spiegato i senatori Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino — si possono affrontare problemi di atenei ingabbiati da leggi e normative che impediscono il cambiamento. Affermare l'autonomia significa scontrarsi con i poteri consolidati, nei ministeri, ma anche nel mondo universitario. Diventando enti di diritto pubblico autosufficienti, le Università assumeranno autonomia per la didattica, per la politica del personale, per le relazioni esterne, per le tasse.

Genova, scarcerati giordani accusati di terrorismo

GENOVA — Awni Hindawi, lo studente universitario giordano arrestato nel giugno dello scorso anno perché sospettato di militare attivamente nelle file del terrorismo mediorientale, è stato scarcerato in questi giorni per insufficienza di indizi. Awni era finito nel mirino degli inquirenti soprattutto perché cugino dei fratelli Nezar e Mohamed Hindawi, il primo condannato a Londra a 45 anni di reclusione per il fallito attentato a un Boeing della El Al in partenza da Heathrow, il secondo accusato di aver preso parte all'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino Ovest in cui morirono due militari americani. Il provvedimento di scarcerazione, firmato dal giudice istruttore Paolo Martinielli, riguarda anche l'altro imputato Adnan Rousar, anch'egli giordano.

Protesi rifiutate a un sieropositivo

CIVITAVECCHIA — Un odontotecnico convenzionato con la Usi Rm-21 di Civitavecchia si è rifiutato di fare una protesi dentaria ad un giovane tossicodipendente. La madre del giovane ha avvertito il medico dell'ambulatorio dentistico della Usi che il figlio era sieropositivo Aids.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi martedì 3 febbraio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 3 febbraio e a quelle successive.

Manifestazioni
OGGI — A Dainotto (Bologna) G. Franco (Manfredonia Foggia) L. Pettinari (Pisa) M. Stefanini (Brescia) T. Arista (Casserta) DOMANI — A Alberici (Padova) L. Libertini (Roma) GIOVEDÌ — C. Verdini (Pesaro) L. Turco (Palermo)

Istituto «Togliatti»: attività febbraio-marzo

- 1) Corso sulla concezione materialistica e dialettica della storia (dal 17 al 19 febbraio) Martedì 17 ore 9.30 «Le basi materiali» e la storia» (relatore Giurba) Mercoledì 18 ore 9.30 «Il dialettico sulla storia» (relatore Giurba) Giovedì 19 ore 9.30 «Il metodo storico» (relatore Prestipino) Venerdì 20 ore 9.30 «Il soggetto e la sua funzione» (relatore Tronti) ore 15.30 «La dialettica» (relatore Giannantonio).
- 2) Corso su il sindacato italiano dopo i congressi (dal 24 al 26 febbraio) Martedì 24 ore 16 «Trasformazioni economiche e sociali» Mercoledì 25 ore 9.30 «Il patto del lavoro» ore 15.30 «Contratti» Giovedì 26 ore 9.30 «Il sindacato in Europa» ore 15.30 «Democrazia partecipativa».
- 3) Corso su «Apparati formativi politiche scolastiche» movimenti socialisti (dal 27 al 29 febbraio al 1 marzo) I temi «La scuola genitoriale» di Giuseppe Di Stefano e della cultura nel corso della crisi di Gramsci al processo scolastico nel dopoguerra, il 68 tra ideologia e processi sociali nel fuoco degli anni '70 il nuovo scuola-lavoro, i nuovi movimenti giovanili in Italia e nel mondo.
- 4) Corso di un mese sulle scelte politiche e programmatiche in Italia e loro ricostruzione storico-politica del Pci al XVII congresso. Il corso è rivolto a quadristi di partito ed organizzatori di massa.

Segretari di sezione di fabbrica

E convocato per domani mercoledì 4 febbraio alle ore 9.30 presso la Direzione un'assemblea nazionale di segretari di sezione di fabbrica e di luoghi di lavoro. All'ordine del giorno: contratti e lotte per il lavoro. Introdurrà Antonio Bassolino, interverrà Alessandro Natta.

Edilizia pubblica: conferenza stampa

Domani mercoledì alle ore 11.30 presso la Direzione conferenza stampa con Libertini, Sagio, Bulli e Gericmica per presentare le proposte del Pci sull'edilizia pubblica e i temi della conferenza stampa che si terrà a Milano il 28 febbraio.

Ricordate Lotta Continua? Rieccola dieci anni dopo

Una conferenza stampa all'Università di Roma - La polemica con i compagni di una volta, «pentiti in doppiopetto» - Il nuovo «look»

ROMA — Nulla si crea e nulla si distrugge. La conferenza di questa sera antica è venuta ieri da un aula universitaria romana. Non una lezione di chimica (era ormai tra l'altro nell'edificio di Giuniprudenza) ma una conferenza stampa di Lotta Continua dieci anni dopo il momento 77. Proprio il 2 febbraio di quell'anno l'ateneo romano era teatro di dura scontri tra polizia, fascisti, movimento 77 e corda e le aule delle «Sapienza» erano affollate ma si parlava di esami e degli orari delle lezioni. I ranni II, nella aula IV di Legge sotto la struttura punteggiata di rosso.

«Nessuna celebrazione di anniversari sia chiaro», precisa Labriele, «Ho detto segretario di questa riepilogazione. Le - già ce ne saranno abbastanza quest'anno. Ha cominciato l'«Espresso» e continuando quelli che erano

contro o quelli che non ci stavano affatto. Allora? Niente - c'è bisogno di una messa a punto di quel 77 per capire meglio le cose che cerchiamo di fare oggi».

«Leco quel momento ricordo un attento rievocato alla diversità perché esprimeva bisogni differenziati un disagio sociale diffuso. Un momento dalla vita assai breve. Ma alla conferenza stampa di ieri se ne è ricreata l'identità ricucita in un giletto. E la sinistra storica».

«Il Pci - ammette Polo - è molto diverso da dieci anni fa. Ma, abbiamo discusso? Ma da questo partito attendono scelte più nette, a cominciare dal nucleare. Abbiamo maggiori rapporti e rinvii con i comunisti con la Fgci di cui riconosciamo l'autonomia e le novità».

Qualcuno chiede: «Ma dove sono le figure storiche del vostro movimento?». Rispondono che molti sono andati a un'altra sede. «Abbiamo avuto a scegliere gradi sul piano della giunta. Soprattutto a quelli che si sono mossi in un Pci o nelle immediate vicinanza». Ci chiamano i «pentiti in doppiopetto». E cita

no Marco Bontà (Grata sull'album di famiglia di questi i nuovi protagonisti della vecchia sinistra - Lotta Continua - Lombraga lunga della stagione del terrorismo. Se ne rendono conto anche loro. E rilanciano la caccia allo Stato alle forze politiche ai mass media che li avrebbero erminati per liquidarli. «So stengono di essere oggi contrari alla violenza «in partem» sulle persone» come metodo di lotta politica.

«Per noi mantiene un la loro centrale Lutopia». Non potrebbe essere altrimenti con una segreteria nazionale di quattro persone: alcuni liberati per liquidarli. «So stengono di essere oggi contrari alla violenza «in partem» sulle persone» come metodo di lotta politica.

Fabio Inwinkl

La Commissione antimafia a Reggio davanti alle cifre di un massacro

Calabria, 44 morti per gli appalti

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Un ex sottosegretario dc, Franco Quattrone, ha coniato la parola-chiave «Superpartito».

«Condanniamo i corrotti ma vengono promossi»

Drammatica deposizione di un giudice istruttore - I rapporti mafia-politica



batamente: «Lei, procuratore, rilascia tante interpellanze...». «Caino uccise Abele perché tra loro non si parlavano, bisogna esprimere in pubblico le proprie convinzioni».

Un magistrato di punta, Enzo Macri, giudice istruttore a Reggio, più che dai rimproveri degli undici colpi di lupara che stroncavano a Lamezia uno dei «manovali» del sequestro di Cristina Mazzotti, è stata investita da un altro ciccione. Dossier, lettere aperte, querelanti annunciati sui giornali, riguardano come non mai il rapporto mafia-politica.

Il «superpartito» non lo conosce neanche Carmelo Calabro, capogruppo socialista, conosce bene i «superpartiti» che hanno fatto carriera con la mafia e ora vorrebbero farla con l'antimafia.

mafiosa non sono sempre profondi. L'affermazione dello Stato di diritto — dichiarano gli esponenti comunisti — non può andare disgiunta da una azione vigorosa per costruire una società civile.

ROMA — In dieci punti sono state concentrate le richieste che la nuova giunta regionale calabrese rivolge allo Stato. Strettamente legate figure le urgenze per ristabilire corrette regole democratiche nella vita sociale, civile ed economica della collettività calabrese.



Il presidente della giunta regionale calabrese Francesco Principe. In basso, un momento dell'incontro con il governo

Nuova giunta al governo: le condizioni per la ripresa

ROMA — In dieci punti sono state concentrate le richieste che la nuova giunta regionale calabrese rivolge allo Stato. Strettamente legate figure le urgenze per ristabilire corrette regole democratiche nella vita sociale, civile ed economica della collettività calabrese.

Il presidente della giunta regionale calabrese Francesco Principe. In basso, un momento dell'incontro con il governo

Il presidente della giunta regionale calabrese Francesco Principe. In basso, un momento dell'incontro con il governo

Il presidente della giunta regionale calabrese Francesco Principe. In basso, un momento dell'incontro con il governo

Mai così in crisi il rapporto tra Rai-tv e cittadini, nel 1986 incassati 20 miliardi in meno

Eppure azienda, maggioranza e governo si accingono a varare un aumento di 140 miliardi

Canone sì, ma...

Abusivi, un esercito di 6 milioni

ROMA — Conferenza stampa, stamane alle 11, presso la Direzione del Pci per illustrare le ragioni del «no» all'aumento del canone. Intervengono: Massimo D'Alema, della Segreteria; Walter Veltroni, responsabile per le comunicazioni di massa; l'on. Elio Querisoli, capogruppo nella commissione di vigilanza.

Così abbonamenti fino al 1991

Table with 4 columns: Anno, Tv colore paganti incrim., Tv bianco e nero paganti incrim., Totale Tv paganti incrim. Data from 1987 to 1991.

La tabella riassume una previsione quinquennale secondo la quale l'incremento degli abbonati Rai è destinato a calare progressivamente.

sintomo di miglioramento, anzi: rispetto alle previsioni si sarebbe sotto di qualche decina di miliardi. Anche nel settore dei nuovi abbonati le prime settimane del 1987 avrebbero fatto registrare un ulteriore decremento rispetto a quello che il gennaio '86 aveva fatto segnare a confronto del gennaio 1985.

Maria, Giorgio ed Elisa partecipano con infinito dolore la scomparsa di ALESSANDRO BLASETTI ed esprimono tanta gratitudine alle fedeli Ines, Laura, Bruna, Lana e Luana che lo hanno assistito per anni con amore e dedizione.

SAVERIO BROTTI è in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Alipignano (TO), 3 febbraio 1987

GIANNI CANTILLO della Sezione San Carlo Arena di Napoli la famiglia lo ricorda con ammirato affetto e quanto lo commovente e lo stimolante per la sua passione nella militanza comunista. Sottoscrivono in sua memoria 50.000 lire per l'Unità Napoli, 3 febbraio 1987

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

PIERO PENETTI valoroso militante comunista e attivo combattente per la libertà e la democrazia, i comunisti di Quindici, della Federazione e dell'Unità lo ricordano con affetto e con stima.

GIANNI CANTILLO della Sezione San Carlo Arena di Napoli la famiglia lo ricorda con ammirato affetto e quanto lo commovente e lo stimolante per la sua passione nella militanza comunista.

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — Sono colpevoli, d'aver tenuto in vita, standoci dentro con troppa naturalezza, giunte «nominate», anomale perché «inquinata» dalla presenza comunista.

In provincia di Agrigento per decisione di De Mita

La Dc espelle 4 sindaci alleati del Pci

Guidano i Comuni di Palma di Montechiaro, Ribera, Santa Margherita Belice e Ravanusa - Commento di Colajanni

col consiglieri comunisti, ma essendoci dimostrati «dullini», conservano per ora la loro poltrona i sindaci di Grotte, Bivona, Alessandria della Rocca, altri comuni in provincia di Agrigento.

Il mio segretario provinciale, che mi espelle, appartiene alla mia stessa cordata. Mi ha telefonato due ore fa, a cose fatte. Si è scusato: è De Mita a volerlo. E lei che farà?

«De Mita vuol mettere la museruola alle amministrazioni locali. Ma le giunte del Pci, in provincia di Agrigento e in altra parte della Sicilia sono nate come la testimonianza di un fatto obiettivo: la crisi del pentapartito, nel Mezzogiorno, ma in particolare modo in Sicilia. Per de e socialisti rimane il problema quale forma di governo, preso atto che il «partito è ormai in crisi».

CASA DEL CINCILLA AZIENDA LEADER IN EUROPA ALPO (Verona) - Tel. 045/987230

IL GIUSTO INVESTIMENTO ESEMPIO DI RESA DEL CINCILLA IN UN ANNO. Il cincilla vive in famiglia di solito composta da 5 femmine più un maschio, il quale serve per tutte le femmine.

FILIPPINE

Nonostante i timori della vigilia, la giornata elettorale è trascorsa relativamente calma

Dalle urne un grande successo per Cory Aquino

Per ora i sì al referendum toccano l'80 per cento

Lo spoglio delle schede procede molto lentamente, ma la tendenza sembra ormai consolidata - Ha votato l'80% degli elettori



Operazioni di voto in un seggio di Manila

Dal nostro inviato MANILA - I sì vincono nettamente. Vince nettamente Cory Aquino. Secondo i primi dati del referendum sulla nuova Costituzione i voti favorevoli sfiorano l'80 per cento, il no sotto attorno al 20% (il computo non comprende le schede bianche o nulle) Lo spoglio riguarda circa 4 milioni e mezzo di voti espressi in 15 mila seggi sul totale degli 82 mila, ma sono seggi sparsi in numerose zone diverse delle Filippine. Non si tratta di valori ufficiali. Sono le anticipazioni fornite dal Namrel (Movimento nazionale per libere elezioni) un organismo privato ma riconosciuto dallo Stato, che controlla la regolarità delle operazioni di voto e che già svolge un ruolo importante l'anno scorso per denunciare i brogli di Marcos L'organo ufficiale invece, il Comelec, lavora molto più lentamente e comunicherà i risultati definitivi solo sabato Tuttavia già da giovedì sia il Namrel che il Comelec potranno fornire dati non definitivi, ma relativi a un trend ormai consolidato La lentezza si deve a un meccanismo elettorale antiquato e macchinoso in un paese frammentato in settemila isole con grandi difficoltà di comunicazioni i centri nel palazzo presidenziale di Malacanang si percepiva una atmosfera di grande rilassatezza e soddisfazione dopo l'apprensione dei giorni scorsi Non aveva suscitato timore tanto la possibilità di una affermazione o di una sconfitta di misura del no, ma l'eventualità di nuovi colpi di mano della destra eversiva per subire il referendum. Invece la giornata è trascorsa relativamente calma Nella notte alcune bombe erano scoppiate a Manila presso una chiesa, una stazione radio e un edificio di Makati, il centro finanziario della capitale, senza provocare feriti o danni gravi. Per la mattinata a uno dei posti di blocco alla periferia di Manila la polizia aveva sequestrato un camion con 840 candelotti di dinamite provenienti dal nord. Nelle province di Misamis e Surigao ci sono stati anche dei morti, nove, in due scontri a fuoco tra guerriglieri dello Npa e militari, ma non è chiara la dinamica e soprattutto non è confermato che i guerriglieri volessero impadronirsi di alcune urne, come è stato detto da alcuni

scelto dallo Stato, che controlla la regolarità delle operazioni di voto e che già svolge un ruolo importante l'anno scorso per denunciare i brogli di Marcos L'organo ufficiale invece, il Comelec, lavora molto più lentamente e comunicherà i risultati definitivi solo sabato Tuttavia già da giovedì sia il Namrel che il Comelec potranno fornire dati non definitivi, ma relativi a un trend ormai consolidato La lentezza si deve a un meccanismo elettorale antiquato e macchinoso in un paese frammentato in settemila isole con grandi difficoltà di comunicazioni i centri nel palazzo presidenziale di Malacanang si percepiva una atmosfera di grande rilassatezza e soddisfazione dopo l'apprensione dei giorni scorsi Non aveva suscitato timore tanto la possibilità di una affermazione o di una sconfitta di misura del no, ma l'eventualità di nuovi colpi di mano della destra eversiva per subire il referendum. Invece la giornata è trascorsa relativamente calma Nella notte alcune bombe erano scoppiate a Manila presso una chiesa, una stazione radio e un edificio di Makati, il centro finanziario della capitale, senza provocare feriti o danni gravi. Per la mattinata a uno dei posti di blocco alla periferia di Manila la polizia aveva sequestrato un camion con 840 candelotti di dinamite provenienti dal nord. Nelle province di Misamis e Surigao ci sono stati anche dei morti, nove, in due scontri a fuoco tra guerriglieri dello Npa e militari, ma non è chiara la dinamica e soprattutto non è confermato che i guerriglieri volessero impadronirsi di alcune urne, come è stato detto da alcuni

di blocco alla periferia di Manila la polizia aveva sequestrato un camion con 840 candelotti di dinamite provenienti dal nord. Nelle province di Misamis e Surigao ci sono stati anche dei morti, nove, in due scontri a fuoco tra guerriglieri dello Npa e militari, ma non è chiara la dinamica e soprattutto non è confermato che i guerriglieri volessero impadronirsi di alcune urne, come è stato detto da alcuni

«Non sarebbe una buona cosa per lui Provocherebbe una polarizzazione nella società, perché c'è chi è pronto a seguirlo ciecamente»

«Prendiamo la riforma agraria. Il governo non può dire di colpo questo che era suo adesso è tuo. Deve esserci un dialogo e a poco a poco ci saranno i cambiamenti. Ma io ho fatto appello al governo affinché non indugi, e cominci subito a fare qualcosa perché nell'arco di un anno sono state fatte tante promesse. D'altra parte vedo che ci sono individui che vogliono eccitare gli animi, dicono ai contadini "Combatte" Sono i "rossi" che si infiltrano tra i contadini e vogliono manipolarli. Non è il modo di risolvere i problemi»

«A proposito lei una volta ha detto che potrebbe essere necessario sopprimere lo Npa (guerriglieri di sinistra) con metodi violenti. Come si può riconciliare persone in preda all'emozione? Il dialogo funziona solo tra persone ragionevoli»

«Gli uomini talvolta sono vendicativi. Ma non lo vedo da un anno, e non so se lo siano»

Intervista al cardinale Jayme Sin

«Con il voto si è compiuto il primo passo verso la normalità» - La Chiesa come strumento di denuncia e di riconciliazione - Critiche alla guerriglia - «Il dialogo funziona con persone ragionevoli, e Marcos non so se lo sia»

Dal nostro inviato Sul significato che il referendum costituzionale ha per le Filippine e su altri temi abbiamo intervistato nella sua residenza vescovile a Manila il cardinale Jayme Sin, una delle figure pubbliche più note oltre i confini del paese, primate della Chiesa nazionale in una terra dove i contadini sono la stragrande maggioranza e la parola del clero è influentissima non soltanto in materia religiosa Il cardinale Sin è una personalità controversa, decisamente pro-Aquino, ma talvolta ha preso e prende posizioni sorprendenti o discutibili

«Non sarebbe una buona cosa per lui Provocherebbe una polarizzazione nella società, perché c'è chi è pronto a seguirlo ciecamente»

«Prendiamo la riforma agraria. Il governo non può dire di colpo questo che era suo adesso è tuo. Deve esserci un dialogo e a poco a poco ci saranno i cambiamenti. Ma io ho fatto appello al governo affinché non indugi, e cominci subito a fare qualcosa perché nell'arco di un anno sono state fatte tante promesse. D'altra parte vedo che ci sono individui che vogliono eccitare gli animi, dicono ai contadini "Combatte" Sono i "rossi" che si infiltrano tra i contadini e vogliono manipolarli. Non è il modo di risolvere i problemi»

«A proposito lei una volta ha detto che potrebbe essere necessario sopprimere lo Npa (guerriglieri di sinistra) con metodi violenti. Come si può riconciliare persone in preda all'emozione? Il dialogo funziona solo tra persone ragionevoli»

«Gli uomini talvolta sono vendicativi. Ma non lo vedo da un anno, e non so se lo siano»



L'arcivescovo di Manila Jaime Sin

STATI UNITI

William Casey è da tempo gravemente ammalato

Esce di scena il capo della Cia

Scandali e polemiche ne hanno segnato la storia. La stessa correttezza personale del direttore dell'organizzazione spionistica fu messa in dubbio - Fu l'uomo che ordinò di minare i porti del Nicaragua - Il famigerato «manuale per la guerra psicologica» contro Managua

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Esce di scena ufficialmente William Casey, direttore della Cia, uomo chiave del ginepraio Reagan, amico personale del presidente che lo aveva messo alla testa della massima agenzia di spionaggio per la libertà dimostrata nel dirigere la campagna elettorale conclusasi con la conquista della Casa Bianca. Che non si sa perché è passato dal tempo prima di essere nominato a capo della Cia, ma la Casa Bianca aveva assicurato che sarebbe passato del tempo prima di procedere alla formale sostituzione. Nel frattempo, la gestione degli affari correnti era affidata al vice di Casey, Robert Gates, un interno che alla Cia lavorava da vent'anni e che ora è stato nominato direttore battendo concorrenti con un discreto profilo politico. Prima di ottenere l'incarico di governo più delicato dell'amministrazione americana Casey aveva accumulato una notevole fortuna a Wall Street. Arrivato a dirigere la Cia, aveva nominato suo vice un uomo d'affari, Max Hugel, che dopo pochi mesi fu costretto a dimettersi perché coinvolto in pratiche finanziarie scorrette. Quando, nel 1981, scoppiò lo scandalo Casey rischiò parecchio il caso fu sottoposto alla commissione per i servizi segreti del Senato, che allora era presieduta dal conservatore repubblicano Barry Goldwater e questi arrivò a sostenere che una indagine approfondita doveva essere estesa anche ai comportamenti di Casey. Poi il direttore della Cia se la cavò scaricando sui suoi collaboratori e subalterni le responsabilità di illeciti nei quali era stato coinvolto negli anni 70.

Chiuso, alla meno peggio, questo caso personale, Casey fu contestato per aver condotto con sistemi giudicati illeciti, il cui fine delle operazioni interne era più spionistico dell'attività pubblica. Casey fu la Cia a minare i porti del Nicaragua, all'insaputa delle commissioni parlamentari investigate del controllo sui servizi segreti. E fu la Cia a tentare l'assassinio di Gheddafi. Della Cia si tornò a parlare con scandalo quando fu scoperto che i suoi agenti

avevano scritto e distribuito ai regolamenti da un'industria per la raccolta e la diffusione di informazioni riservate in un'apparato che ordina ed esegue delitti, operazioni illecite, trucchi, colpi di mano e colpi di Stato. Al fondo della coscienza dell'americano medio giace la certezza che, se questo avviene, è un'eccezione deplorabile e condannabile, qualcosa che in via di principio è in via normale deve essere evitato. Ma il paradosso dei paradossi è che anche la stessa Cia partecipa di questa convinzione. A differenza di tutte le altre centrali spionistiche, la Cia ha una sede aperta mente indicata sulle carte autografiche e sui cartelli di identificazione. Il nostro ufficio di Washington, il suo telefono è sul elenco il suo sistema di reclutamento è aperto. Ogni anno sui maggiori quotidiani d'America appaiono annunci pubblicitari che invitano i giovani che conoscono le lingue e hanno ottenuto i voti migliori nelle lauree universitarie a partecipare al concorso per diventare agenti della Cia. La compagnia (come viene chiamata in gergo) è se così si può dire, anche un grosso centro di studi, raccoglie gli specialisti in grado di leggere la stampa e le pubblicazioni dei più disparati paesi, di stendere analisi e rapporti capaci di fornire il necessario retroscena informativo alle decisioni di politica estera. E non sempre le soluzioni suggerite dalla Cia sono, come è accaduto per il Cile, le peggiori. Se i presidenti americani, ad esempio, avessero dato retta alle valutazioni della Cia sulla situazione del Vietnam, non si sarebbero impegnati in quella tragedia.

Poi c'è, ovviamente, il reparto Cia per le operazioni spie, i trucchi e colpi di mano di Stato. Questa, per forza di cose, è la Cia di cui si parla di più. Se ne parla tanto che i più esperti di reclutamento di specialisti universitari ha provocato una mezza rivolta nei campus.

La Cia, quella dei Casey e quella dei suoi predecessori è comunque una «longa manus» che si estende in tutto il mondo, fornendo dati scientifici, nuovi elementi di conoscenza. E Veilkhov ha aggiunto: «Abbiamo bisogno del dialogo perché ci si capisca meglio, anche da posizioni diverse e che restano diverse. Una discussione libera ci aiuta, perché contribuisce a creare un'atmosfera di fiducia».



Mikhail Gorbaciov

URSS

Inviti in tutto il mondo per il Forum sul disarmo

Si svolgerà a Mosca il 14 e 15 febbraio - Assicurata la libertà di discussione - Presente Sakharov - Tra gli italiani Schimberni

Dal nostro corrispondente MOSCA - Non passa giorno senza una nuova iniziativa. Ieri è stato ufficialmente presentato alla stampa il Forum internazionale indipendente «per un mondo senza armi nucleari, per la sopravvivenza dell'umanità». Chi parteciperà? Per ora gli invitati che hanno risposto affermativamente - secondo quanto ha comunicato l'accademico Evghenij Velikhov - sono 740, tra cui 109 scienziati, 51 politologi, 52 medici, 147 religiosi, 250 esponenti del mondo artistico e letterario. Ma è solo un elenco provvisorio. Non è però la «solita» lista. «Non vogliamo preventivamente unificare i nomi di vista, chiunque potrà dire la sua, non ci saranno conclusioni», ha detto il professor Clazov, uno dei presidenti del Movimento mondiale dei medici contro la guerra nucleare. Lo scopo? «Influire sull'opinione pubblica e sui gruppi di pressione. E noi, come scienziati, dobbiamo avere una voce in capitolo».

«Insomma l'idea centrale è quella di spezzare il clima psicologico di preparazione ad una guerra e di aiutare a invertire le tendenze in atto a un acuirsi del clima internazionale. Così i consiglieri del Cremlino hanno deciso di agire su tutto il fronte dell'intelligenza mondiale dalla scienza, alla religione, alla cultura e all'arte, senza lasciare fuori nemmeno il mondo degli affari. Sono partiti migliaia di inviti. Per l'Italia hanno ricevuto l'invito, ad esempio, Agrilli, Romiti, Prodi, Lucifora e Raffaella Carrà. Chi sarà presente non è stato comunicato, per il momento Viktor Karpov, primo segretario dell'Unione scrittori, ha detto che ci sono state molte pressioni, specie da parte dell'amministrazione di Washington, perché gli invitati rispondessero di no».

Silenzo, dunque, su questo fronte. Ma gli altri elenchino sono già abbastanza clamorosi. Dall'America verrà - tra gli altri - Armand Hammer, presidente della Occidental Petroleum, verrà John Gubbrich, ex ambasciatore in Italia, Gardner, insieme a Susan Eisenhower in campo medico ci sarà di sicuro il cardiologo professor Bernard Law, il professor Gelger (che rappresenta un'associazione di quarantamila medici americani), il famoso professor Robert Gale (che collaborò con i sovietici nei trapianti di midollo dopo la tragedia di Chernobyl).

GRAN BRETAGNA

Thatcher contro Bbc per il Zircon spia

LONDRA - L'inchiesta televisiva della Bbc dedicata al progetto del primo satellite spia inglese sull'Urss «Zircon» ha scatenato una guerra fra il governo e l'ente radiotelevisivo britannico. Il Corn è noto la trasmissione era stata bloccata dal governo per motivi di «sicurezza nazionale», ma il settimanale filoburista «New Statesman» aveva pubblicato la notizia. Dopo una serie di perquisizioni della «squadra speciale» di Scotland Yard in casa del giornalista Duncan Campbell, autore dell'inchiesta, e nella sede scozzese della Bbc in cui è stata realizzata - a Glasgow gli agenti hanno rovistato per 28 ore - il presidente della Bbc Marmaduke Hussey ha informato il ministero degli Interni che sta per lanciare un'azione legale contro la polizia.

Hussey era stato messo a capo dell'ente proprio dalla Thatcher qualche mese fa, e nel pieno della vicenda venerdì scorso aveva licenziato in tronco il direttore generale della Bbc Alasdair Milne accusato di essere antigovernativo.

Brevi

Craxi della Thatcher l'11 febbraio ROMA - Il presidente del Consiglio Bettino Craxi sarà a Londra l'11 febbraio per una visita di lavoro. Il vertice italo britannico rientra nel quadro delle consultazioni periodiche fra i due paesi.

USA-URSS

Nuovo gruppo per trattato antibalistico NEW YORK - I negoziatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sul disarmo si sono accordati per creare a Ginevra un gruppo misto che discuta sulle ricerche e gli esperimenti permissivi vietati dal trattato antibalistico (Abm), concluso dai due paesi nel 1972. Lo scrive il «New York Times» citando fonti dell'amministrazione Reagan.

GOLFO

Bombardate due scuole iraniane NICOSIA - I cacciabombardieri iracheni avrebbero colpito ieri una scuola elementare e un istituto delle secondarie di Mianch, nell'Azerbajjan orientale, mentre erano in corso le lezioni, causando la morte di 68 ragazzi e il ferimento di altri 190. Lo ha reso noto il centro informazioni del dipartimento della guerra a Teheran. Secondo quanto riferisce l'agenzia Irna un portavoce ha dichiarato che il popolo iraniano vendicherà il sangue dei suoi figli martiri.

GIAD

Gukuni Ueddei fa pace con Gheddafi? TRIPOLI - «La Libia è il nostro rifugio e il nostro alleanza naturale e ci sostiene attualmente e certamente continuerà a darci il suo aiuto in futuro. Non crediamo che la Libia ci aiuterà a liberare il Ciad. La formazione riportata ieri dall'agenzia stampa libica «Jana» attribuita a Gukuni Ueddei capo del Gunt (Governo di unione nazionale del Ciad) da tempo prigioniero di Tripoli dopo che nell'autunno scorso da alleato di Gheddafi si era convertito alla causa del presidente ciadiano Hissene Habré. A N Djamen il segretario di Stato per l'Informazione Togu Hamdi ha guidato l'affermazione di Ueddei come «parte della campagna libica di parte di un modo forse il unico, per far sapere che sta bene».

COMUNE DI ACQUARIA DEL CAPO

Avviso di gara IL SINDACO rende noto che l'Amministrazione comunale intende appaltare i lavori di costruzione della rete idrica nell'abitato. Progetto di lire 800.000.000, di cui a base d'appalto lire 70.395.257 mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con le modalità stabilite nel successivo art. 4 della medesima legge. Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla legge 10 dicembre 1981 n. 741 possono segnalare il loro interesse e partecipare alla gara facendo pervenire la relativa istanza a questa Amministrazione, Ufficio di Segreteria entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Non sono ammesse offerte in aumento. All'istanza che va redatta in carta da bollo da L. 3000 le imprese dovranno allegare copia del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria dei lavori oggetto del presente appalto (carta semplice).

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Genova, negoziato sempre più difficile

I portuali sono tornati al lavoro, ma tra Consorzio e Compagnia le posizioni rimangono distanti - Convocati i sindacati - Il Cap minaccia interventi di autorità

Dalla nostra redazione

GENOVA — Da ieri pomeriggio sulle banchine è ripreso il lavoro. La compagnia ha proceduto al rimpatrio delle squadre di scaricatori così come previsto dalle nuove norme e «in segno di buona volontà», come ci ha precisato il console Paride Batini ha deciso anche di trasferire tutti i dieci membri del consiglio di amministrazione della Compagnia (i suoi massimi e esperti dirigenti), in modo da garantire ai portuali un punto di riferimento tecnico capace di supplire alla mancata chiamata dei «caporali». Sul mochi ci saranno anche i delegati Fim-Cgil per verificare l'esistenza di condizioni minime di sicurezza del lavoro.



E per il porto di Venezia intesa su salari e orari

VENEZIA — Un importante accordo è stato raggiunto al porto di Venezia. Provveditorato e Compagnia dei lavoratori portuali si sono accordati sulla ristrutturazione delle squadre di lavoro, sugli orari di servizio alle navi, su nuovi parametri di calcolo degli incentivi salariali e su altre fondamentali questioni riguardanti l'organizzazione e i costi delle operazioni portuali. L'accordo è già stato presentato dal provveditore Di Cio e dal console Samba al Consiglio del lavoro che è l'organismo di gestione del porto. In questa sede anche le organizzazioni sindacali — con una dichiarazione di Del Zuffo della Cisl — hanno dichiarato unitariamente il loro consenso di massima. L'accordo raggiunto tra la Compagnia e il Provveditorato — ha dichiarato Gino Bortoletto nuovo segretario della Federazione italiana dei lavoratori dei trasporti della Cgil di Venezia — rappresenta un risultato di assoluto rilievo.

Più in particolare l'accordo prevede una drastica semplificazione dei modelli di squadre necessarie al carico-scarico delle merci a seconda della tipologia delle merci stesse, così da razionalizzare l'impegno dei lavoratori; l'istituzione di un turno pomeridiano dalle 17 alle 23 in modo da aumentare i servizi reali prestati alle navi, l'ingaggio della parte variabile del salario all'andamento della quantità di merci e di container movimentati; il mantenimento della presenza degli addetti della Compagnia in funzione di capovita nel controllo delle operazioni portuali.

Nella realtà, durante la riunione fra Cap e Compagnia — interlocutori fondamentali — c'era stato un approccio realistico. Nedo Andolfo, responsabile delle relazioni sindacali del Cap, ha detto che «i delegati della Compagnia un centinaio di nomi di portuali, con la competenza specifica del quadro tecnico, da inserire con le stesse funzioni di un incontro fra il Cap ed i sindacati. La riunione con i sindacati è stata rapida, una semplice informazione e tutti sono tornati a casa».

Su questa delicatissima questione, che ha portato altri porti italiani ad una pesante conflittualità interna, Andrea Dapporto, della segreteria regionale della Cgil, ha dichiarato: «L'atteggiamento assunto dal Provveditorato tende ad attribuire il giusto ruolo a tutti i soggetti impegnati nella gestione delle operazioni portuali. Infatti la ricerca di una maggiore produttività avviene valorizzando le capacità professionali dei lavoratori portuali ed attribuendo un giusto ruolo alla Compagnia. Secondo la Cgil bisogna continuare su questa strada definendo tempestivamente il processo di riorganizzazione dello stesso Provveditorato al porto, definendolo in modo preciso i compiti e valorizzandone il ruolo programmatico. È questa la condizione indispensabile per aprire un confronto sereno e costruttivo sui ruoli e le funzioni di tutte le parti interessate alla vita del porto».

Provveditorato e Compagnia esporranno i risultati ottenuti anche in una conferenza stampa, mentre le organizzazioni sindacali si predispongono ad una gestione costruttiva dell'applicazione dell'accordo.

Dal nostro inviato

BRESCIA — Nella crisi aperta dalla Uilm bresciana con la decisione di indire elezioni separate per il consiglio dei delegati della Om, intervengono ora ufficialmente Cgil e Fiom bresciane. In una conferenza stampa tenuta in Camera del lavoro Giorgio Cremaschi e Livio Meigari, i due segretari della Fiom, spiegano gli antefatti. «Le elezioni separate all'Om e l'accordo Bisler-Uilm fatto per escludere Fim e Fiom non sono affatto — spiega Cremaschi — blitz estemporanei, sono invece il frutto di una scelta della Uilm che, dall'ottobre '85, dopo il rinnovo delle deleghe di tutti gli iscritti con la scelta confederale, rifiutò di riconoscere il risultato, smise di applicare le intese unitarie e cominciò a nominare in tutte le fabbriche le sue Ras, rappresentanze aziendali di organizzazione. Il fatto è che quando i lavoratori hanno potuto scegliere liberamente il proprio sindacato loro sono scesi al 5% su scala provinciale».

Il caso Om: una strada che indebolisce tutto il sindacato

Un dossier da Brescia sull'iniziativa Uil-Lucchini - Fiom: «Il principio di una testa un voto non può essere ridiscusso»

Un rinnovo unitario del consiglio hanno deciso in gennaio di andare comunque alle elezioni. A questo punto la Uilm ha proceduto e ha fatto ratificare con un'elezione fantasma il 24 che aveva nominato in precedenza. «Dicono che hanno votato 700 persone (l'Om ha 3600 dipendenti) ma nessuno ha potuto vedere le liste o verificare lo spoglio — spiega Meigari — invece alle nostre elezioni, che sono state pubbliche hanno partecipato 2.688 lavoratori, l'81% dei presenti, con un esito del 57% alla Fiom e del 41% alla Fim. Ma sta di fatto che con la nomina d'ufficio del 24 Uilm come rappresentanti di

un terzo del sindacato oggi in Om la Uilm ha un delegato ogni 75 iscritti, la Fiom uno su 44».

Ma la rivendicazione della Uilm di un terzo di rappresentanza non riguarda solo le elezioni e gli organismi, vale anche per il monte ore. In questo modo ogni iscritto alla Uilm avrebbe 21 ore all'anno di permessi sindacali contro l'ora e mezzo dell'Uilm, e in più, non esistendo la Uilm nel 56% delle fabbriche bresciane, verrebbero restituite alle aziende circa 10.000 ore di permessi. A suo tempo l'Associazione Industriali di Brescia aveva ignorato le richieste della Uilm, ma ora Luc-

chini ha fatto sapere che le considera di buon senso. «Certo, perché indebolisce il sindacato in generale. In particolare 21 ore all'anno di permesso, più della riduzione d'orario contrattuale, possono essere corrompenti — spiega Cremaschi — ma quello che mi preoccupa di più è che la Uilm sta mettendo a repentaglio la rappresentatività erga omnes del sindacato, e lo fa a ridosso del referendum del metalmeccanico. Comunque per superare questo momento noi proponiamo di rieleggere entro l'anno tutti i consigli, come vuole Benvenuto, dando a tutti pari occasioni di cam-

pagna elettorale anche dove di solito non sono presenti, accettando dei garanti esterni. Però non si può tornare indietro, dalla rivoluzione francese, dalla regola una testa un voto. Pur con qualche correzione bisogna andare a rappresentanze proporzionali, senza cosa serve rivolgersi ai lavoratori?».

A Brescia tutti sono convinti che i fatti dell'Om siano un esperimento che Benvenuto vuol estendere sul territorio nazionale, quindi invieranno il dossier Om a tutte le istanze. Lucio De Carlini, della segreteria nazionale Cgil nutre la stessa preoccupazione. «Accadendo nella città del presidente della Confindustria e in una fabbrica Fiat è un segnale molto preoccupante, di cui deve rendersi conto la Uil nazionale, non possono nascondersi dietro le tensioni locali. Perciò vogliamo un chiarimento, anzi vogliamo che si vada a norme per un regolamento certo sulle elezioni dei consigli d'azienda, e fino a quel momento valgono gli accordi che la Uil ha sottoscritto con noi». Nel frattempo la Uilm bresciana sta cercando di ripetere a tappeto l'operazione Om. Ma non dappertutto, sembra, i suoi delegati sono disposti a seguirlo.

Stefano Righi Riva

Il 19 febbraio ad Ariccia il consiglio generale Cgil

ROMA — Dopo il direttivo, il dibattito nella Cgil arriva al «consiglio generale», quell'organismo che un po' approssimativamente definiscono il «parlamentino» della confederazione. La prima riunione di quest'anno del consiglio generale si svolgerà — come è stato comunicato ieri — il 19 febbraio, alla scuola di Ariccia. All'ordine del giorno tutti i temi di questa stagione sindacale: i contratti (quelli aperti e quelli ancora da definire), la vertenza col governo su fisco e pensioni, la democrazia sindacale, le scelte energetiche, la rifondazione della Cgil.

Assemblea dei ferrovieri per il varo della piattaforma

ROMA — Ottocento persone, tra «quadri», dirigenti del sindacato e delegati dei depositi, degli impianti, del personale viaggiante. Comincia così, con l'assemblea in programma stamane a Chianciano (al cinema Garden), la vertenza contrattuale dei ferrovieri. Il primo atto sarà il varo della piattaforma unitaria. All'assemblea nazionale (indetta da Cgil, Cisl, Uil e che si concluderà solo domani) la relazione introduttiva è stata affidata al segretario della Fit-Cisl, Silvio Saturno.

Riprende domani il negoziato per il contratto-calzaturieri

ROMA — Riprendono domani le trattative per il contratto dei duecentomila lavoratori delle aziende calzaturiere. È questa una delle vertenze più difficili che ha dovuto affrontare il sindacato in questa stagione contrattuale. L'associazione imprenditoriale, infatti (l'Anel) ha mantenuto fino ad ora una posizione di netta chiusura su tutti i punti della piattaforma. «La nostra posizione — ha detto Lia Lepri, segretaria della Filtea — è contrassegnata da un grande senso di responsabilità, ma non si può pensare di scaricare sui soli lavoratori tutti i problemi del settore, per i quali non sono certo mancati l'impegno e le proposte dei sindacati».

Nuovi sospesi all'Ansaldo Proteste

Dalla nostra redazione

GENOVA — In mattinata i lavoratori sono scesi in piazza, con un corteo che per un paio d'ore ha paralizzato il traffico a Sampierdarena. Nel pomeriggio una delegazione delle maestranze e del sindacato si è recata a palazzo Tursi e si è incontrata con il capigruppo per chiedere la solidarietà attiva del consiglio comunale. La mobilitazione e la lotta dei lavoratori dell'Ansaldo Componenti contro la decisione dell'azienda di aumentare di 178 unità il numero dei cassintegrati che arriveranno così ad oltre 850 è ripresa ieri in grande stile, e proseguirà nei prossimi giorni sulla base di un cospicuo pacchetto di iniziative scoperte articolati nei reparti, presidi alle portinerie con blocco delle merci in entrata e in uscita, tutti i cassintegrati in fabbrica a sostegno attivo delle varie forme di protesta, incontri con le forze politiche e gli amministratori locali.

Iret di Trieste più di metà cassintegrati

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Producono radio ricetrasmittenti di tipo professionale, gli affari vanno bene, ma sono stati condannati alla cassa integrazione speciale perché la loro azienda è stata assurdamente classificata come «fabbrica d'armi». È successo alla Iret dove da ieri 185 dei 270 dipendenti sono rimasti a casa e la loro sospesa dovrebbe prolungarsi fino alla fine di ottobre se non interverrà un necessario chiarimento sul decreto Formica sulla esportazione d'armi.

LE QUOTE DI RISPARMIO DEL BANCO DI NAPOLI ENTRANO IN BORSA. E GIÀ PARLANO DI RISULTATI.

● L'attività produttiva del Banco di Napoli si è accresciuta e riqualificata le quote di mercato sono migliorate in un periodo di crescente disintermediazione

● La raccolta da terzi e raddoppiata nell'ultimo triennio. Gli impieghi all'eco nomia sono aumentati in misura ancora maggiore. L'offerta di servizi bancari e parabanca è stata accresciuta

● I risultati lordi di gestione sono in rapida evoluzione: da 189,9 miliardi di lire del '82 a 429,5 di fine '85. Già nei primi dieci mesi dell'86 gli utili hanno superato quelli dell'intero esercizio precedente

● L'utile per il 1986 si prospetta di dimensioni tali da permettere una remunerazione pari al 12% del valore nominale delle quote e superiore quindi a quanto garantito in sede di emissione (8%)

● Il programma di sviluppo e di potenziamento dell'Istituto prevede ulteriori ampliamenti della capacità operativa nel Paese e sui mercati internazionali

Paolo Saletti

NELLA FOTO il console Paride Batini discute con alcuni soci della Compagnia

dai... stappa un CRODINO

piace piace piace piace

CRODINO

Nicolazzi la spunta All'Efim l'esperto economico del Psdi

Darida ha designato presidente Rolando Valiani - La logica della lottizzazione e il dibattito sulla riforma delle Partecipazioni statali



ROMA - Il ministro delle Partecipazioni statali Darida ha designato Rolando Valiani alla presidenza dell'Efim. Ha comunicato il nome al Parlamento e ora una apposita commissione bicamerale dovrà esprimere il previsto parere sulla nomina. Rolando Valiani è dal novembre del 1985 il responsabile economico del partito socialista democratico. Figlio del senatore a vita Leo Valiani ha 47 anni e ricopre attualmente la carica di vicepresidente della facoltà di Economia e commercio dell'università romana Luiss. In precedenza è stato titolare della cattedra di scienza delle finanze all'università di Parma. Il nome di Rolando Valiani era già ufficialmente circolato nei giorni scorsi come quello del candidato del segretario socialdemocratico Nicolazzi alla sostituzione di Stefano Sandri. Tra Nicolazzi e Sandri, si dice, da qualche tempo i rapporti si erano guastati. Il mandato dell'attuale presidente dell'Efim è oltre tutto in scadenza, termina il 5 di marzo. L'Efim nella lottizzazione delle maggiori aziende degli enti a partecipazione statale spetta da alcuni anni al socialdemocratico. E dunque Nicolazzi ha pensato bene, tanto per non correre rischi di sorta, di mandare sulla poltrona di presidente il responsabile economico del suo partito. Ha fatto conoscere la sua decisione al ministro e

questo, da buon notaio, ha messo la sua firma e spedito l'incartamento alle Camere perché anche loro esprimano l'approvazione di rito. Tutto si svolge secondo un copione ben collaudata. Come è noto la presidenza dell'Iri è di competenza dei democristiani, quella dell'Eni dei socialisti, quella dell'Efim appunto dei socialdemocratici. Dal partito di Nicolazzi non ci si potevano del resto attendere quei soprassalti di dignità che negli ultimi anni hanno consigliato a De e Pci di designare agli enti di rispettiva attribuzione persone come Romano Prodi e Franco Reviglio, di sicuro ancoraggio politico e ideale ma anche tecnici di indiscussa capacità. Così a presiedere l'Efim andrà un funzionario del partito, per quanto anche titolare di cattedra universitaria. L'applicazione del consueto manuale della lottizzazione assume però, in questo caso, significati se possibile ancora più inquietanti e discutibili del solito. Come si sa è in corso una ampia discussione sulla riforma del sistema delle partecipazioni statali. Tutti, almeno a parole, concordano sul fatto che bisogna dare una nuova organizzazione alle aziende, raggruppandole secondo criteri coerenti con precise strategie economiche, rimediando così alla casualità con la quale negli anni sono state ripartite tra i diversi enti e le varie finanzia-

Agenti e banche si giocano la Borsa del 2000

Stamani a Milano l'incontro con la Consob - Le imperfezioni del mercato dei titoli

MILANO - Dopo tanto trapasso, finalmente stamani il presidente della commissione di controllo della Borsa (Consob) Franco Piga riuscirà a riunire ad un tavolo, a Milano, i rappresentanti degli agenti di cambio e quelli delle banche. All'ordine del giorno, le misure da adottare per riformare un mercato azionario di cui tutti riconoscono le innumerevoli imperfezioni. Che la riunione si tenga è già un primo successo per gli uomini della Consob, il quali premono per trovare un punto di incontro tra agenti e banche, da tempo in rotta di collisione. L'iniziativa di una settimana fa della Bnl di dare ufficialità agli scambi del pomeriggio, con la pubblicazione dei relativi prezzi per la compravendita dei principali valori del listino e la nimosa reazione che tale "esperimento" ha suscitato in piazza degli Affari avevano in effetti fatto temere un drastico irrigidimento dei due fronti, e il contrasto di ogni ipotesi di mediazione. Così non è stato. La Bnl ha fatto mostra di buona volontà accettando l'invito dell'associazione bancaria a sospendere per tre giorni l'esperimento. Non che la banca di Nerio Nesi e le altre principali banche italiane con lei - abbia cessato per ciò stesso di comprare e vendere azioni a Borsa chiusa, sulla base di valutazioni di prezzo sue proprie. Solo che si limita a non dare pubblicità alla cosa, e sotto basta ad alcuni tra gli agenti per parlare di una parziale vittoria, di un passo indietro imposto all'avversario. L'incontro di stamani in verità non sarà il primo. Già ieri a mezzogiorno, in via del tutto informale, l'amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Rondelli ha riunito in una saletta nella sede della banca in piazza Cordisio (a duecento metri dalla Borsa) i principali protagonisti della vicenda. Una colazione leggera, giusto il tem-

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns for market trends (Tendenze), stock prices (Azioni), and bonds (BONDARI). Includes sub-sections for food products (ALIMENTARI AGRICOLI), consumer goods (CONSUMI), and other sectors.

Fondi

Table listing various mutual funds (Fondi) with columns for name, value, and percentage change.

Liquidazioni e saldi tassati come i concorsi a premio?

ROMA - Saldi e liquidazioni tassati? Sembra che al sindaco ad alcune interpretazioni su una circolare diramata dalla Direzione generale delle entrate speciali, cioè in struttura del ministero delle Finanze che tratta di concorsi a premio, lotto e lotteria. Che cosa c'entra il lotto con le vendite speciali? Nella circolare il collegamento viene stabilito e si dice che le vendite ad avvenute a conto di cui alla legge numero 80 del 19 marzo dell'80 non si sottraggono alla normativa sulle operazioni pubblicitarie premiali. Ciò devono essere tassate come quelle.

Agneili ai sindacati: «L'Alfa è malata»

Ieri il primo incontro degli uomini Fiat con Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto - Cgil, Cisl e Uil hanno proposto un protocollo per nuove relazioni industriali - Secondo Ghidella inefficienze (del 35-40% rispetto agli standard internazionali)

ROMA - Chiuso - o quasi - il capitolo contrattivo della vertenza nazionale sui massimi dirigenti dei sindacati confederali, dall'altra il vertice Alfa-Lancia Industriale, cioè un pezzo consistente del monopolio Fiat. Il dialogo diretto ai ore interrotto circa sei anni fa, nei mesi della lotta ai cancelli di Mirafiori, è ripreso in punto Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto più i segretari generali dei metalmeccanici sono entrati nel palazzo della Fiat in via Bissolati per uscire due ore e mezzo dopo. La vertenza comincerà domani pomeriggio, ma già è possibile delineare il quadro della situazione dopo questo primo contatto ufficiale che Ghidella, Tramontana e Anibaldi hanno utilizzato per presentare in modo puntuale i loro progetti e i sindacalisti per dire su quali binari vogliono che la trattativa avvenga. Hanno proposto alla Fiat

di sottoscrivere un protocollo di relazioni industriali, ma non hanno avuto risposta. Ed è già emerso il primo scoglio: la Fiat vuole fare in fretta e ha già presentato il suo conto; gli stabilimenti Alfa Romeo sono malati, hanno una inefficienza complessiva nell'ordine del 35-40% rispetto agli standard internazionali. «Non solo quelli della Fiat, ma quelli di Mercedes, Bmw, dei grandi concorrenti della nuova società», insistono i fonti ufficiali Alfa-Lancia. L'inefficienza generale, ha declinato Ghidella, comprende inefficienze organizzative che competono all'azienda e rendimenti individuali che competono ai dipendenti. E su entrambi i piani chi va - più in quelli sindacati - è rettificato il tiro. Più in Ghidella e il suo staff non sono andati, perché sa avviata la trattativa. Però il segnale è stato lanciato: se davvero il sindacato ci sta nella

Immobiliari edilizi

Table listing real estate values and prices for various locations.

Mechaniche automobilistiche

Table listing automotive mechanical parts and their prices.

Metallurgiche

Table listing metallurgical products and their prices.

Tessili

Table listing textile products and their prices.

Diversi

Table listing miscellaneous goods and their prices.

Fondi esteri

Table listing international funds and their performance.

Titoli di Stato

Table listing government bonds and their values.

il fisco 1987

Un anno importantissimo e fondamentale: i nuovi testi unici Irpef, Irpeg e Ilor sono stati definitivamente approvati ed entreranno in vigore dal 1° gennaio 1988. Per questo motivo, noi della Rivista "il fisco", grazie ai nostri dieci anni di esperienza, abbiamo impostato un programma di aggiornamento esplicativo delle nuove norme che consentirà di studiare e aggiornarsi in ufficio o in studio senza sacrificarsi a frequentare corsi esterni di aggiornamento costosi e spesso troppo sintetici (e quindi inutili). La rivista "il fisco" pubblicherà nel 1987, su oltre 7000 grandi pagine (21x28), quanto necessario per aggiornarsi sulla nuova normativa e consentire di possedere, con cadenza settimanale, una raccolta indispensabile per una organica consultazione. Vi invitiamo quindi ad abbonarvi o ad acquistare in edicola a L. 6.500 la rivista "il fisco", 40.000 copie vendute l'anno (accertamento ADS 1985). Il costo dell'abbonamento è naturalmente deducibile. MODALITÀ: Abbonamento "il fisco" 1987, 48 numeri, L. 250.000 - Abbonamento biennale 1987-1988, L. 450.000 - Abbonamento cumulativo 1987 a "il fisco" e a "Rassegna Tributaria" (mensile di dottrina, prassi e giurisprudenza diretta dal prof. Gaspare Falitta e Augusto Fantozzi destinata alle élite degli studiosi di diritto tributario), L. 300.000. Versamento con assegno bancario "non trasferibile" e barrato o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a ETI S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Telefono 06/310078-317238. Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI che non si avvale di intermediari o esattori.

Volcker non esclude una tassa sulle importazioni negli Usa

La svalutazione del dollaro comporta «costi e pericoli» - Intanto la moneta Usa ha ripreso la discesa - Calo della produttività WASHINGTON - Il presidente della Riserva federale, Paul Volcker, ha detto al Congresso che il deprezzamento del dollaro presenta «costi e pericoli» e che «non gli sembra sbagliato» considerare l'opportunità di introdurre una tassa sulle importazioni. Volcker si è così schierato con quei parlamentari, di parte democratica, che denunciano le conseguenze negative della politica di Reagan e chiedono una politica più manovrata per conquistare spazi nell'economia mondiale. Questa presa di posizione è la conseguenza probabile delle voci, diffuse dalla Casa Bianca, secondo cui Reagan si appresterebbe a negare il rinnovo del mandato a Volcker (scade ad agosto). Gli Stati Uniti, dice il banchiere centrale, sono un paese del tutto dipendente dai capitali esteri a causa del basso risparmio interno. Dovrà guardarsi con attenti bilanci a causa dei pagamenti ma come? Le importazioni di petrolio crescono mentre l'agricoltura è in permanente sovrapproduzione. Il miglioramento del saldo dovrà essere conquistato sul fronte dell'industria manifatturiera.

Brevi

- Viaggi all'estero: al fisco non interessa
ROMA - Il ministero delle Finanze smentisce e smentisce senza ombra di dubbio le notizie pubblicate da parecchi giornali, su presunti accertamenti fiscali sui viaggi all'estero, non sono neppure stati studiati.
Energia elettrica, +1,9%, consumi a gennaio
ROMA - La città che hanno registrato il più alto incremento sono Roma (+7%), Cagliari (+5,7%), Palermo (+2,7%).
Nesi: Bnl non abbasserà il «prime rate»
MILANO - È «prematura» secondo il presidente dell'importante istituto di credito. Dopo la decisione presa la settimana scorsa dalla Consob, comunque, si aspetta - su il 7 febbraio - l'orientamento dell'Abi.
Consumi petroliferi: meno 11.900 miliardi
ROMA - Nel 1986 nonostante un aumento dei consumi i consumatori hanno risparmiato il 7%. Lo rivela l'Unione consumatori, sottolineando che il risparmio è stato ottenuto in parte per effetto di un risparmio di 2.450 miliardi sulla benzina ad esempio il fisco ne avrebbe avuto 2.450 in più.
Fium con la vendita della Daitasider
ROMA - La Fiom accusa i sindacati di puntare a mettere la Fonderia nelle condizioni di svendersi perché impossibilitata a ripagare i bilanci.
Investimenti Cofide, 734 miliardi
MILANO - Il bilancio Cofide della Cofide (De Benedetti) si è chiuso con un utile netto di 14,6 miliardi. Le partecipazioni sono passate da 429 a 734 miliardi i mezzi propri erano a fine '86 686 miliardi. È previsto un nuovo aumento di capitale.
Nesi presidente di Interbanca
MILANO - Nerio Nesi, presidente della Bnl è stato eletto alla presidenza per un triennio di Interbanca a investimenti, la fiduciaria costituita da Bnl, Inps e altri sette istituti di credito.

Oro e monete

Table listing gold and currency exchange rates.

Media ufficiali dei cambi

Table listing official exchange rates for various currencies.

Passati borse

Table listing stock market data from previous sessions.



Qui sopra Alessandro Blasetti al lavoro negli anni Sessanta. Sotto, dall'alto in basso, quattro film di Blasetti: «La corona di ferro», «Quattro passi fra le nuvole», «Un giorno nella vita» e «Altri tempi». Nella foto piccola Massimo Girotti con Elisa Cegoni sempre nella «Corona di ferro».

La scomparsa, a ottantasette anni, del grande regista italiano che è stato tutto e il contrario di tutto: fascista e liberale, rivoluzionario e conservatore, pacifista e attaccabrighe. Ma soprattutto un uomo che dedicò la vita al cinema

Io, io, io... Blasetti

ALESSANDRO Blasetti una vita per il cinema. Nato col secolo come Buñuel come Douglas Sirk, questo regista con gli stivali che fer e stato più proporzionalmente un patto con gli stivali ha attraversato parecchie epoche e insegnato a parecchie generazioni. Dal primo anni Venti ai primissimi Ottanta dalla critica sul giornale, esecrata da giovani e da vecchi saggi della critica, dalla rivista di cultura di sinistra, alla trincea del cinema dello spettacolo — con una rivista mai eguagliata da altri — fino a quando la forza di un anno abbando la vita di regista e di produttore per dedicarsi alla regia di un'opera di teatro. Dopo gli ottanta, il suo cinema deve essere stato per lui un modo di sopravvivere ancora in un'epoca di televisione e di cinema — stivato inattivo e impotente in poltrona.

Così nel 1968 del resto, aveva insegnato il suo cinema a un altro film italiano, lo ha fatto e gli altri. Ha copiato attorno a sé il maggior numero di attori e sceneggiatori si congedava ufficialmente dal mondo dello spettacolo frequentato da sempre e ha avrebbe continuato a frequentarlo con quella che il sottotitolo indicava modestamente come una «manutenzione con proiezioni». Era in realtà una commedia ambiziosa e insieme patetica che voleva fondere all'universo (l'uomo e la donna, la guerra e la pace, la politica e la religione, la violenza e la bontà) ma finita per concentrarsi sul tema del governo in alternativa col suo contrario. Tra l'ironico e il sentimentale, quel trattato di epico (Walter Chiari e Walter ego dell'ultima) veniva fuori in effetti da una serie di personaggi più o meno e altri di noi. Aveva ben ragione lui stesso di riconoscere in un mare di contraddizioni.

Tutto per cominciare, in quel suo cinema stivali tutti vedevano un simbolo di impio o magari di snobismo. E invece erano stivali di un battito che aveva approvato a partito, giungendo nelle paludi pontine. Blasetti credeva nel fascismo e nella bonifica nel 1929 il suo primo film avrebbe dovuto segnare anche la bonifica del cinema nazionale a vitto dal decennio più nero della sua storia. Anzi del cinema, come a lui piaceva dire, avendo così intitolato una sua rivista di combattimento oggi il termine è usato soltanto da Breznev, ma in fondo di una ma di élite, mentre quello di Blasetti voleva sempre essere spettacolo e fatto per il pubblico più vasto. Ad ogni modo, di Sole rimano, ed appena un frammento iniziale, a riprova che chi lo fece era così poco egotista, da non pensare nemmeno alla vanguardia della propria opera.

Blasetti è stato tutto e il contrario di tutto: un fascista e un liberale, un rivoluzionario e un conservatore, un pacifista e un eterno attaccabrighe. Chi lo ha definito semplicemente un eclettico non ha valutato appieno la sua forza e grandezza del cinema, conosciuto e praticato in tutti i suoi aspetti. Autentico professionista, ma con l'animo di un dilettante, in perenne anticipo sui tempi e mai timoroso delle mode.

Questa è forse la definizione più esatta che si possa dare di lui.

Uomo dai molti primati fu all'avanguardia nell'occuparsi di cinema in sede critica, promozionale e politica su quotidiani e riviste. Cinematografo fu il fior fiore degli intellettuali e dei tecnici in quei tenebrosi anni Venti. Per Sole fondò una cooperativa di produzione, vent'anni dopo, con Fabiola, avrebbe dato il via alle produzioni. Fu tra i primi a girare dal vero e con attori improvvisati, fu tra i precursori del neorealismo in film come 1890 nel 1933 e Quattro passi fra le nuvole nel '42. Ma fu anche il primo a portare sullo schermo sonoro grandi artisti della scena come Petrolini (Nerone 1930) e Viviani (La tavola dei poveri, 1932), preservandone così la memoria. È fu anche insegnante o l'inventore di generi e filoni dal film a episodi con le antologie letterarie. Altri tempi e Tempi nostri (1922-53), alla commedia all'italiana lanciata nel '58 in Peccato che sia una canaglia e La fortuna di essere donna con il duo Loren-Mastrolanni, alla stessa corrente eroica (poi involgarita dagli strutturalisti di cui Europa di notte costellò nel '59 un caposaldo, e lo amo, tu ami una replica meno felice due anni dopo).

Ma Blasetti è stato da sempre il regista della scintilla, e non solo perché adoratore del corpo femminile dallo «storico» sono di Clara Calamandrei nella Cena del beffe (1941) al trionfo della «maggioranza fisica» Gina Lollobrigida nel Processo di Frine che concludeva lo «zibaldone n. 1» Altri tempi. La sensualità di Blasetti (come quella, a livello maggiore, di un Renoir) investiva il modo stesso di far cinema, di dare spessore e corposità alle immagini, di manovrare la cinepresa che, nel suo film, era in eterno movimento. Tale dote rifluiva nelle opere serie e scritte degli inizi, che ideologicamente sposavano il fascismo (come Vecchia guardia del '34 che pure al fascisti non piacque) ma nella forma si avvicinavano ai classici sovietici, che Blasetti aveva imparato a conoscere per merito di Umberto Barbaro, e, uno di essi, il cammino verso la vita di Nikolaj Ekk, sarà per lui un nodo al cinema secondo l'adorato Chaplin.

E quando si allontanò, in coincidenza con la guerra d'Etiopia che lo feriva nel suo animo di pacifista, dagli appi sentieri del realismo che tuttavia gli avevano permesso di attingere il risultato più alto e famoso della sua carriera nel gariboldino 1860, ecco rifarsi strada quella sua devozione a un robusto e sanguigno mestiere di grande artigiano, attraverso le tappe del film in costume toccate successivamente dall'epos storico di Ettore Fieramosca (1938) dalla fantasia pittorica di Un'avventura di Salvatore Rosa (1939), dal fiasco vagamente antibellico della Corona di ferro (1941), che comunque mandò in bestia i nazisti.

L'incontro con Cesare Zavattini gli permise, l'anno successivo, di raccontare con verità quotidiana le vicende del viaggiatore di commercio di Quattro passi fra le nuvole che lo indusse, nel nuovo clima del dopoguerra, a tentare un onesto fiancheggiamento del neorealismo.



Prentacinque film, 9 documentari, 13 regie (di cui 6 regie teatrali). Queste le cifre di una straordinaria produzione mirata nel lontano 1928 con il lungometraggio «Sole». Al cinema italiano Blasetti ha lasciato un'eredità ricchissima. Ecco in dettaglio tutti i titoli dei suoi film: «Resurrezione» (1930), «Nerone» (1930), «Terra madre» (1930-1931), «Palo» (1932), «La tavola dei poveri» (1932), «Il caso Halter» (1933), «Vecchia guardia» (1933), «Aldebaran» (1933), «La contessa di Parma» (1937), «Ettore Fieramosca» (1938), «Retrosena» (1939), «Un'avventura di Salvatore Rosa» (1939), «La corona di ferro» (1941), «La cena delle beffe» (1941), «Quattro passi fra le nuvole» (1942), «Nessuno torna indietro» (1944), «Un giorno nella vita» (1946), «Fabiola» (1949), «Prima comunione» (1950), «Altri tempi» (1952), «La fiammata» (1953), «Tempi nostri» (1953), «Peccato che sia una canaglia» (1955), «La fortuna di essere donna» (1955), «Amore e chiacchiere» (1958), «Europa di notte» (1958), «Io amo, tu ami» (1961), «La lepre e la tartaruga» in «Le quattro verità» (1963), «Liola» (1961), «Io, io, io e gli altri» (1966), «La ragazza del bersagliere» (1967), «Simon Bolivar» (1969). Tra le regie televisive ricordiamo la prima, «La lunga strada del ritorno», del 1962 e ancora «Napoli 1860 la fine dei Borboni» (1970), «10 giugno 1940» (1970), «L'arte di far ridere», cinque puntate del 1971 e la serie successiva dello stesso titolo del 1980. La prima regia teatrale è del 1934, «1891», l'ultima del 1952, «La carrozza del SS Sacramento», di Prosper Mérimée.

smo In Un giorno nella vita (1946), ma ritornando poi più fedelmente a se stesso sia nel colossale Fabiola (1949), che appariva tuttavia arrotato e fuori tempo, sia nella più congeniale commedia di costume che in preponderanza del regista-divo (quale lui stesso era stato) fosse comunque eccessiva, e che il contributo dei soggetti e degli sceneggiatori fosse da rivalutare il che, s'intende, è naturalmente sacrosanto. Per quanto poi riguarda gli atti, «discorso sulla loro importanza nemmeno si pone così folta è la schiera di quelli che Blasetti ha lanciato o guidato al meglio nel corso dei suoi quarant'anni di attività direttoriale, da Sole a Sion Bolivar che fu, nel 1969, il suo ultimo film per il cinema.

Era un entusiasta, che buttava tutto se stesso in ogni impresa, fosse un documentario (ne fece parecchi a partire da Assisi del 1932) o fosse anche una regia teatrale (fu un precursore perfino del teatro di massa nel '39). Sul set più affollato, dopo ore e ore di lavoro gli bastavano pochi minuti di riposo si metteva sulla prima sedia che trovava, si concentrava, si addormentava profondamente e, dopo qualche istante, riemergeva freschissimo, pronto a continuare imperterrito. Nel ventennio che riuscì a dedicare anche alla televisione, si occupò di reduci e di emigranti, rievocò episodi di fantascienza. Diceva: «Anche il c'è il nostro io come tema dominante. Un io che, anziché richiudersi, si apre. Adesso si muove tra i pianeti, ma le ragioni di questa esplorazione non sono poi tanto diverse da quelle che mi hanno guidato anche nel mio primissimo cinema: la verità dentro al nostro io e le ragioni e i doveri dell'uomo il suo ultimo destino».

Gio Casraghi

«Il cinema in nome di Lubitsch e di Dio»

Quella che pubblichiamo è probabilmente l'ultima intervista di Alessandro Blasetti e stata raccolta da Claver Salizzato e Vito Zagarrò tra il novembre e il dicembre del 1985, e pubblicata nel volume «La corona di ferro. Un modo di produzione italiano», Di Giacomo editore, in occasione della IV Rassegna internazionale retrospettiva di Ancona. Ne riproponiamo degli estratti per gentile concessione della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, di cui la rassegna anconetana è una filiazione.

— Ma ricordi ha della lavorazione della «Corona di ferro»?

Ah, mi ricordo di Osvaldo Valeri, di un piccolo incidente che accadde durante il ripreso del torneo. Fu lo spettacolo a farci che lo colpì sulla guancia, anziché andarsi a conficcare sul minuscolo scudo che i due contendenti usavano per proteggersi. In una delle prime scene del combattimento per conquistare la mano della principessa Elsa Si, l'ho toccato sulla guancia. Fu proprio il personaggio, vivente, perché ricevette questa freccia sul viso e fece sangue, subito — la punta era acuminata, quindi tutt'altro che innocua — ma, senza quasi curarsene disse: «Non è niente, si levò questa roba dalla carne e seguì a lavorare. Non era accorto di aver subito questo «fronto», per il lavoro, e non voleva assolutamente che nessuno se ne accorgesse. Questo, piccolissimo, è il momento che dice del suo valore. Poi quando l'assicurazione gli rimborsò il danno, si comprò un castello e dette a me le cifre, dicendomi: «Questo è tuo per i soldi che mi hai fatto guadagnare».

— Ma lei era un bravo tiratore, anche con l'arco?

Sì, volevo che nessuno si assumesse queste responsabilità. Lo fecero lo provando e riprovando in questo caso provai non so quanto, venti, ventiquattro volte, credo, comunque un numero straordinario.

— Fu il fratello Valenti viene travolto dal proprio carro. Come le è venuta l'idea di questo carro che assomiglia di più ad una biga romana che ad un carro del medioevo? È venuta a lei o allo scenografo Virgilio Maichi?

A me, ho avuto l'idea, che avevo visto questo carro nel Ben Hur, nel primo Ben Hur, quello muto.

— Infatti «La corona di ferro» ricorda un po' tutti questi carri, «Ben Hur», «Can», «e un po' Ben Hur», un po' Tarzan, un po' Robin Hood.

Non ricordo film che erano nati con me, nell'onda dei quali ero nato. E queste citazioni non venivano fatte a caso, le facevo e le dichiaravo. Non avevo problemi a dire questo l'ho preso da questo, o da quest'altro. Non mi sentivo il padreterno che si vantava di aver inventato. La cosa, dichiaravo sempre quali erano le mie fonti.

— «La corona di ferro» è stata una grande produzione per quel tempo. Lei si ricorda quanto costò?

Beh, per i costi di allora, fu un tratto. Io ero nominato per essere uno scandaloso spendaccione, penso che la spesa si aggirasse sui dieci milioni, proprio un obolo.

— Ma qual era il «messaggio» la morale della «Corona di ferro»?

Colui che vive la violenza. La corona di ferro e fatta su una scena importante in cui vince quello che usa delle armi non violente, che prevale

ciò con la forza dell'intelligenza e del coraggio. Questa è la base fondamentale, il messaggio principale del film.

— I Cineasti di quegli anni? La corona di ferro è una girata tutta a Cinecittà?

Non di tutto. Gran parte del film venne girato nel teatro 5, dove costruiamo addirittura il laghetto, vennero utilizzati anche i teatri di posa del Centro sperimentale, in uno di questi si girò la corona di ferro. In fondo, il Centro Sperimentale fu proprio lo a volerlo, ho voluto che esistesse questo grande cantiere per fare una grande cinematografia. Ed anche Cinecittà, così com'era intesa, poteva darsi una mia creatura fu lo per primo ad immettervi il cinema-spettacolo, il cinema-personaggio, il cinema-tramè.

— Quali erano, a quel tempo, i suoi modelli? I modelli su cui ha fatto «La corona di ferro», o a cui si ispirava nel suo lavoro?

Il padreterno Ma, a parte questo, ho visto e amato molti film che venivano dall'America. Ho avuto soprattutto Lubitsch. Lubitsch è stato il mio «uocello», ne parlavo come dell'inventore del cinematografo.

— Ma, per esempio, registi come Cecil De Mille...

Cecil De Mille, sì, lo apprezzavo, apprezzavo quello che faceva, ma non era un «inventore» era un esecutore di «impianti» cinematografici.

— I Capra? Le piaceva Frank Capra?

Moltissimo. S'è vista l'espressione? Capra è stato uno dei cinque inventori del cinema. Blasetti, Capra, Lubitsch, Pabst, il primo è tuo per i soldi che mi hai fatto guadagnare.

— Ma, a differenza di De Mille, che, pure, girava film così colossali come i suoi, dove è autore Blasetti? Nel film lo prendono le idee e le collaborazioni e le univo in un unico racconto, in un'unica trama, ma non era mia, tutta e solo mia. Sono naturalmente, i pareri degli altri. Fruita l'intelligenza degli altri. La cosa che devo assolutamente dire è che le idee del mio film era mia, ero io che la davo, questa unità, che la imprimevo, che la volevo, cioè lo sono autore del testo del film, ma non autore del concetto fondamentale.

— In quegli anni, come dire che il regista è come un direttore d'orchestra, è vero?

Sì. Il direttore d'orchestra non partecipa, si limita a dirigere gli altri, convoglia gli altri alle sue idee. Il regista invece convoglia se stesso, convoglia se stesso, e fruisce degli altri secondo le proprie idee, fa proprie le idee altrui.

— Ma il cinema è arte o industria? Per esempio «La corona di ferro», dove c'è l'industria e sono molti soldi, un grande sforzo produttivo?

Mi ha sedo dalla parte di destra e arte, la mia. Dalla parte di sinistra, è industria. La corona di ferro voleva essere un film di successo, perché il cinema per me è nello stesso tempo arte e spettacolo. È arte in quanto spettacolo e viceversa. I due elementi fusi uno nell'altro. Secondo me non esistono né l'una né l'altro, esistono entrambi. La corona di ferro, appunto, era «spettacolo artistico».

Claver Salizzato
Vito Zagarrò

«Amabile tiranno»

ROMA — Era un carro armato non lasciarla finire ma almeno a trovare l'idea. Generosità e aggressività si univano in un solo uomo. A ricordare c'è Blasetti è Furio, un dei «principi della sceneggiatura» il sodalizio unitosi con Blasetti non fu costante (Scarpelli si occupò di film a episodi. Tempi nostri interpretato tra gli altri da Totò) ma l'amicizia si «ci si vedeva spesso» — ricorda lo sceneggiatore — per discutere di progetti comuni. Alessandro non era un fanatico di una tecnica, per lui il film era la realizzazione di ciò che veniva prima l'idea. L'abbiamo del soggetto la stesura minuziosa della sceneggiatura. Per questo si parlava bene con lui. Una volta però si accorse di essere di raccontare la storia di un film che aveva in tasca di cose di registrarla su un nastro per farla sentire agli amici. Politicamente non c'era una grande affinità, era il che lo pubblicavano o socialdemocratico, eppure nelle battaglie di Anac era sempre insieme a noi. Non so se sia stato davvero il fondatore del neorealismo ma certo fu tra i primi insieme ai Visconti di Ossessione a cogliere i segnali che erano nell'aria. Mi rimanevano le sue battute di spirito e le sue piccole fissazioni (per anni continuò a raccontarmi la trama di «Soltanto ignoti», un film che amava tanto perché ricompariva di variazioni e di personaggi nati nella sua



Girotti: «Mi fece esordire due volte»

ROMA — Quarant'anni fa Alessandro Blasetti in piena guerra mondiale decise di girare un singolare film mitologico popolato di personaggi dai nomi biblici: un film di gran spettacolo e irreale. «La corona di ferro». Come giovane protagonista nei panni dell'«uomo della selva» accanto a Gino Cervi-Re Sedomondo sceglie un ragazzo ventitreenne dagli occhi chiarissimi e dal bel fisico che si era fatto le ossa fino a quel momento solo in parti secondarie con altri registi. Massimo Girotti.

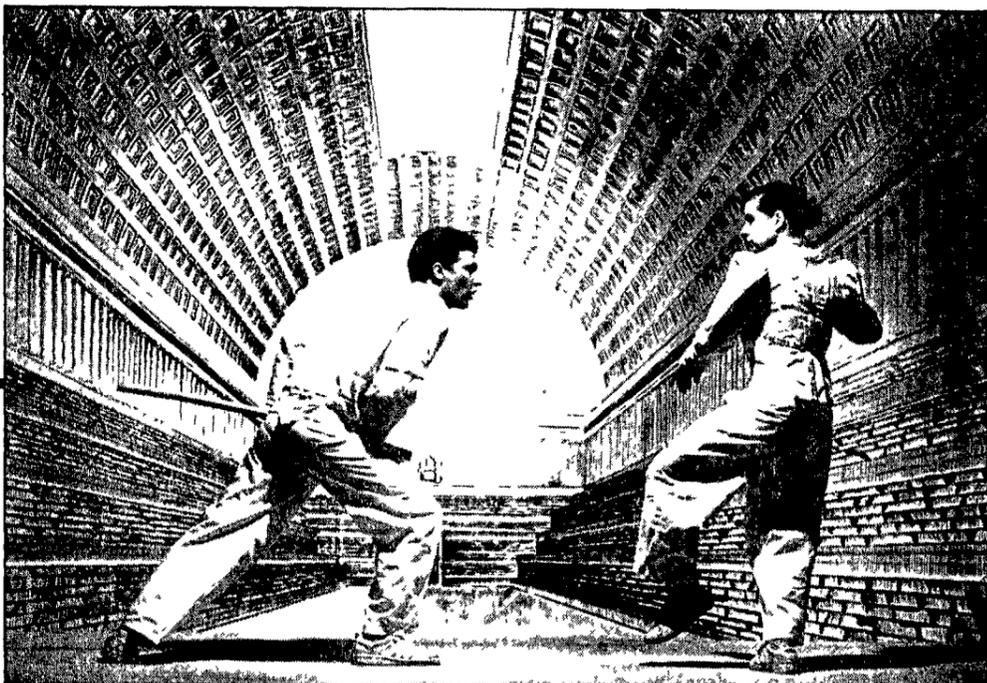
Fu la corona di ferro dunque a regalare al cinema italiano un nuovo grande attore. Il futuro protagonista colto e diversificato del film di Visconti Antonioni Bertolucci. Quattro anni dopo è il 1945 la guerra è appena finita e teatro si saluta l'arrivo di autori non «autarchici», nuovi Blasetti, sta allora regista di teatro, dirige molti dei suoi attori del set nell'allestimento al Teatro delle Arti di Roma, di Il tempo e la famiglia Conway di B. Priestley. C'è anche Vittorio De Sica, a recitare e c'è Girotti nei panni dell'Ufficiale Coali. Blasetti che dona al teatro italiano anche il fine interprete di Caldwell Shakespeare «Strindberg» Girotti in più è stato uno dei pochi attori che l'eclettico Blasetti abbia avuto voglia per otto anni di portarsi dietro in film e pièces diversi a teatro anche nella Foresta pietricata, al cinema nel '46 in Un giorno nella vita. stralcio di cronaca





Morta Sandra, l'ultima del Trio Lescano

FIDENZA — È morta ieri pomeriggio all'ospedale di Fidenza Alessandra Lescano...



Il caso La scena di ricerca sceglie l'impegno, con testi, immagini e musiche. È un fenomeno che riguarda molti gruppi e che piace al pubblico. Ne parliamo con alcuni protagonisti: Mario Martone, Marco Solari, Alessandra Vanzi, Giorgio Barberio Corsetti

Quel teatro politico

che per la ricerca di falso Movimento o della Gaia Scienza? «Non credo, perché il nostro non è uno stile ma una...

che per la ricerca di falso Movimento o della Gaia Scienza? «Non credo, perché il nostro non è uno stile ma una...

che per la ricerca di falso Movimento o della Gaia Scienza? «Non credo, perché il nostro non è uno stile ma una...

che per la ricerca di falso Movimento o della Gaia Scienza? «Non credo, perché il nostro non è uno stile ma una...

che per la ricerca di falso Movimento o della Gaia Scienza? «Non credo, perché il nostro non è uno stile ma una...

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Un uomo perso nel bicchiere di vino



«Testimonianza di un ex alcolista» Pupi Avati ha scelto di raccontare in tv la storia di un uomo che ha lottato a lungo contro il...

Raidue: riforma del Parlamento

«Parlamento come fare la riforma» è il titolo dell'appuntamento di oggi con L'agenda della Rai...

Tmc: una «sfida» alla Borsa

Dalla cronaca finanziaria alla tv Piazza Affari, il settimanale di economia di Telemontecarlo...

Canale 5: la moda di Gino Paoli

Gino Paoli parla di musica, amore e nostalgia in una lunga intervista che sarà in onda il 22...

Raitre: il ritorno di Jekyll

Ritorna su Raitre alle 12,45 da oggi a venerdì Jekyll, liberamente tratto dal racconto di Stevenson...

ROMA

«Cominciamo da un dato di fatto ultimamente il lavoro di falso Movimento ha instaurato un nuovo rapporto con la parola...

Muore autore dei «Cannoni di Navarone»

LONDRA — Cordoglio nel mondo letterario a causa per la scomparsa di Michael McClean...

Invece è la scena di ricerca

«Invece è la scena di ricerca inquieti «Abbiamo trovato difficoltà a lavorare in uno spazio concreto e ci sono scelse come un bar...»

Scegli il tuo film

AGENTE 007 THUNDERBALL (Raidue, ore 20.30) Continua il ciclo di 007 spostato su Raidue e continua l'assurda...

Programmi Tv

- 7.20 UNO MATTINA Con Piero Badaloni e Elisabetta Gardini
9.35 STORIA DELLA PRATERIA
10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTERNO A NOI Con Sabina C. Uffini
11.30 UN TOCCO DI GENIO
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 Tre minuti di
14.00 PRONTO CHI GIOCA? Ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK Di Piero Angela
16.00 CRONACHE ITALIANE
16.30 DSE LA CENTRALE DI MONTALTO
16.50 SCI CAMPIONATO DEL MONDO
16.30 L'AMICO GIPSY
17.00 TG1 FLASH
17.05 MARCO Cartoni animati
18.10 SPAZIO LIBRO I programmi dell'accesso
18.30 LAUREL E HARDY D.J. testi senza cervice
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1
20.30 COME ERAVAMO Film con Bibbia Siro e Robert Redford
22.30 TELEGIORNALE
22.30 ESPLORANDO Dossier: Il rapporto tra pubblico e privato
23.45 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA
24.00 DSE IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE

Canale 5

- 8.40 LA GRANDE VALLATA
9.30 UNA VITA DA VIVERE
10.20 GENERAL HOSPITAL
11.10 TUTTINFAMIGLIA Quiz con Claudio D.
12.00 BIS Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO E SERVITO Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI
14.30 IL GRANDE PECCATORE Film con Gregory Peck
16.30 ALICE
17.00 DOPPIO SLALOM Quiz con Corrado Tedeschi
17.30 LOVE BOAT
19.30 STUDIO 5
20.30 DALLAS
21.30 IL PROFUMO DEL POTERE
22.30 NONSOLOMOLDA
23.30 SPORT D FLITE
0.30 SQUADRA SPECIALE

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
13.30 OGGI NEWS - Notte
14.10 GIUNGLA DI CEMENTO
14.45 LE FOGLIE D ORO
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ
18.30 DOPPIO IMBROGLIO
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 SNAFFI E MERCANTI DI SCHIAVI
21.35 JACQUELINE BOUVIER KENNEDY
22.40 PIAZZA AFFARI
23.15 SPORT NEWS

RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 1
8.30 9.30
16.30 19.30
8.45 Test di
Raidue 31.11
15.15 Test di
«Parlo» 15.18
«Parlo» 19.15
«Parlo» 21.15
«Parlo» 23.15
Raidue 31.11
RADIO 2
GIORNALI RADIO 2
8.30 9.30
16.30 19.30
8.45 Test di
Raidue 31.11
15.15 Test di
«Parlo» 15.18
«Parlo» 19.15
«Parlo» 21.15
«Parlo» 23.15
Raidue 31.11
RADIO 3
GIORNALI RADIO 3
8.30 9.30
16.30 19.30
8.45 Test di
Raidue 31.11
15.15 Test di
«Parlo» 15.18
«Parlo» 19.15
«Parlo» 21.15
«Parlo» 23.15
Raidue 31.11

NOZZE D ORO

- 10.00 L'ORA DI...
10.30 L'ORA DI...
11.00 L'ORA DI...
11.30 L'ORA DI...
12.00 L'ORA DI...
12.30 L'ORA DI...
13.00 L'ORA DI...
13.30 L'ORA DI...
14.00 L'ORA DI...
14.30 L'ORA DI...
15.00 L'ORA DI...
15.30 L'ORA DI...
16.00 L'ORA DI...
16.30 L'ORA DI...
17.00 L'ORA DI...
17.30 L'ORA DI...
18.00 L'ORA DI...
18.30 L'ORA DI...
19.00 L'ORA DI...
19.30 L'ORA DI...
20.00 L'ORA DI...
20.30 L'ORA DI...
21.00 L'ORA DI...
21.30 L'ORA DI...
22.00 L'ORA DI...
22.30 L'ORA DI...
23.00 L'ORA DI...
23.30 L'ORA DI...

OS Spettacoli Cultura



Musica A Bologna un'azione lirica tratta dalle sue poesie, a Napoli torna il «Requiem» composto per lui da De Simone. Ecco come due musicisti così diversi si sono ispirati alla religiosità del poeta

Pasolini per voce e orchestra

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Non ha paura di farsi di nuovo romantico perché all'aggettivo non si antepone il prefisso «neo» e non lo si confonda con chi fa la musica da salotto. È proprio perché nella romantica identificazione tra arte e vita trova un'autentica verità. Ad uno Quarneri, compositore trentanovenne di Bologna, ha scelto Pasolini per il suo esordio nel teatro musicale. L'azione lirica «Trionfo della notte» (debutta venerdì a Bologna al teatro di viale) (celebrazioni) che porta la sua musica è infatti ispirata alla raccolta di poesie che Pier Paolo pubblicò nel 1961 sotto il titolo «Religione del mio tempo». Erano gli anni del successo cinematografico con «Accattone», «quelli della collaborazione alla rivista «Officina» in cui l'artista raggiungeva la piena maturità poetica. «Ed era proprio l'anima poetica che mi ispirava», non l'aspetto prosaico di Pasolini. Ho sentito la forza poetica del suo verso, una forza che rende la sua poesia automaticamente cantabile, che mi fa pensare al romanticismo leopardiano.

«Quasi un ritorno al procedere classico del compositore. È noto che Bellini prima di mettersi al piano recitava i versi proprio per ispirarsi alla loro musicalità interna. Allora saremo di fronte a un vero e proprio melodramma? Niente paura. I fantasmi del passato sono lontani. Non c'è storia in questa

Qui accanto, Roberto De Simone. Nel fondo, a sinistra, Pier Paolo Pasolini. In alto, un'inquadratura del film «Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini

«Il mio Requiem è l'addio a un mondo che amavo»

Se Bologna dedica a Pasolini un'opera nuova, Napoli ripropone il 14 febbraio al San Carlo il Requiem che Roberto De Simone scrisse per il poeta nel decennale della sua tragica morte. Perché decise di comporre una Messa da Requiem alla memoria di Pasolini? «Perché amavo molto il poeta che era in lui. Ma sarebbe improprio dire che l'ho composto esclusivamente alla sua memoria. In realtà mi sono congedato dal mondo che scompariva insieme a lui. — Che tipo di mondo Pasolini seppelliva con la sua scomparsa? «Un fermento di idee e di stimoli, una creatività, direi un'attesa del nuovo e una profonda ricerca. L'attesa era rappresentata anche dai movimenti giovanili di quegli anni. La ricerca era quella di una religiosità nuova, che il Concilio Vaticano II aveva dischiuso e che Pasolini aveva così bene evocato con il Vangelo secondo Matteo. Il mio Requiem voleva essere un addio a questa fase della storia italiana che



sentivo conclusa. — Anche per lei è la religiosità che parla maggiormente nel poeta friulano? «Non c'è dubbio. Una religiosità legata al suo rapporto con il popolo. Non si può essere così vicini all'anima popolare senza entrare in contatto con la sua religiosità spontanea, concreta quanto si vuole, ma sempre religiosa. E Pasolini colse questo sentimento nel suo film più bello, il Vangelo dove intuì che la storia di Gesù poteva essere raccontata con un'immagine colta e popolare al tempo stesso, tipica di certa pittura medioevale. — Cosa rappresenta per lei il rapporto con le tradizioni popolari? «La stessa possibilità di esistere come artista. In quel mondo sento un linguaggio vero, non artefatto dal mass media e dal consumismo. C'è una verità di fondo in quella comunicazione spontanea che noi artisti cerchiamo di fondere con i grandi modelli letterari. Questo è il nostro compito. O almeno il mio. — E come entra questo mondo nel suo «Requiem»? «I modelli sono quelli tradizionali della Messa, ma il materiale sonoro è il più vario e comprende anche il jazz, ad esempio. Si canta in latino, ma con cadenza napoletana, si recita anche in inglese, ma pronunciando volutamente male e infine al «Libera me domine» c'è anche una frase in napoletano che implora: «Vorrei che piovessero maccheroni!». Ovvero «Liberami dalla fame». — Ha mai pensato di mettere in musica i versi di Pasolini? «No, però avrei dovuto comporre un'opera su un suo testo teatrale, I turchi in Friuli, ma purtroppo non ho mai avuto il tempo. — C'è qualche verso pasoliniano in questo «Requiem»? «Solo una frase, «Io esco dal mondo», ma non credo sia una sua poesia. Era una frase che avevo nel ricordo. E poi è detta in inglese, quello del popolo naturalmente».

m. pa.

«azione lirica», la melodia si limita alla parola, non racconta. La parola si centuplica in un continuo passaggio tra voci e coro. «Una presenza, questa del coro che se da una parte si rifà alla tragedia greca, luogo culturale importantissimo anche per Pasolini, dall'altro tende a sublimare la parola attraverso un recupero del madrigale. Una forma dove la parola esce da se stessa e giunge al puro suono. Questo procedere polifonico con melodie diverse cantate contemporaneamente da più voci è più forte in quei brani dove la poesia diventa più crudamente realistica e il mondo delle puttane e dei ladri che in questa trasfigurazione musicale si riempie di contenuto religioso. — Già, la religione. È proprio la religiosità di Pasolini che ha affascinato Quarneri «quel suo essere lacerato tra la materialità dell'esistenza con i suoi aspetti anche brutali e l'intensa aspirazione a una grande spiritualità». Angelo e demone quindi. E molti angeli sono presenti nella scenografia, angeli nel senso greco del termine, messaggeri della divinità. Così Giorgio Marini regista di «Trionfo della notte» cerca di spiegare come ha tradotto in movimento e immagini la parola di Pasolini, la musica Quarneri. «Non è stato un compito facile — racconta, mentre giovani «figuranti» sul palcoscenico compongono scene ispirate alla Storia della Vera Croce di Piero della Francesca, argomento di una delle poesie pasoliniane. — Intanto perché non c'è storia. Anche se nei versi di Pasolini ci sono molte citazioni autobiografiche. Mi ha interessato, comunque, la possibilità di evocare una ritualità, una liturgia laica. Non mancheranno citazioni da film di Pasolini quali «La ricotta», dove un poveraccio che deve impersonare un ladrone crocifisso insieme a Cristo, muore davvero sulla croce per un'indigestione di ricotta. Film che portò a Pasolini una condanna per vilipendio della religione. Allusione all'«Elopo re, alla stessa morte di Pasolini raccontata con uccisioni rituali, ma «insieme ha un taglio molto metafisico», assicura Giorgio Marini. «Il trionfo della notte» è costato al compositore due anni di lavoro. È una costruzione episodica che si sviluppa in una forma quasi sinfonica cinque tempi, cinque quadri, cinque scene. La cantierano due soprani, un tenore con un registro acutissimo e il coro. Dirigerà il maestro Gianpiero Taverna. Le scene sono di Lauro Crisman. È stato il Comune di Bologna che ha deciso di metterla in scena, aprendo uno spazio anche alla musica nuova. Un po' come ha fatto la Scala con un'impresa molto più ambiziosa come il Riccardo III di Flavio Testi. E come farà il Requiem di Pasolini? «Il Requiem di Pasolini è una prima opera lirica di Franco Battiato. Titolo Genesi. Non c'è che dire, la spiritualità è tornata di moda».

Matilde Passa



Una scena de «La fille mal gardée» alla Fenice

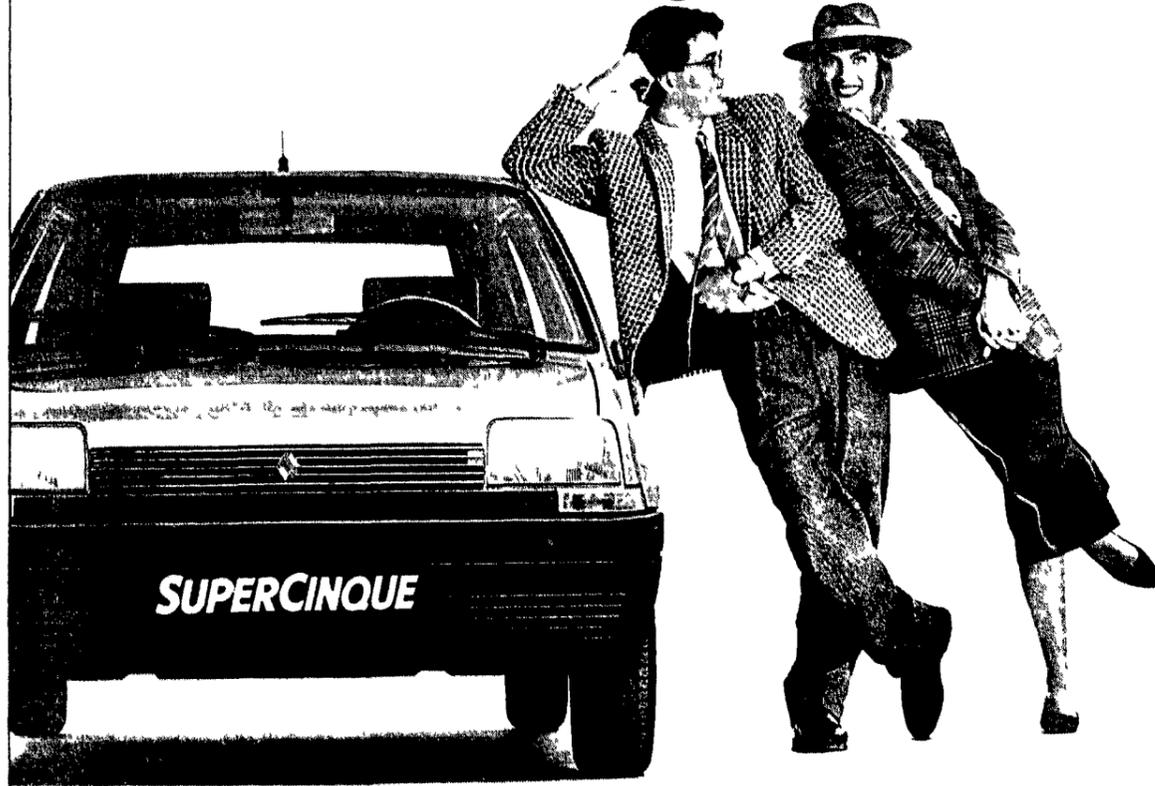
Il balletto «La fille mal gardée» alla Fenice Amori formato liberty per Lisa e Colas

Nostro servizio
VENEZIA — Lisa la protagonista del balletto «La fille mal gardée», vuole sposare il contadino Colas e rimanere incinta (tre volte). Lisa e Colas hanno la possibilità di attuare almeno il primo tempo di questa trilogia prima che il loro balletto finisca e dunque prima di diventare sposi, perché la macchina drammaturgica della Fanciulla mal custodita prevede che vengano entrambi rinchiusi in uno stanzone per evitare di essere scoperti da Simone, la madre di Lisa e, indirettamente, per scantonare le nozze di Lisa con il ricco, ma scemunito Alain.

«L'irigo non creò scandali alla prima assoluta del balletto che si danzò, con la coreografia di Jean Douvroux, a Bordeaux, nel 1789. Un po' perché la Rivoluzione francese aveva decisamente liberato o convalidato la libertà di costumi dell'epoca. Un po' perché in quel tempo si usavano balletti di tono realistico e di soggetto popolare, mentre non erano state ancora sperimentate le sublimi metafore del balletto romantico. — Ci sono ragioni sufficienti per accogliere con interesse le numerose «Fille mal gardée» che compariranno (e sono già comparse, come a Trieste) in questa stagione ballettistica? Certamente, sì. Specie quando, come nel caso della Fenice veneziana che ha invitato per l'occasione il Balletto del Teatro di opera di Monaco, si ha l'accortezza di scegliere la versione che più di tutte restituisce sapore e grazia a questo balletto secolare quella firmata da Sir Frederick Ashton. — Nor stupisca che un inglese abbia rifatto la Rivoluzione francese della danza, e ristrutturato un soggetto «ribelle». Ashton non è un coreografo inglese qualsiasi. È il maggiore e il più anziano (ha ottant'anni) dei coreografi della Regina. È un ingegno ironico, meticoloso, raffinato. Al punto di aver accettato perfettamente per questa non facile riscrittura che ormai risale a più di un decennio, la cifra più giusta. Cioè un sapore né sguaiato, né scipito. Benal, allegramente liberty, pieno di riferimenti alle stampe d'epoca, alle feste popolari. È nutrito da quell'idea di «ritorno alla natura» — più o meno in gnette e crinoline — tanto agognata da Jean-Jacques Rousseau. In tutto questo Ashton non dimentica i colori più marcati: la pantomima grassa. La gag. Infatti, ha affidato la partitura un po' sguaiata di Ferdinand Hérold a uno specialista degli adattamenti musicali che, a sua volta, l'ha impressa a Rossini. L'operazione ci viene così restituita nel modo più pertinente. Come una sorta di opera buffa formato mignon con tutti i crismi della spettacolarità e del tenue, malinconico, sentimento. Dalla parte dell'effetto (e delle risate) stanno Simone e Alain. Lei, tanto imperativa, tanto grottesca, tanto superdonna da essere un uomo «en travesti». Lui, tanto sbilenco e tocco, con l'abito verde pisello e l'ombrello rosso, da assomigliare a un personaggio da fumetto. — Dal parte del sentimento stanno naturalmente i protagonisti Lisa e Colas. Anche se per loro serve molta espressività, serve abbinare la pulizia tecnica e l'eleganza a una verve speciale che può raggiungere toni da «mezzo-carattere». Poi, ci sono danze corali. Gialli che razziano nell'ala Asinelli (ver). Oltrose ricostruite da fanciulle in fondo che pretendono i loro lunghi nastri rosa. Ci sono vaghissime allusioni agli alberi della cuccagna e alle case spoglie, ma nitide del periodo rivoluzionario, reso con accento campagnolo, fatato. Nell'intero bozzetto circola però soprattutto un'idea materialista, un profumo di risveglio sociale che fa bene. È la supremazia (non moralggiante, per carità) dei poveri, ma belli sui ricchi e brutti e per di più scemi, come Alan. — La Bayerische Staatsoper, possiede per l'occasione due danzatori molto adatti alla parte dei vincenti popolari. Uno è Davide Bombana, ex-scagliero che si rivedrebbe volentieri impegnato anche a casa, l'altro è Kiki Lammerman. Lui fresco, pulito nella tecnica e molto nella parte, lei attenta a ogni sfumatura e gentilissima nei passi. Ma bisogna ricordare nell'insieme, forse un po' troppo rilassato, la madre Simone di Jindrich Mikulasak e lo stulto Alain di Tomasz Kudzaski.

Marinella Guatterini

SUPERCINQUE È PIÙ DI UN FLIRT.



Supercinque ti prende con la sua linea elegante e compatta, che esprime un modo di vivere giovane e dinamico.

PERCHÉ È PIÙ VELOCE. Supercinque ti cattura con lo scatto e la velocità. Con la grande elasticità nella guida e la tenuta di strada. La GT Turbo supera i 200 Km/h e scatta da 0 a 100 in 8 secondi. Il Diesel 1600 - silenzioso e brillante - ti porta in un attimo a 150 Km/h, grazie al favorevole rapporto peso-potenza che garantisce anche più durata al motore.

PERCHÉ È PIÙ SPAZIOSA. Supercinque ti avvolge con il confort dei suoi cinque posti, con il suo equipaggiamento sempre completo. Il suo grande spazio abitabile deve molto al motore trasversale e nelle versioni "5 porte" offre, dietro, 6 cm in più di comodità ai passeggeri. Eccezionali anche la capacità di carico del bagagliaio, grazie alla posizione orizzontale degli ammortizzatori posteriori.

PERCHÉ È PIÙ TUA. Supercinque è come tu la vuoi: 15 versioni e 5 motorizzazioni: benzina e diesel, tre e cinque porte. Automatica e Turbo. E oggi, fino al 20 Marzo, è tua con Lit. 6.000.000 senza interessi: da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier solo Lit. 140.000), oppure con 48 rate a partire da Lit. 203.000 al mese, con il solo anticipo dell'IVA e messa su strada. Renault sceglie un

**£ 6.000.000 in un anno
senza interessi
o 48 rate da £ 203.000**
Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT

con approvazione DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault. Offerta valida sulle auto disponibili in rete e non cumulabile con altre iniziative in corso.

Un saggio di Ardigò sui mutamenti intervenuti nel sistema sociale

La «terza» e «quarta età»

L'interesse culturale-politico ai problemi e alle prospettive della condizione anziana, in età avanzata, nelle società di transizione verso il postindustriale, ha scaturito...

Un iceberg che troppi neppure vogliono vedere

Paradossi nel postindustriale - Il «Welfare» e lo sviluppo - Un nuovo protagonismo



Il prof. Achille Ardigò

Il «planeta anziani» è da tempo all'attenzione di studiosi, ricercatori, scienziati che hanno avvertito, con un certo anticipo, l'emergere di un problema nuovo e di vaste implicazioni culturali e sociali.

garsi della speranza media di vita alla nascita, con le accentuate disuguaglianze (non solo tra i sessi) di fronte alle malattie, a seconda della vita lavorativa vissuta e degli stili di vita praticati...

Una prima ricerca socio-culturale sulla condizione degli anziani in Italia è stata promossa nel 1983 dal sindacato pensionati Sipi-Cgil che commissionò un'indagine nazionale al Centro di ricerca e documentazione «Febbraio 74».

Un invecchiamento relativo alla popolazione e tanto più aumentano, in misura anche superiore a quella dell'incremento del pil (prodotto interno lordo), le spese prodotte di Welfare state, specie quelle di previdenza sociale.

Col passare degli anni si cammina poco e s'indugia nel letto Stitichezza, come vincerla senza ricorrere ai farmaci

Da piccoli si fa presto a farsela addosso, ma non si può, e fanno presto anche i grandi a convincerli che non è il caso. È così che si comincia a trattenerne, dando la stura a tutta una serie di considerazioni sui sacri testi di psicologia.

Un invecchiamento relativo alla popolazione e tanto più aumentano, in misura anche superiore a quella dell'incremento del pil (prodotto interno lordo), le spese prodotte di Welfare state, specie quelle di previdenza sociale.

Storie d'amore quasi un secolo fa

Ero maestra, lui si chinò dal calesse. Poi sposò una ricca

Il racconto di Rina T. che ora ha 93 anni - Perché invitiamo i lettori a ricostruire un'epoca su cui dialogare con i giovani d'oggi



Nessuno parla tanto d'amore come chi è anziano o vecchio. Dalla memoria si cancellano fatti recenti, vite e date, ma non i lontanissimi amori. Nessuna età può fare a meno, nella realtà o nel ricordo, di un sentimento che coincide con la vita stessa.

Andando avanti negli anni — lo ricorda Alberto Moravia nell'introduzione all'epistolario di Henry Miller, ottantasettenne, con la giovane attrice Brenda Venus — si fa spesso all'amore parlando d'amore. Ecco perché invitiamo lettori e lettori a ricostruire «amorosamente» e individualmente il loro passato. Il che si traduce in un invito: raccontate le storie del vostro amore, nato nella prima metà del secolo. Sarà bello (e originale) che in

questa pagina non si parli solo di pensioni e di acciacciati senili, ma di un sentimento che davvero non invecchia mai. Questa prima storia è raccontata da una donna di novantatré anni, Rina T. di Pisa, che ha chiesto fossero leggermente modificate le sue generalità al punto a lungo durato di «adattare il racconto» ed è stata da me raccolta su invito della pagina «Anziani e società» che ha promosso l'iniziativa, anche per accogliere il suggerimento di molti lettori.



Una nonna racconta alle figlie, amiche, nipoti la sua storia d'amore

A diciotto anni ero maestra e tutte le mattine facevo a piedi sei chilometri per recare a scuola a piedi, poi mi comprai una bicicletta e una gonna-pantaloni; cominciai anche a vestirmi a Firenze per dar soddisfazione a mio padre che di avere una figlia che lavorava si vergognava un po'.

Un giorno, mentre attraversavo una querceta sentii alla spalle il rumore delle ruote di un calessino, poi una voce: «O dove andrà questa bella signorina tanto solita? Si trattava del figlio di un proprietario di terre che aveva anche una fabbrica di mattoni e tegole. Gli risposi: «In domenica, io però vengo a fare il cartello dove c'è scritto "Monta Taurina"».

Scoppiò la guerra mondiale e noi donne fummo tutte impegnate a fare calzini e guanti per gli uomini al fronte. Poi un giorno, andando a scuola, mi successe di risentire gli zoccoli di un cavallo. Era il «morino» che mi disse che il suo padrone gli diceva sempre «Furio, lo non ce lo fa o non vederla!».

Si stava sempre in casa perché si usciva solo, a due a due, per andare a fare il latte. Ma una volta, quando ero sola, mi accorsi che non suonare il mandolino (tutte noi ragazze suonavamo uno strumento diverso) e aspettare un marito, così non riposi il mio diploma di maestra nel cassetto. Così decisi di insegnare e i primi anni, come ho detto, andavo a scuola a piedi, poi mi comprai una bicicletta e una gonna-pantaloni; cominciai anche a vestirmi a Firenze per dar soddisfazione a mio padre che di avere una figlia che lavorava si vergognava un po'.

Un giorno, mentre attraversavo una querceta sentii alla spalle il rumore delle ruote di un calessino, poi una voce: «O dove andrà questa bella signorina tanto solita? Si trattava del figlio di un proprietario di terre che aveva anche una fabbrica di mattoni e tegole. Gli risposi: «In domenica, io però vengo a fare il cartello dove c'è scritto "Monta Taurina"».

Una mattina ci fermammo a sedere nella querceta e all'improvviso lui saltò su tutto rosso dicendomi: «Anziano, tu andiamo via!». Io pensai tutto il giorno, anzi pensai soprattutto a lui. Dopo qualche giorno, rivedo un rumore che si avvicina nella campagna deserta: però doveva essere a cavallo. Che delusione quando mi avvicinai! Non era lui, ma il suo fattore, un giovanotto dai capelli neri e ricci, tanto che lo chiamavano «Il Morino»: si chiamava però Furio e aveva più o meno l'età del signor Edmondo, il giovane padrone delle terre. Mi raccontò che lui gli aveva parlato la notte. Erivano un cavallo e per questo si era messo sulla strada. Poi non lo vidi più per un pezzo e invece rivedi il signor Edmondo che alla fine mi fece la dichiarazione. Io gli dissi che doveva parlare con mio padre e lui disse che ci avrebbe parlato suo padre stesso.

Taccuino

Indetta dal Sindacato pensionati Sipi-Cgil avrà luogo a Reggio Calabria nei giorni 5, 6, 7 febbraio una conferenza sul Mezzogiorno con tema: «Riforma dello Stato sociale, nuova politica di occupazione e di sviluppo». Sono previste relazioni di C. Pontaccone, F. Catalano, N. Primavera, I. Cocchi e conclusioni di Giuseppe De Blasio. Infine sabato mattina manifestazione pubblica conclusiva con discorsi di Arvedo Forni, segretario generale Sipi-Cgil e di Alfonso Torsetto, segretario nazionale Cgil.

Il senatore Emilio Pegoraro è stato eletto presidente dell'Associazione nazionale pensionati della Confcoltivatori. Pegoraro è stato tra i fondatori dell'Alleanza dei Contadini del Veneto, vicepresidente della commissione agricoltura del Senato.

Edmondo morì in guerra combattendo da eroe nel '42. Il «Morino» è stato col partigiano a Monte Maggio e mi ha fatto compagnia fino a dieci anni fa. Io ho messo le foto di tutti e due sul comodino e mi sembra di riviverli, come una volta, quando andavano con la campagna, sul calessino o a cavallo.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

Sono un ex combattente di guerra e da un anno ed ex dipendente di un'azienda metalmeccanica privata, andavo in pensione dieci anni fa venendo dimesso.

Domande e risposte

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

La legge risarcisce, se pur in modo molto modesto, questi ex combattenti ma in moltissimi casi non è stata in grado di operare per la cronica lentezza dei tribunali.

Amendola ha inviato al sindaco gli ultimi dati: superati tutti i livelli di guardia

Fuorilegge l'aria romana

Allarmante dossier del pretore sull'inquinamento

Gli «standard» legali del biossido d'azoto superati fino a 151 volte a largo Argentina - Tassi altissimi non solo nel centro storico: atmosfera avvelenata anche in periferia - Il Pci denuncia: irresponsabile e colpevole il silenzio della giunta

Inquinante	Postazione	Periodo di controllo	Numero di controllo	Superamenti	
				Numero	Frequenza
Biossido d'azoto	V.le Regina Elena	24/10/25/11	608	4	0,7%
	V.le Nazionale	24/10/25/11	620	37	6,1%
	Largo Argentina	14/10/13/11	729	151	20,7%
Monossido di carbonio	V.le Regina Elena	24/10/25/11	86	7	8,1%
	V.le Nazionale	24/10/25/11	86	14	16,3%
	Largo Argentina	14/10/13/11	87	37	42,5%
	Piazza del Gesù	20/10/28/10*	23*	5	21,7%
	S. Marcello	7/11/20/11*	27*	5	18,5%
	Trinità dei Monti	12/12/18/12*	15*	7	46,7%
	V. del Triforo	28/10/4/11*	28*	11	39,3%

* Frequenze calcolate per un periodo e numero di controlli più brevi non strettamente confrontabili con quello calcolato per la prima tra postazioni

L'aria di Roma è fuori legge. Il nuovo atto d'accusa da ieri mattina è sull'elenco del sindaco Nicola Signorelli, corredato dei dati raccolti dall'equipe di tecnici messi al lavoro dal pretore Gianfranco Amendola. La quantità di ossido di azoto e di monossido di carbonio entrambi superati, soprattutto nella fascia di veicoli circolanti nel centro storico e in periferia è al di sopra dei livelli consentiti dalle leggi sanitarie nazionali entrate in vigore nel marzo 1983.

La dottoressa Amalia Allocca e l'ingegnere Achille Cruciani, che hanno stilato la memoria per l'Unità sanitaria locale Rm1 e per il sindaco spiegano che dai risultati odierni emerge che la situazione dell'inquinamento atmosferico è più grave di quanto non apparessi dai primi rilevamenti. Il limite sanitario sono stati più volte superati in diverse zone della città. Ovviamente il centro storico è il più colpito. Durante la notte si registrano con le punte di traffico più intense si raggiungono i picchi dell'inquinamento.

Una situazione dunque gravissima da versare. Lo sindaco emergenza. Il sindaco questa memoria l'ha ricevuta ieri mattina, ma durante il consiglio comunale straordinario svoltosi nel pomeriggio, non ha fatto cenno. A questo silenzio il Pci ha risposto con un durissimo documento di accusa, firmato dalla Federazione romana e dal gruppo capitolino, con cui si definisce quello dell'amministrazione un atteggiamento di estrema gravità e di irresponsabilità. Si dice — dice il Pci — per non assumere le misure necessarie. Sono grandi i rischi per le salute dei cittadini e per lo stato del patrimonio archeologico e culturale della città.



Rosanna Lampugnani



Ettore Arena

I giudici: non fu premeditato

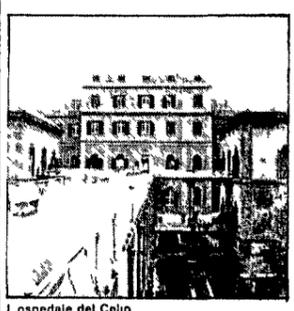
Sparò con la fiocina alla sua fidanzata: 4 anni

I giudici sono stati clementi con Rocco Matteo, 30 anni, noto alle cronache per aver sparato con una fiocina alla sua ex fidanzata il 29 ottobre dell'85. Con l'accusa di tentativo omicidio è stato condannato a quattro anni e sei mesi, ma con due anni di condono (più il periodo di un anno e tre mesi già passato in carcere) presto sarà di nuovo libero. Rocco Matteo è stato processato ieri mattina, difeso dall'avvocato Peppe Mattina che ha contestato ai giudici l'aggravante della premeditazione. Nella sentenza infatti hanno prevalso le attenuanti, e la premeditazione è caduta abbassando notevolmente la pena.

L'episodio risale ad una brutta nottata, quando la storia tra Rocco, di mestiere fornaio, e Anna Maria Bolletta, commessa di pasticceria era già in crisi. Definito da tutti un ragazzo timido riservato e giudizioso, Rocco quella notte tra il 28 e il 29 ottobre perse il lume della ragione, «per gelosia», disse ai giudici. Tirò fuori la sua fiocina da sub e sparò un colpo contro la ragazza. Il lobo arpiante trapassò il polmone e soltanto grazie al suo forte fisico Anna Maria riuscì a superare l'operazione, delicatissima, per ricucire gli organi interni lesionati. Il sub dopo il tentativo omicidio scappò via girando senza meta per una notte ed un giorno. Alla fine, disperato, tentò di tagliarsi i polsi. Ma ebbe paura alla vista del sangue, e corse dai suoi parenti per farsi accompagnare in ospedale. La polizia gli lo cercava, e dopo la confessione in ospedale arrivarono gli agenti per piantarlo. Ieri mattina il processo e la sentenza. Secondo i giudici l'«arpiante» fu solo un rapusco momentaneo.

Per evitare marce e guardie

Ricoveri «facili» al Celio: condannati 20 militari



L'ospedale del Celio

La notizia non arrivò mai ai giornali, ma nelle caserme fece molto scalpore un consistente numero di giovani in servizio di leva riusciva a farsi ricoverare all'ospedale Celio per evitare le lunghe marce e le odiate guardie. Siccome erano tutti sani come pesci, qualcuno denunciò — nell'inverno del 1981 — l'episodio all'autorità giudiziaria. Ieri mattina, imputati un capitano ed una ventina di ex militari, c'è stato il processo con l'imputazione di truffa ai danni dello Stato. Minima la pena, quattro mesi e testa, tranne il capitano «condonato», molti i dubbi sull'entità del reato.

L'avvocato Teobaldo Vini, tra gli altri ha detto che gli unici imputati potevano essere eventualmente i medici che avevano permesso il loro ricovero, non certo il capitano né i diretti interessati. In effetti il capitano ha ottenuto il condono giudiziario mentre la pena per gli ex militari è stata piuttosto bassa. Il reato di truffa ai danni dello Stato era basato sulle spese effettuate dall'ospedale per gli accertamenti e le visite sanitarie durante il periodo di degenza. Siccome quei militari non avevano diritto al ricovero, le «parcele» erano da considerare illegittime. Tra le contestazioni mosse a questa accusa c'è però anche l'ipotesi di un errore nella valutazione dei singoli casi. Nel gruppo dei 20 militari sotto processo ci sarebbero stati anche qualche malato vero. Sulla base di questi spunti i legali hanno presentato appello contro la sentenza, ed hanno già fatto sapere che chiederanno un annullamento. Ma c'è da giurare che non mancheranno nel frattempo altri casi giudiziari di «ricoveri facili» per i militari.

Dopo la denuncia del vicepresidente dell'Iacp, anche il sindacato degli inquilini attacca la giunta capitolina

Lo scandalo delle abitazioni vuote

Tremila case del Comune aspettano l'inquilino

Il Sunia rivela che 2147 alloggi sono già pronti ma non è stato ancora bandito il concorso per le assegnazioni; e che per altri 859 non è stata preparata la graduatoria - L'ultimo elenco prima delle elezioni - Il sindaco denunciato per l'occupazione di due appartamenti nel centro

Non sono vuote solo le case costruite dall'Iacp ma anche quelle realizzate dal Comune. Lo denuncia il Sunia, il sindacato degli inquilini che in una conferenza stampa svoltasi nella sua sede ieri mattina e alla quale ha partecipato il segretario Luigi Pallotta, ha aggiunto scandalo a scandalo. Come si ricorderà, l'allora sindaco, il vice presidente del Comitato Autonomo Case Popolari, nel dimettersi dalla carica la scorsa settimana aveva rivelato che oltre duemila alloggi erano inutilizzabili perché non erano stati assegnati o perché i lavori erano bloccati per mancanza di fondi. Ieri il Sunia ha ricercato la dove sono le case che non sono state assegnate. In base a questo elenco il Comune attendono di essere consegnate agli inquilini. Sono 2147 gli alloggi costruiti dal Campidoglio per i quali non è stato ancora bandito il concorso per l'assegnazione. 649 a Quartaccio, 203 a Ottavia Nord, 314 a Fidenò, 731 a San Basilio, 250 a Tor Bella Monaca. Sono invece 859 i alloggi che il Comune ha acquistato per gli sfrattati a Tor Bella Monaca, a Castel Giubileo, a Cava dei Selci, a Fincocchio, a Tor Tre Teste. In tutto 3.006 alloggi che aggiunti ai circa duemila dell'Iacp contribuirebbero a risolvere in parte la questione casa nella capitale.

Località	N alloggi	NOTE
Quartaccio	649	Completati, manca allaccio fognario
Ottavia Nord	203	Consegnabili
Fidenò	314	Consegnabili
San Basilio	731	La metà consegnabile subito il resto a luglio
Tor Bella Monaca	250	Consegnabili
TOTALE	2.147	

Località	N alloggi	Società venditrice
Tor Bella Monaca	93	Icomes
Tor Bella Monaca	56	Sagem
Tor Bella Monaca	60	Odor sio
Tor Bella Monaca	90	Primuli Quinta
Castel Giubileo	68	Cespa
Cava dei Selci	31	Imprese Industriali
Fincocchio	49	Habitat 2000
Tor Tre Teste	108	Nuova E.R. Tor Tre Teste
Tor Tre Teste	304	Villa dei Massimi
TOTALE	859	



Maddalena Tulanti

Un centro anziani contro la Siae

«No alla tassa sul ballo della domenica sera»

Siae o non Siae, l'altro ieri al Centro anziani di via Filippo De Pisis (Tor Sapienza VII Circonscrizione) si è ballato. Sotto col cielo delle 15.30 alle 19, come ogni domenica da tre anni a questa parte un turbine di valzer mazurke, tanghi ha coinvolto circa duecento ultrasessantenni in barba agli agenti e alle pretese della Società Italiana

Un autobus della linea «437», stracolmo di ragazzini appena usciti da scuola, è uscito fuori strada in via delle Vigne Nuove a Montecelio. L'incidente ha provocato soprattutto un terribile panico ma per fortuna nessun ferito, tranne qualche lieve contusione al polmone dell'Atac e utilizzato soprattutto per il trasporto degli studenti di alcune scuole medie e superiori della parte nuova di Montecelio. Erano le 13.40 quando l'Atac è slittato e si inclinato, dopo aver raccolto mol-

Lo spavento è stato grande: passanti e automobilisti hanno tremato per le sorte dei bambini. Sul posto sono accorsi vigili di fuoco, carabinieri, polizia urbana. I soccorritori hanno tirato fuori dal mezzo uscito di strada gli studenti. Resisti conto che il tutto si era risolto in un grande spavento. I volontari hanno accompagnato a casa i ragazzi. I rilevamenti saranno proseguiti a cura dei vigili urbani del IV distretto.

Fuori strada bus stracolmo di studenti. Nessun ferito

«Accorrete, un giovane ha accoltellato un uomo». Un anonima telefonata al 113 ha fatto scoprire un misterioso ferimento. L'agredito Giovanni Sanna, 54 anni, impiegato dell'Empas è stato ricoverato ed operato all'ospedale San Giovanni per una profonda ferita all'emitorace destro. L'aggressore un brasiliano di 23 anni, Fernando Bilelinski Dos Reis è finito a Regina Coeli con l'accusa di tentativo omicidio. Misterioso il motivo dell'accoltellamento. «Non

so spiegarlo — ha detto Giovanni Sanna, prima di entrare in sala operatoria — camminavo tranquillamente per via Sommierverso l'una e mezzo mangiando un pezzo di pizza quando quel giovanotto mi si è avvicinato e mi ha colpito». Ben diversa la versione fornita dal giovane brasiliano da poco tempo clandestinamente in Italia. «E' stato lui ad aggredirmi senza un motivo. Ho reagito, gli ho strappato il coltello e l'ho ferito. Solo per legittima difesa».

Misterioso ferimento Brasiliano in carcere

Squadra Mobile che si sta occupando delle indagini spera di raccogliere qualche particolare in più da un nuovo interrogatorio di Giovanni Sanna. Intanto l'indagine negli ambienti della stazione Termini, dove spesso bazzicava il ferito

esempio abbiamo potuto contare su nove milioni e mezzo».

Così l'improvvisa ed inaspettata sortita dell'agente Siae ha scatenato la reazione degli anziani. Che nel corso della settimana si sono recati in delegazione dai dirigenti dell'agenzia Siae della zona. Qui hanno trovato sorrisi e comprensori e ma anche la dura conferma che poco o nulla c'era da fare. La legge è legge.

«Le stesse cose aveva detto domenica sera il fun ionario che mio malgrado aveva arrestato la festa. Comunque è tutto compreso. Io sono un entusiasta di Siae. Chi lo nega? Ma ha ripetuto che doveva fare il suo dovere. Che gli era giunta una segnalazione che doveva procedere e che sarebbe tornato domenica seguente per mettere a verbale le feste da ballo di Tor Sapienza. Il 15 febbraio ed è gere il pagamento».

In settimana il caso monterà. C'è il incontro informale con il dirigente dell'agenzia Siae che ribadisce la necessità di pagare la storia finché sulle pagine di un quotidiano della capitale.

Giuliano Capocelatro

Appuntamenti

PROGETTO CO S - L'Aren...
CORBO DI TAIQUAN - È orga...
L'ARCHITETTURA GIAPPO...
I MOBILI DEI MAESTRI - La...

Mostre

LA GIOIELLERIA - L'uso p...
APPHODITE S SCENTS - Profu...
NUOVE - Fotografie di Seb...
CARAVAGGIO - Tre dici...

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza
112 Carabinieri
119 Carabinieri
113 Carabinieri

Tv locali

VIDEOCON canale 59
11 30 Redazionale, 12 Novela
RETE ORO canale 27
11 Film «Sugestione», 12 30
TELELAZIO canale 24-42
8 Junior Tv, 12 30 Novela

Il partito

RIUNIONE DEL COMITATO ESE...
Riunione del Comitato Esecutivo della Federazione...
Riunione del Comitato Esecutivo della Federazione...

Combattiva assemblea sulla ristrutturazione della fabbrica

Fatme, gli operai dicono: «Non ci liquiderete così»

I lavoratori accusano l'azienda di non rispettare gli accordi - Il dramma dei cassintegrati In un documento richieste al governo, alla finanziaria Setemer e alla direzione aziendale

Si avvicinano al microfono con passo svelto e deciso per urlare tutta la loro rabbia. Per rivendicare il diritto essen-

grati in lavori socialmente utili nell'ap- plicazione anche nel settore della legge. Gaspari per coprire i vuoti d'organico nella pubblica amministrazione.

Quel 5.000 miliardi da investire nella tematica dei pubblici servizi vanno subito spesi. Ed invece il governo quei soldi se li sta litigando in un balletto assurdo di lotte tra vari ministri.



Paola Sacchi

A Roma l'84 per cento degli studenti interpellati si è espresso contro la miniriforma dell'università

«Ecco perché bocciamo la legge Falcucci»

In nome dell'autonomia degli atenei si tenta di introdurre meccanismi che produrrebbero corsi di laurea di serie b - Discriminati soprattutto i giovani meridionali, che per studiare sono costretti ad emigrare - Manca una politica del diritto allo studio

Può sembrare strano, ma a far eco alle proteste degli studenti è il progetto di legge per la riforma dell'università presentato dal ministro Falcucci.

Il progetto di legge è stato drasticamente respinto da 7823 persone che hanno risposto al referendum autogestito organizzato dai giovani comunisti.

Il voto non meno di 170 mila lire. Intanto non è garantita nessuna democrazia, gli statuti li deciderà solo il Senato Accademico.

Contenuti. E l'università scoria che si fa avanti, riduzione del numero degli appelli d'esame, frequenza ai corsi di fatto obbligatorio.

Per affrontare questi problemi la Fgci del Lazio vuole arrivare ad un incontro pubblico tra gli studenti e i quattro rettori degli atenei della regione.

Roberto Grassi

50 denunce dopo il blitz dei carabinieri in circoli ricreativi

Totonero: scoperte scommesse per un giro da 150 milioni

Ancora un colpo al totonero e alle scommesse clandestine. Pochi minuti dopo il fischio dell'arbitro sui campi di gioco i carabinieri hanno fatto irruzione in sette circoli ricreativi concentrati nelle zone di Trastevere, Tuscolano e Giardinetti proprio mentre cominciava lo spoglio delle schede giocate.

Gli investigatori sono convinti che molti dei circoli pseudoricreativi romani stanno finendo sotto il controllo di esponenti della camorra napoletana.

Il blitz nel sette circoli ricreativi ha portato 50 denunce per organizzazione e agevolazione del gioco d'azzardo e reato di favoreggiamento di 43 macchinette da videopoker.

Aids: rifiutata protesti a un sieropositivo

Un odontotecnico convenzionato con la Usl Rm-21 di Civita-vecchia si è rifiutato di fare una protesta davanti ad un giovane tossicodipendente.

Arrestato amministratore per bancarotta fraudolenta

Daniele Gaspari di 42 anni amministratore di società petrolifera e immobiliari è stato arrestato dalla Guardia di finanza nell'ambito di un'inchiesta riguardante il dissesto di alcune società immobiliari.

Lo scoppio all'Ostiense parli da una tubatura del '38

L'esplosione che il 23 gennaio dello scorso anno devastò un tratto della via Ostiense fu provocata da una concentrazione di gas metano scaturita da una falla apertasi nella conduttura realizzata nel 1938.

Nuovi incarichi nel gruppo comunista in Campidoglio

Nei giorni scorsi il gruppo capitolino del Pci ha proceduto, dopo un attento dibattito, allo scollimento di perdurante crisi di fiducia pentapartita in tutti i settori della vita cittadina.

Con una lettera a Nicola Signorello

L'ex prosindaco Severi dice no al megastadio

Un nuovo no al megastadio è arrivato ieri dall'ex prosindaco di Roma il socialista Pierluigi Severi che ha inviato una lettera al sindaco Signorello in cui definisce l'impianto una scelta inutile e dannosa per la città.

L'iniziativa contestata dai comunisti

Firme per una clinica per ammalati psichici

Alcuni personaggi pubblici fra cui l'assessore alla sanità Mario De Biasio, l'ex deputato comunista Antonello Trombadori, l'attuale direttore di psichiatria dell'Università di Roma, e altri psichiatri hanno firmato la richiesta per una proposta di deliberazione di indirizzo regionale di iniziativa popolare.

Scelti per voi

La famiglia

Ottant'anni di vita italiana vista attraverso il microcosmo di una famiglia romana medio-borghese...

Salvador

C'è una nuova epopea guerriera nella coscienza americana. Oliver Stone il regista che ha rievocato il Vietnam nel più recente...

- ETIOLE
EDEN
AIRONI
ADMIRAL
AMBASSADE
GIOIELLO

Ternosecco

Debutto alla regia di Giancarlo Giamani, qui nei consuati panni del giallo napoletano un po' furbo un po' manofregate...

La mosca

Per i duri di stomaco e per gli amanti della fantascienza intellettuali ecco il nuovo film di David Cronenberg...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Spettacoli

Table listing theater performances, including titles like GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, etc.

Cineclub

Table listing cineclub events and venues like LA SOCIETA APERTA - CENTRO, GRAUCCO, etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events like CINE, DELLE, NOMENTANO, etc.

Fuori Roma

Table listing theater performances in other cities like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, etc.

Prosa

AGORA SO (Via della Penitenza 33)
Alte 21 Agosto moglie mia non ti conosco di Achille Campanile...

DEL PRADO (Via Sora 28)
Alte 16 Fedra di Yanna Rittos...

MANZONI (Via Montezio 14/c)
West di P. Insegno R. Ciufoli...

TEATRO IN (Via degli Ammiragli, 2)
Il film dell'erotismo Reaganiano scandalizza New York, Los Angeles, Parigi, Berlino...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A)
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18)

Pirati

Torna Roman Polanski. E torna con il film ribaldo colorato all'insegna del "classicismi divertito"...

DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24)
DEL PRADO (Via Sora 28)
Alte 16 Fedra di Yanna Rittos...

MANZONI (Via Montezio 14/c)
West di P. Insegno R. Ciufoli...

TEATRO IN (Via degli Ammiragli, 2)
Il film dell'erotismo Reaganiano scandalizza New York, Los Angeles, Parigi, Berlino...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A)
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18)

Lola Darling

Spike Lee. Sognavo questo nome. Non è il nuovo Eddio Murphy è qualcosa di più. Ovvero un cinasta attento intelligente...

DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24)
DEL PRADO (Via Sora 28)
Alte 16 Fedra di Yanna Rittos...

MANZONI (Via Montezio 14/c)
West di P. Insegno R. Ciufoli...

TEATRO IN (Via degli Ammiragli, 2)
Il film dell'erotismo Reaganiano scandalizza New York, Los Angeles, Parigi, Berlino...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A)
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18)



Advertisement for 'DD' (Disegnare & Dipingere) featuring the text 'FINALMENTE ANCHE IN ITALIA UN MENSILE CON TUTTE LE TECNICHE DI DISEGNO PITTURA E GRAFICA IN EDICOLA'.

Il campionato delle violenze e dei veleni

Squalifica per Mancini e Maradona

Puniti così per le accuse agli arbitri - Tre giornate al doriano, una all'argentino



Mancini mentre si reca alla Disciplina. Dietro di lui Vierchowod e Salsano

MILANO — Parlare degli arbitri, lanciare accuse gravi ed esplicite oppure minuziosamente sull'operato dei direttori di gara e un lusso che si paga a caro prezzo. Roberto Mancini, Diego Maradona e Pietro Vierchowod avranno modo di riflettere su questa regola rimanendo in castigo in tribuna nelle prossime domeniche. Con un verdetto che i diretti interessati protagonisti delle polemiche di queste ultime settimane non si aspettavano la Commissione Disciplinare ha punito Mancini con tre giornate di squalifica decidendo in vece di bloccare per una domenica Maradona e Vierchowod.

Il caso Mancini era scoppiato al rientro negli spogliatoi dopo la gara di Bergamo tra Atalanta e Sampdoria quando il giocatore disse tra l'altro: «Ma che sidiati in campo i tifosi e meno un minuto prima di mettersi tra di loro. Parole gravissime, si trattava tenendo conto che i vari ultras come si è visto

anche domenica scorsa non hanno certo bisogno di sollecitazioni per passare a vie di fatto. Affermazioni pesanti che ebbero un'eco due giorni dopo in nazionale dove il giocatore fu comunque convocato da Vicini «per non voler anticipare la decisione della Commissione preposta a giudicare». Mancini va notato a onore del vero si rese immediatamente conto della gravità del suo operato e ripeté all'infinito le sue scuse anche se prese coscienza del fatto che ormai il danno era fatto. E anche ieri mattina prima di essere ascoltato da D'Alessio il presidente della Commissione di Disciplina (lui Vierchowod e Salsano sono stati ascoltati in mattinata mentre Maradona, imputato per gli stessi motivi non si è presentato) ha ripetuto che le sue dichiarazioni erano state fatte «a caldo» quindi in un momento di scarsa autocritica. Il giudice comunque non si è fatto impietosire dall'«omeno culpa» del giocatore, ma la squalifica è stata in-

dubbiamente pesante. A Genova anche se non ci sono stati comizi da parte della società e dell'interessato non è mancato lo stupore per la pesante condanna alla quale va aggiunta la giornata inflitta a Vierchowod anche lui colpevole di dichiarazioni in contrasto con l'articolo 1 del regolamento di disciplina. Infatti ne Salsano che come i compagni commentò l'operato dell'arbitro fio- schi «è stata comminata una multa di 2 milioni». Tra i «cattivi» parlava anche Maradona ma il fatto che si è rifiutato di presentarsi in aula insieme al suo presidente Corrali e Ferlano dopo la partita, non è stata inflitta dal presidente Andrea Maradona se la press con l'arbitro (latente) che bramava capire che si era scaturita dalla parte dei veleni. «Se sto di più ne che la Fiorentina ha avuto il diritto di essere il giorno dopo a Milano e a mente serena il giudice nell'emanare il suo caso ha tenuto a mettere l'accento sulla pesante respon-

«Sì, ho detto quell'arbitro è da picchiare»

Il vicepresidente del Brescia: «Confermo le mie accuse. Ma parlavo alla radio...»

Dal nostro corrispondente BRESCIA — «Con certi arbitri bisognerebbe aprire i cancelli della curva nord (quella degli ultras bresciani ndr) è la dichiarazione del vicepresidente del Brescia Calcio signor Luciano Ravelli che è apparso ieri su tutti i quotidiani sportivi e non determinando un putiferio a ventiquattro ore di distanza. Luciano Ravelli 46 anni in di più nel settore abbigliamento e da cinque anni nella società del Brescia Calcio ragazzino telefonicamente nella sua azienda di Lograto accetta di parlare dell'accaduto.

«Sì è pentito o no di aver scambiato lo stadio per un arena da corrida?», «Mi sento pentito casomai di quello che ho detto e che è diametralmente opposto a quanto è apparso sulla stampa. Sto cercando la cassetta di registrazione della radiocronaca di un emittente privata che intendo porre a Milano questa sera (ieri per chi legge ndr) il processo del lunedì. Mi sono limitato a constatare che ci vogliono mandare in serie B. E non altro. Negli spogliatoi non ho fatto ulteriori dichiarazioni su richiesta di un giornalista che non conosco ma sono limitato a confermare quanto avevo detto al microfono in tribuna stampa».

«Però mi permeta, signor vicepresidente poiché la mia postazione è vicinissima a quella della radio bresciana posso testimoniare che ha aggiunto qualcosa di più e precisamente «sono tutti bastardi»».

A Brescia condannati due tifosi

BRESCIA — Due giovani tifosi bresciani arrestati dopo la partita Brescia-Inter sono stati condannati a due mesi e 15 giorni di reclusione dal pretore di Brescia Vincenzo Cottinelli. Si tratta di Stefano Marzà di 18 anni e Simone Duchini di 19 anni. Erano stati fermati dal carabinieri di Brescia mentre tiravano sassi contro il palman del tifoso nerazzurri. Assieme al due che non hanno ottenuto la condizionale pur essendo incensurati erano stati fermati anche tre minorenni che insieme al loro fratello maggiore (Mancini) altri cinque giovani di cui non sono state rese note le generalità sono trattenuti in questura per resistenza e pubblico ufficiale ed oggi verranno interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Ascione.

Il 26 aprile il calcio avrà il nuovo statuto

ROMA — Il 26 aprile entrerà in vigore il nuovo statuto della Federcalcio, dopo l'approvazione dell'assemblea straordinaria. La notizia è stata ufficializzata ieri nella Federcalcio, che ha anche reso noto il suo programma di lavoro. Per prima cosa il presidente della commissione incaricata a Vigorita, il vicepresidente Giancarlo Casassa e Lipari, informeranno il commissario straordinario Carraro dei lavori effettuati. Il 20 febbraio la commissione terrà la sua prima riunione con Carraro e i presidenti delle tre Leghe: Malatesta, Ricchini, Ricciardi. Sempre nello stesso giorno il nuovo statuto della Federcalcio sarà illustrato da Carraro ai consiglieri direttivi delle tre Leghe.

Il karate avrà una sola federazione

ROMA — Il karate italiano avrà di nuovo una sola federazione sportiva. La decisione è stata annunciata congiuntamente, a seguito delle trattative condotte dal presidente della Fipki (Federazione Italiana Karate) Mario Pollicino, dai dirigenti della Fita e della Fikteda, le due federazioni che negli ultimi anni hanno disciplinato in Italia le gare effettuate. Il accordo stabilisce che la federazione unica sarà la Fita, organismo sportivo già associato alla Fipki.

A Milano «summit» dei presidenti di A e B

ROMA — I presidenti delle società di serie A e B torneranno a Milano nella sede della Lega nazionale professionistica una riunione informale alla presenza del commissario straordinario della Fige Franco Carraro, e del presidente della Lega, Antonio Maratone. Dopo la riunione verrà effettuato il passaggio degli ottavi di Coppa Italia. A Roma invece si riunisce il Comitato ristretto per discutere sulle modalità da seguire per il recente decreto legge del 3 gennaio scorso, sul finanziamento per gli stadi delle dodici città che dovranno ospitare i Mondiali del '90. Al centro dell'incontro le modifiche richieste dai membri della commissione interni e quelle della commissione lavori pubblici che vorrebbero intervenire nel decreto anche i finanziamenti per l'edilizia sportiva di base.

Oggi a Londra la Lotus si presenta

LONDRA — Dopo la Ligier tocca alla Lotus presentare la propria vettura per il mondiale di F1. Oggi a Londra il team manager Peter Warr elzerà i veti sulla monoposto edizione '87 uscita dalla fonderia mente del progettista Durand. La vettura sarà un po' più piccola e leggera della precedente. Ci saranno anche altre innovazioni a parte beninteso il motore turbo Honda (6 cilindri) montato per la prima volta. Piloti saranno Ayrton Senna (confermato) e il giapponese Nakajima. Novità anche per gli sponsor sulla monoposto scomparita. In arrivo John Player Special per far posto alla Camel. Il colore della vettura cambierà quindi dal nero al giallo.

Premi «in nero» Dal giudice Scirea e Cabrini

MILANO — Cabrini e Scirea sono stati premiati ieri dal sostituto procuratore Mario Poppa il magistrato milanese che indaga sul premio «in nero» pagato agli azzurri per la vittoria al Mondiale spagnolo. Cabrini e Scirea sono stati ascoltati per pochi minuti dal magistrato e nessuno dei due ha voluto commentare l'interrogatorio.

Verona, pistole e stendardi fascisti Arrestati 12 ultras

Un'indagine seguita ad una serie impressionante di episodi di violenza. Agli ultras è contestata l'accusa di associazione per delinquere con danneggiamenti e lesioni. Le indagini che hanno portato a clamorosi arresti dei tappisti, tutti appartenenti alle «Brigate galloblu» era stata avviata dall'Ufficio della Digos dopo gli incidenti del 2 novembre scorso in occasione della partita Verona-Atalanta, quando vennero arrestrati cinque tifosi. Furono in seguito condannati a otto mesi di reclusione. Nel corso delle

successive partite del Verona in casa e in trasferta gli agenti effettuarono una serie di controlli che hanno convinto il magistrato a spedire il mandato di cattura. L'accusa contestata ai dodici ultras prevede pene da 5 a 15 anni. Il mese scorso proprio per arginare il fenomeno della violenza calcistica si svolse nella città veneta un vertice tra i rappresentanti delle forze dell'ordine, dirigenti della società e i membri del coordinamento dei club dei tifosi.

successive partite del Verona in casa e in trasferta gli agenti effettuarono una serie di controlli che hanno convinto il magistrato a spedire il mandato di cattura. L'accusa contestata ai dodici ultras prevede pene da 5 a 15 anni. Il mese scorso proprio per arginare il fenomeno della violenza calcistica si svolse nella città veneta un vertice tra i rappresentanti delle forze dell'ordine, dirigenti della società e i membri del coordinamento dei club dei tifosi.

Dopo due secondi posti, lo svizzero sale sul podio più alto dei Mondiali di sci Finalmente Zurbriggen supergigante Erlacher sesto, continuano le delusioni nel 'clan' azzurro

Sci
Dal nostro inviato CRANS-MONTANA — Pirmin Zurbriggen riempie da tre giorni i giornali col suo fair play sorridente: «Sono felice della medaglia d'argento», bravo Mueller bravo Girardelli». E così via. Fair plus fuori e gelida collera dentro. Ieri ha gettato la collera sul podio del monte Chetron e ha tramortito gli avversari.

Sul tracciato dei supergiganti — che il tedesco federale Martin Oswald sprava di aver designato per Markus Wasmeier — Pirmin Zurbriggen ha decretato tutti i rischi. Dal quarto al sesto posto è venuto fuori un furioso mister Hyde che ha mosso la pista per tutta la sua lunghezza, 1053 metri,

che attorno a tre porte è parso il 12 per ruzzolare e che è invece riuscito a restare in colla alla neve con pessimo stile e straordinaria efficienza. Finita la corsa mister Hyde è tornato a essere il sorridente doctor Jekyll. Pirmin ha giocato sul filo della forza fisica. Ma anche Peter Mueller dispone di grandi quantità di forza fisica che però sui tracciati ardui come quello di ieri non sa gestire. Il vallesiano biondo è invece un sublime gestore della potenza atletica.

Pirmin ha distanziato Marc Girardelli e Markus Wasmeier. Il tedesco dopo trenta secondi di gara, a un cambio di pendenza, è entrato largo in una curva sciupando un'eternità e facendo grazioso dono della medaglia d'argento al lussemburghese senza passaporto.

Il tedesco si è lamentato dell'ora e con ragione. Gli organizzatori, per motivi di cassetta, hanno scelto mezzogiorno e a quell'ora il suo primavertile aveva già corrotto la pista. E così chi è partito dopo i primi dieci ha avuto problemi.

Classifica

1 Pirmin Zurbriggen (Sv)	1'19"93
2 Marc Girardelli (Lux)	1'21"00
3 Markus Wasmeier (Rti)	1'21"15
4 Leonard Stock (Aut)	1'23"5
5 Hubert Strolz (Aut)	1'25"1
6 Roberto Erlacher (Ita)	1'29"0
7 Richard Frommelt (Ita)	2'06"3
8 Alberto Tomba	2'08"8

Medagliere

Nazione	Oro	Arg	Bron
Svizzera	4	3	1
Lussemburgo	1	1	1
Austria	—	1	—
Rit	—	—	2
Usa	—	—	1



Lo skipper Dennis Connor esulta dopo la terza vittoria

Coppa America Dennis Connor sempre più «padrone» della finale

Vela
FRMANTLE — La coppa America sta tornando a casa. Lo statunitense Dennis Connor, con «Stars and stripes», è infatti sulla rotta regata dalla riconquista del trofeo velico avendo ieri collezionato il terzo successo consecutivo nella finalissima contro la barca australiana «Bookaburra» di John Murray. Nella terza regata «Stars and stripes» ha superato il 12 metri australiano conducendo così per 34 la finale che si disputò al meglio di sette prove.

Ora agli americani manca una sola vittoria per riportare negli Stati Uniti l'ambita Coppa, che era rimasta in Usa per 132 anni prima che l'Australia la vincessero nel 1983. Si discute della finale che si svolgerà il regolamento — è stata decisa per oggi una giornata di riposo.

Ha sopportato il dolore e ha imparato il senso del realismo. «È importante concentrarsi su ciò che deve avvenire e non sulle competizioni della settimana scorsa. La vita è congegnata in modo che il passato non abbia altro significato che per le cose vissute e che conti solo l'impresa che ci si prepara a realizzare domani. Quando ho passato la linea del traguardo al Campionato europeo indoor di Madrid ho subito cominciato a pensare al Campionato europeo di Stoccarda».

Quel tecnico italiano convinto che Marita non fosse in grado di distribuire bene l'energia non la conosceva. «Non bada a quel che accade nella corsia accanto alla mia e non c'è bisogno di spingermi per battere dei record». Ecco Marita non bada a quel che accade nella corsia accanto. Il risultato le ha insegnato che è la sua corsia che la porta al traguardo e che su quella corsia si bruciano gioia e dolori e si vive un irripetibile pezzo di vita. Lei di brani di vita su quella corsia solitaria racchiusa nel boato dello stadio ne ha vissuti mille. Le hanno insegnato che è il tempo per ogni cosa. E che c'è il tempo di smettere. E che si un'ottavo come le sconfitte e come le vittorie.

Nel '72 fu quinta alle Spartadiadi. E arrossì quando le dissero brava. E arrossì anche a Canberra, 14 anni dopo.

Remo Musumeci

La Koch leggendaria atleta della Ddr si ritira dopo aver vinto su tutte le piste del mondo

L'addio di Marita, regina della corsa

A trent'anni la velocista più forte di ogni epoca costretta all'abbandono per i malanni ai tendini Da bambina pattini a rotelle Poi nel '71...



Marita Koch nel 1978 a Praga dopo il primo mondiale della staffetta 4x100 e dopo una delle tante vittorie

mentava che Marita Koch non correva per sé, ma per il futuro ma per esprimere se stessa. Sentite cosa dice la grande atleta. «Io dimentico tutto quello che mi è accaduto nella carriera perché la memoria è un difetto per un atleta. Non pretendo che sia necessario dimenticare ma che sia indispensabile pensare ai giorni che verranno. A ogni stagione che inizia non penso alle cose che ho fatto ma a quelle che posso fare e

mi pongo scopi sempre più elevati». A 13 anni correva coi pattini a rotelle che abbandonò nel '71 per dedicarsi all'atletica. Non lo sapeva ma avrebbe segnato un'epoca. «Non mi sono subito consacrata allo sprint. Ho infatti avuto una preparazione pluridisciplinare che mi ha portata a correre gli 800 e i mille metri. E lì che ho incontrato Wolfgang Meier un ingegnere, tecnico di ritrimento innamorato dell'a-

tletica». E di Marita, visto che i due si sposeranno. Pensa al matrimonio e ai bambini. Vite a Rostock dove fa parte della Commissione giovani e sport che le permette di far parte del parlamento della città. Dice che la questione della guerra e della pace non può essere limitata al politico. «Noi sportivi non possiamo parlare dell'ideale sportivo che unisce i popoli ed essere conte ipocritamente testimoni dell'accumulo

sempre più grande di armi sempre più terribili». La ricorderemo per la falciata densa di armonia e di gioia di vivere. La ricorderemo estile e dolce. Marita non è bella nel senso classico che si intende con questa parola. Ma è bella in un suo modo inteso e personale. Ha occhi gradevoli che parlano. È timida e nonostante le mille vittorie e i complimenti che ha ricevuti continua ad arrossire



Marita Koch nel 1978 a Praga dopo il primo mondiale della staffetta 4x100 e dopo una delle tante vittorie

Leopoli

sempre di fonte sovietica, per riuscire ad ottenere che il ministero della Difesa si decidesse a mettersi in moto.

Leopoli non è una scoperta di questi giorni. «C'è un libro in commercio da ventitré anni con più di mille nomi di quei morti — dice Luciano Vincenzoni, sceneggiatore di film come «La grande guerra» e «Le due nemici» — alludendo a «Le tombe dell'Armia» dello scrittore polacco Jacek Wilczyński. Perché insistano a negare? E come se li uccidessero di nuovo quei poveri soldati. E questa la serie di chi ci governa?».

Nell'elenco fornito da Wilczyński risulta che le vittime non erano tutte di stanza a Leopoli ma che vi erano state condotte dai tedeschi dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Lettonia e dalla Lituania. Di qui l'errore nella ricostruzione di alcuni nomi. Bisognerebbe andare ben oltre l'elenco dei soldati dell'Armia per ritrovare le migliaia di vittime. Probabilmente bisognerebbe controllare l'intero esercito italiano se, come afferma un altro testimone, qualcuno in Russia ci sarebbe stato portato a morire perfino dalla Grecia. Lo racconta Enrico Pimpale, oggi pensionato di 64 anni, che parlò di un lungo viaggio coi molti suoi commilitoni (furono avvisti con l'inganno. Il treno sui cui furono assaliti centinaia di soldati ad Atene pochi giorni dopo l'8 settembre del '43 doveva avere come destinazione Roma. Non vi arrivò mai. Furono fatti tutti prigionieri. Morirono in gran parte in Lituania. E ci sono anche quattro dei diciannove capitoli di un altro libro, «Non soggetto a prescrizione», in cui l'autore, Serghej Kusmin, racconta con dovizia di particolari proprio l'eccidio di Leopoli. Non è che uno — afferma — degli sterminii commessi dai nazisti in quella regione. Ed ancora una nuova lettura di «Perché non sono tornati?», articolo pubblicato già nel giugno del 1959 sulla «Liberazione» di Gesta, non fa che fornire conferme. A quell'articolo ha fatto riferimento ieri l'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per ricordare come già in quell'anno l'associazione avesse sollecitato le autorità italiane. La notizia che allora fu ufficialmente smentita.

Marcella Ciernelli

Berlinguer

ne con l'Eurocomunismo (che poi si traduce presto in «dira europea» quale era già in nuce) una visione nuova del mondo — non più bipolare — e della collocazione dell'Europa in esso. Per esempio — e questo Salvadori ha mostrato di non averlo colto — la frase sull'assurdo movimento della spinta propulsiva non sta tanto a significare il distacco del Pci dal modello sovietico («Distacco già consumato nel '68 e con l'accettazione della Nato», dirà Vacca), ma piuttosto l'affermazione che l'Urss ha finito di essere punto di riferimento e di attrazione per il Terzo mondo e i movimenti di liberazione.

Quindi su questo terreno — a differenza che sull'altro — il riconoscimento alla spinta tutta politica e molto lungimirante di Berlinguer, è venuto con completezza e documentazione dialettica.

Così come è stato pieno il riconoscimento della sua capacità anticipatrice per quanto riguarda il rapporto fra il Pci e i movimenti nella società e il pieno dispiegamento della latente del partito. Raniero La Valle aveva parlato della «etica della liberazione» cui Berlinguer si riferiva e che gli consentiva di includere nella propria prospettiva movimenti che agivano in orizzonti ideologici diversi dal suo e che lo forzavano a rompere i confini della sua stessa ideologia: gli esempi che La Valle faceva erano quelli dell'incontro con il movimento femminista e con il movimento dei cattolici.

Aldo Zannardo ha dato corposa sostanza a questo discorso ricordando che Berlinguer si era posto il problema di che cosa dovesse essere la cultura comune dei comunisti. Ne aveva ricavato che questa cultura comune non è né deve essere una specifica cultura filosofica: un conto cioè è la cultura comune dei comunisti, e un conto è il materialismo filosofico cui si richiamano alcuni comunisti. Ed è stata questa lettura che ha aperto uno spazio senza precedenti alla partecipazione (e oltre, anche il riconoscimento di uno specifico e attivo contributo di valori in funzione della trasformazione) dei credenti alla cultura comune dei comunisti. E questo è stato il segno di un grosso passo avanti nella latitanza del Pci.

Laicità, compromesso storico, solidarietà nazionale, svolta, austerità, innovazione, esaurimento della spinta: tante parole ormai quasi antiche che comunque fanno tornare alla memoria momenti di dibattito politico generale un po' più esaltanti — di quelli attuali, tutti appesi alla miseria lessicale delle due sole e criptiche parole di «verifica» e di «staffetta».

Senza bruciare grandi d'incenso, certo un filo di nostalgia politica per una intera epoca, nel convegno si pergeva. Ha detto Tronti nel suo intervento: «Quando lesi che Berlinguer aveva detto che i comunisti sono «conservatori e rivoluzionari» feci un sobbalzo e il paradosso mi parve intollerabile. Ma oggi, a ripensarci, vedo come tanti processi di modernizzazione hanno assunto in questi anni segni quasi reazionari, colgo una grande verità in quella affermazione».

Ugo Baduel

M. Caprara, fischii per fiaschi

E stupefacente che Massimo Caprara, che non era presente — come egli stesso scrive — al convegno su Berlinguer tenuto a Brescia per iniziativa del circolo Lombardo Radice, ritenga lottava di poter sentenziare sull'andamento di quel convegno, anzi di «svellare» obiettivi e significati, in una nota che il «Giornale» intitola — manca a dirlo — «Berlinguer al macero». Poiché Caprara non c'era, è bene che sappia che ha preso, come si può dire, fischii per fiaschi. Infatti tutti gli oratori al convegno di Brescia hanno riaffermato nel modo più netto il valore morale e politico dell'eredità di Berlinguer e ciò non perché appartenessero a un comune indirizzo (erano, al contrario, comunisti e non comunisti, e c'erano marxisti, laici e cattolici), ma perché tutti hanno condiviso il giudizio di fondo contenuto nell'introduzione e che esprime un sentimento fortemente radicato — in particolare — in tutto il nostro partito. Ossia il giudizio che «15 anni della direzione di Berlinguer sono stati gli anni di una grande e profonda trasformazione, sul piano interno e su quello internazionale»; e che se oggi il Pci «è in grado di misurarsi — a differenza di altri partiti comunisti dell'Occidente — con la nuova situazione e da quella fare di transizione è scaturita, ciò è in larga misura dovuto ai grandi elementi di innovazione contenuti nell'opera di Enrico Berlinguer».

Ostaggi

profondità con uno degli scienziati Usa che godono della fiducia della Casa Bianca. Una di queste proposte è di dare agli scienziati, sia dell'Est che dell'Ovest, un passaporto speciale che permetta loro di spostarsi liberamente.

Subito dopo il colloquio con Reagan, e prima di recarsi al Dipartimento di Stato, Andreatti si è intrattenuto brevemente con Frank Carucci, il nuovo consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale.

L'ufficio stampa della Casa Bianca, che da ieri è diretto da Martin Fitzwater, ha diffuso un comunicato ufficiale sui colloqui, nel quale è confermato che i due hanno discusso della visita di Stato del presidente americano in Italia.

BEIRUT — Ancora una minaccia di morte per gli ostaggi americani in Libano. La «Jihad islamica» ha fatto intervenire ieri mattina ad un'agenzia stampa di Beirut Ovest un comunicato durissimo contro la politica statunitense in Medio Oriente in cui si legge: «Qualsiasi tentativo militare condotto contro i musulmani in questa regione, in particolare nel Libano, porterà alla morte degli ostaggi e degli interessi americani nell'area». Al centro del ricatto della Jihad questa volta ci sono Terry Anderson e Thomas Sutherland, due cittadini Usa rapiti nell'85. Al comunicato degli estremisti era accusata una foto di Anderson.

Diversamente dalla «Jihad islamica» per la liberazione della Palestina, che domenica ha minacciato di morte i professori (tre americani e un indiano) sequestrati una decina di giorni fa all'Università statunitense di Beirut, la «Jihad islamica» vi ha per così dire elaborato una filosofia-guida per il rilascio degli ostaggi. Nel comunicato infatti era scritto: «Fino a quando i musulmani saranno detenuti nelle prigioni dell'America, dell'Europa, di Israele, del Kuwait e dei paesi arabi reazionari e fino a quando gli Stati Uniti continueranno con le loro bugie e le loro dilazioni, nessun ostaggio sarà liberato». Mentre Israele anche ieri ha ripetuto il suo «no secco» alla liberazione di qualsiasi prigioniero e ha annunciato di essersi messa in contatto con Washington sul delicato problema dei loro bugie e le loro dilazioni, nessun ostaggio sarà liberato. Mentre Israele anche ieri ha ripetuto il suo «no secco» alla liberazione di qualsiasi prigioniero e ha annunciato di essersi messa in contatto con Washington sul delicato problema dei loro bugie e le loro dilazioni, nessun ostaggio sarà liberato.

Laicità, compromesso storico, solidarietà nazionale, svolta, austerità, innovazione, esaurimento della spinta: tante parole ormai quasi antiche che comunque fanno tornare alla memoria momenti di dibattito politico generale un po' più esaltanti — di quelli attuali, tutti appesi alla miseria lessicale delle due sole e criptiche parole di «verifica» e di «staffetta».

rallelo al comunicato di Beirut, la stampa ufficiale di Damasco intonava motivi agli americani a «non giocare col fuoco» «i movimenti navali degli Stati Uniti — affermava il giornale «Al-Bans» organo ufficiale del governo di Damasco — stanno assumendo gravi e preoccupanti dimensioni».

Qualcosa di più si è invece saputo sulla sorte di Terry Waite Da Damasco, dove ha discusso di ostaggi col leader druso Walid Jumblatt, il capo delle milizie scite di «Amal», Nabih Berr, ieri ha affermato che Waite non è stato sequestrato ma «arrestato». Anche Berr, come in Jhaid e la Siria ha poi diffidato Washington dall'attaccare il Libano e gli sciti in particolare, pena la morte di tutti gli ostaggi. Preoccupato della sorte del suo inviato l'arcivescovo di Canterbury, Runcie, ha invece pensato di rivolgersi direttamente a Teheran, al presidente del parlamento Raisanjani, per chiedere la liberazione di Terry Waite.

Condanna

della pubblica accusa, basata su una serie di fatti molto chiari. De Meo e Monti, pur essendo alla fine del loro turno di servizio (circostanza significativa) fermarono la ragazza fuori

del bar di Lazzate. Lei dice di essere ospite di Remo Speroni, industriale di Legnano e titolare di un vicino maneggio, che essi conoscono bene, di persona o di fama, e che stimano. Hilary chiede di poter telefonare alla famiglia che la ospita e questo le viene negato. Da quel momento, dice il Pm, inizia una serie di comportamenti apparentemente illogici, fra cui quello relativo al possibile uso di sostanze stupefacenti. Durante l'interrogatorio, i tre imputati, ad esempio, non hanno saputo spiegare perché non hanno fatto accertamenti usando la radio di bordo o telefonando alla questura.

E credibile Hilary? Sì, secondo l'accusa, perché nelle sue varie deposizioni non ci sono mai smentite o contraddizioni di rilievo. L'altra parte, non costituitosi parte civile, ha dimostrato di non voler inferire su tre ma di volere soltanto giustizia.

Il Pm ha poi illustrato le contraddizioni in cui sono caduti i tre imputati e la diversa posizione del più giovane di essi, il Monti, probabilmente indotto al rapporto sessuale dai due imputati più anziani. Il Monti, fra l'altro, così desiderò il sostituto procuratore di Monza, dott. Romano Forieri, una delle scene di quella allucinante serata: «Grimaudo tornò gridando: «Me la sono fatta» e poi la ragazza andò con il De Meo. Quindi tornò e con lo sguardo

depressivo che Hilary ha reso ai carabinieri, al magistrato, confermate durante l'udienza a porte chiuse, per capire, come lei stessa dice, che fece tutto quello che i tre volevano «perché ero ridotta ad un'automata. Un'automata alle corde, come ha detto il Pm».

Per il primo dei due difensori, l'avv. Luigi Saldarini, c'è il dubbio che tutta la vicenda sia stata orchestrata dal Grande Vecchio di turno, un tale Oscar Mercalli, amico della ragazza, da tempo tenuto d'occhio dai carabinieri di Lentate sul Seveso che, in tal modo, avrebbe voluto vendicarsi delle attenzioni che i miti gli dedicavano, in quanto sospetto di furti.

Il legale ha affermato che i tre imputati non si sono mai contraddetti e che «basta un granello di sabbia per deformare un concetto». Per cui ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove dei tre imputati, e, in via subordinata, il minimo della pena e la concessione della libertà provvisoria o degli arresti domiciliari.

Il secondo dei difensori, l'avv. Raffaele Della Valle, ha impostato la sua arringa nell'unico modo possibile di fronte alla evidenza dei fatti, e cioè sul piano psicologico. Si è trattato, ha detto, di quelli che, mutando il titolo di una fortunata commedia di Goldsmith, potrebbero essere definiti «Gli equivoci di una notte». In sostanza: non è credibile che Hi-

lary, ragazza di buona cultura e di buona posizione, dica ai carabinieri: ecco, sono qui, prendetemi; però non è neppure credibile che i tre, che non hanno mai dato segni di aggressività, siano impazziti la sera del 16 gennaio.

Che cosa è successo allora nella caserma di Lentate sul Seveso? È successo, secondo Della Valle, che la ragazza, un tipo impressionabile, suggestionabile, si è impaurita avendo frastuono il comportamento dei tre carabinieri, scambiando per minaccia ciò che minaccia non era; i tre, dal canto loro, hanno scambiato la sua remissività determinata dalla paura per accandimento, un suo tic quando è impaurita (accarezzarsi i capelli) per un segno che «ci stava». Per capire lo stato d'animo di Hilary ci sarebbe voluta una cultura che i tre «betteri» non hanno.

In conclusione: «Stuprata, secondo lei, amata secondo l'orrore. E di questo «Cosi se vi pare» il legale ha concluso la sua arringa.

In definitiva la vera vittima è Hilary perché, come nota un documento dell'Uil, una cui delegazione ha seguito il processo, «la donna stuprata subisce un'ulteriore violenza ed umiliazione quando deve presentarsi in udienza davanti al tribunale». Com'è accaduto anche a Monza.

Hilary Farthing non ha voluto assistere alla lettura della sentenza. Raggiunta telefonicamente nell'abitazione degli Speroni a Legnano, ha dichiarato: «Se i giudici hanno deciso così, per me va bene». Probabilmente tornerà in Inghilterra oggi o domani.

Ennio Elena

Grillo

la per avallare le decisioni prese in viale Mazzini.

E Grillo? Dal suo monolocale di Nervi, invita «la popolazione a mantenere la calma. Continuate tranquillamente a pagare il canone, almeno quello in bianco e nero, ed evitare di partecipare a manifestazioni sediziose. Ho saputo — continua Grillo — che a Sanremo si sono già formati cortei spontanei in mio favore. State calmi, per carità, non fate pazzie. Fate come me che vado a sciare. Piuttosto, mi aspetto una ferma presa di posizione da Pippo Baudo, che è un uomo d'onore. E lo dico proprio perché penso che Pippo non dirà e non farà un tubo».

Maffucci — diciamo a Grillo — ha insistito sul «rapporto di stima reciproca tra te e la Rai. E ha detto che, comunque, sarai gradito

ospite di «Serata d'onore», in primavera, a Montecatini.

«Se i risultati di un rapporto di stima reciproca sono questi — risponde Grillo — è sicuramente più vantaggioso l'odio. Quanto all'invito a Montecatini, lo considero una prova a carico. Adesso sono costretti a invitarmi. E a Montecatini dirò tutta la verità».

«Domani, comunque (oggi per chi legge, ndr) probabilmente parlerò alla stampa. Sono incerto se diffondere un comunicato nel quale dichiaro che, senza Sanremo, la vita non ha più senso e sto mediando il suicidio. Ma dovrei rinunciare ad andare a sciare, così credo che non se ne farà più nulla».

Grillo, in sostanza, sembra più divertito che turbato, anche se il metodo parecchio ipocrita adottato dalla Rai per scaricarlo da Sanremo non può certo fargli piacere. Reduce da una serie trionfante di serate in teatri e discoteche, non ha certo bisogno di Sanremo come ulteriore gratificazione professionale. Forse Sanremo avrebbe avuto bisogno di lui per insaporire un po' la minestrina. Se non vi piacerà, comunque, la responsabilità è del cuoco: la Rai.

Michele Serra

A Febbraio conta su Fiat

CONTA SULLA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI SAVA

Su tutte le auto e i veicoli commerciali FIAT disponibili presso i Concessionari e le Succursali, **fino al 28 febbraio** potete contare su un risparmio del 25% sull'ammontare degli interessi SAVA. In concreto, eccoli qualche esempio. Vi piace la PANDA YOUNG? La ritirare subito e, pagandola in 47 rate mensili da L. 188.000, risparmiata L. 943.000. Vorreste invece la UNO 60 L. 3 porte? Con 47 rate mensili da L. 252.000, risparmiata L. 1.265.000. Preferite una REGATA 100ie? Ecco che il vostro risparmio, con 47 rate mensili da L. 446.000, arriva a L. 2.238.000. Se poi vi occorre, per lavoro, un FIORINO JOLLY FURGONE DIESEL, con 47 rate mensili da L. 329.000, il vostro risparmio netto è di L. 1.651.000. Se invece pensate che i vostri problemi di trasporto possono essere risolti con un DUCATO MAXI C. V. DIESEL, a conti fatti — cioè con 47 rate mensili da L. 677.000 — risparmiata ben L. 3.398.000. Le cifre parlano chiaro: in contanti, anticipate solo IVA e messa in strada, e bastano i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

CONTA SU UN RISPARMIO FINO A 2'000'000 CON SAVALEASING

Ecco un altro bel vantaggio: **fino al 28 febbraio**, SAVALEASING riduce il costo del finanziamento in vigore. Aziende, professionisti e privati possono così contare su un risparmio fino a L. 2.000.000, IVA inclusa. Per qualsiasi vettura o veicolo commerciale FIAT, SAVALEASING prevede comode soluzioni di pagamento da 18 a 48 mesi: conti alla mano, dovete solo scegliere la proposta più conveniente per voi.

CONTA SU UN ANNO DI SUPERBOLLO PER TUTTI I DIESEL

Nella vostra agenda di febbraio, dovete registrare anche un'altra straordinaria facilitazione FIAT, perché, se decidete di acquistare una qualsiasi autovettura diesel della gamma FIAT, oltre ai vantaggi SAVA e SAVALASING, mettete in attivo una riduzione sul prezzo chiavi in mano pari al valore del Superbollo per un anno Tirato le somme? Allora, d'accordo. Una FIAT a febbraio e... i conti tornano.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi e tassi in vigore il 1/2/1987

E' una speciale iniziativa di Concessionari e Succursali valida fino al 28/2/1987 su tutte le vetture e veicoli commerciali della gamma FIAT

I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Dom Lun Mar Mer Gio Ven Sab Dom Lun Mar Mer Gio Ven Sab Dom Lun Mar Mer Gio Ven Sab

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28